BOLLETTINO DI STUDI SARDI

16/2023



Giancarlo Porcu *Lettere inedite di Grazia Deledda alla «Rassegna Nazionale»* || Andrea Lai - Lluís Cabré *Modalità alternative di trasmissione testuale: l'esempio dell'incunabolo Cagliari, Biblioteca universitaria n. 71* || Giovanni Lupinu *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: edizione delle qq. 6-15* || Carlos Mora Casado *Armar todo el reino. La milicia sarda en los siglos XVI y XVII* || Giovanni Lupinu *Le labiovelari latine e il sardo log.* paddzare *"mettere il caglio nel latte"*

UNICApress | CSFS

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

16/2023



UNICApress | CSFS

BOLLETTINO DI STUDI SARDI
Anno XVI, numero 16
dicembre 2023

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO:
Paolo Cherchi, Marco Maulu, Giuseppe Mele, Mauro Pala, Simone Pisano

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Andrea Macciò, Sara Ravani*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchedda*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

ISBN: 978-88-3312-162-8

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
filologiasarda.eu
info@centrostudifilologici.it

CAGLIARI, UNICAPRESS
unicapress.unica.it

UNICA OPEN JOURNAL
ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: *Centro di Studi Filologici Sardi*

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

Presentazione

Giancarlo Porcu
Lettere inedite di Grazia Deledda alla «Rassegna Nazionale»

Il contributo offre l'edizione di 30 lettere inedite di Grazia Deledda dirette alla direzione e all'amministrazione del periodico «La Rassegna Nazionale» di Firenze, conservate presso l'Archivio Manfredo Da Passano. Il saggio introduttivo, oltre ad illustrare la storia di questi documenti e della loro scoperta (gratificata dall'assegnazione del premio InediTO RitrovaTO di Torino), ne spiega l'importanza per l'inquadramento storico, editoriale e critico delle opere deleddiane pubblicate dalla prestigiosa rivista di orientamento cattolico-liberale o ad essa proposte: dai romanzi *Elias Portolu* e *Dopo il divorzio* alle novelle *Colomba* e *Amori moderni*.

Andrea Lai - Lluís Cabré
Modalità alternative di trasmissione testuale: l'esempio dell'incunabolo Cagliari, Biblioteca universitaria n. 71

Il contributo intende porre l'attenzione su una forma particolare di tradizione manoscritta, che vede l'utilizzo delle parti liminari del libro a stampa per il deposito di opere letterarie autonome rispetto ai contenuti del libro stesso. L'esempio fornito, riguardante quattro testi poetici inediti in castigliano e catalano copiati in coda a un incunabolo giuridico (*Furs de València*, 1482), mostra l'importanza di questa modalità di trasmissione, soprattutto per quelle letterature, medievali e di prima Età moderna, che non hanno goduto di ampia sopravvivenza. Dei componimenti è offerta in appendice l'edizione con commento.

CC BY ND

Giovanni Lupinu
Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: *edizione delle qq. 6-15*

L'autore prosegue il lavoro di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* iniziato nel precedente numero del *Bollettino di Studi Sardi*: in tale sede sono state editate le qq. 1-5, ora si seguita con le qq. 6-15.

Carlos Mora Casado
Armar todo el reino. La milicia sarda en los siglos XVI y XVII

L'aumento progressivo, dall'inizio del XVI secolo, della componente permanente di soldati professionisti negli eserciti reali fu all'origine di inconvenienti di natura logistica ed economica difficilmente superabili. Dotata di un grande impero da difendere, la monarchia ispanica concentrò le sue limitate risorse militari professionali nelle principali frontiere strategiche. La necessità di stabilire delle priorità implicò che nei fronti ritenuti secondari la difesa continuasse ad essere affidata a istituzioni di stampo tradizionale come le milizie locali.
Questo articolo esamina la milizia sarda durante i secoli XVI e XVII. Secondo la documentazione archivistica, le forme tradizionali di collaborazione militare dell'isola con la monarchia asburgica vennero profondamente riviste dopo la caduta di La Goletta in mano turca nel 1574.

Giovanni Lupinu
Le labiovelari latine e il sardo log. paddzare *"mettere il caglio nel latte"*

Nella sua nota l'autore prende in esame le voci del sardo logudorese *paddzare* "mettere il caglio nel latte" e *páddzu* "caglio", in precedenza spiegate come continuazioni di COAGULARE, QUAGLARE e COAGULUM, QUAGLUM, proponendo in particolare una spiegazione alternativa sull'origine del loro consonantismo iniziale.

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

DOI: https://doi.org/10.13125/bss-6293

Lettere inedite di Grazia Deledda alla «Rassegna Nazionale»

Giancarlo Porcu

Abstract

Il contributo offre l'edizione di 30 lettere inedite di Grazia Deledda dirette alla direzione e all'amministrazione del periodico «La Rassegna Nazionale» di Firenze, conservate presso l'Archivio Manfredo Da Passano. Il saggio introduttivo, oltre ad illustrare la storia di questi documenti e della loro scoperta (gratificata dall'assegnazione del premio InediTO RitrovaTO di Torino), ne spiega l'importanza per l'inquadramento storico, editoriale e critico delle opere deleddiane pubblicate dalla prestigiosa rivista di orientamento cattolico-liberale o ad essa proposte: dai romanzi *Elias Portolu* e *Dopo il divorzio* alle novelle *Colomba* e *Amori moderni.*

Introduzione

1. Con le recenti ricerche sul romanzo *Dopo il divorzio* di Grazia Deledda, esposte nella riedizione Il Maestrale del 2022 a nostra cura,[1] si è raccolta una discreta messe di documenti nuovi, fra manoscritti inediti o ritrovati (anche di carattere epistolare) e dimenticate testimonianze a stampa. In queste ultime spicca, per importanza e consistenza, la riemersa pubblicazione a puntate di *Dopo il divorzio* nella «Rassegna Nazionale» di Firenze, iniziata il 1 settembre 1901, circa otto mesi prima dell'edizione a volume del 1902 per Roux e Viarengo,[2] fino ad allora la sola nota alla bibliografia deleddiana. L'uscita in nove fascicoli avvenne con la seguente cadenza bimensile:

[1] G. Deledda, *Dopo il divorzio - con appendici di lettere e scritti inediti (Epilogo, Seguito dell'ultimo Capitolo per l'America, Corrispondenza americana, Il morso della tarantola, Edizione critica del Capitolo I)*, Introduzione e cura di G. Porcu, Postfazione di M. Pusceddu, Nuoro 2022. Cfr. A. Guiso, *Quel finale americano di "Dopo il divorzio": l'editore Holt pretese da Deledda l'happy ending. La scoperta. Come emerge per la prima volta dallo studio di Giancarlo Porcu*, in «L'Unione Sarda», 21 dicembre 2022; F.R. Porcu, *Quelle infinite Grazie: il divorzio deleddiano e la storia nella storia*, in «L'Unione Sarda», 18 gennaio 2023; F. Colomo, *Grazia ritrovata. Riscoperte. La nuova edizione di "Dopo il divorzio", a colloquio con Giancarlo Porcu*, in «L'Ortobene», 21 maggio 2023.

[2] G. Deledda, *Dopo il divorzio*, Torino-Roma 1902; il libro venne distribuito fra la fine di aprile e i primi di maggio.

CC BY ND

1901 a. XXIII, vol. CXXI: fasc. 1, 1 settembre, pp. 20-40 (Parte I, capp. I-II); fasc. 2, 16 settembre, pp. 205-223 (capp. III-V); fasc. 3, 1 ottobre, pp. 430-455 (capp. VI-VII); fasc. 4, 16 ottobre, pp. 572-591 (cap. VIII-fine della Parte I). — vol. CXXII: fasc. 1, 1 novembre, pp. 24-43 (Parte II, capp. IX-X); fasc. 2, 16 novembre, pp. 198-220 (capp. XI-XII); fasc. 3, 1 dicembre, pp. 441-458 (capp. XIII-XIV); fasc. 4, 16 dicembre, pp. 650-663 (capp. XV-XVI parziale).
1902 a. XXIV, vol. CXXIII: fasc. 1, 1 gennaio, pp. 89-100 (continuazione e fine cap. XVI - cap. XVII).[3]

Meno consistente per quantità, ma considerevole sul piano storico e su quello filologico, è stato poi il recupero di una probabile anteprima (e per tale la indica l'analisi testuale)[4] di *Dopo il divorzio* già complessivamente concepito, identificata nella novella *Il morso della tarantola* comparsa nel «Fanfulla della Domenica» del 7 luglio 1901 (a. XIII, n. 27, pp. 2-3).[5]

Val la pena di riassumere il portato almeno duplice di tali ritrovamenti. Da una parte, la collazione fra testo in rivista e testo in volume ha rivelato un non superficiale lavoro di revisione esercitato nel passaggio dall'uno all'altro, restituendo un interessante variantismo di cui nella nuova edizione si dà un saggio con l'offrire il testo critico del primo capitolo.[6] D'altra parte, i nuovi reperti hanno consentito di retrodatare, rispetto al 1902 della pubblicazione in volume, il concepimento del progetto narrativo, e in quest'ultima direttrice d'indagine si è manifestata la simultaneità del disegno romanzesco con la presentazione del progetto di legge sul divorzio da parte dei deputati socialisti Agostino Berenini e Alberto Borciani (9 marzo 1901). Ciò ha a sua volta permesso di rivedere l'ipotesi per cui 'occasione' del romanzo deleddiano fosse il dibattito sul divorzio svoltosi lungo il 1902, dal pronunciamento di Vittorio Emanuele III in favore di un intervento in materia («adattando le norme sulla falsariga dei paesi confinanti», 20 febbraio)[7] alla proposta di legge, *Disposizioni sull'ordinamento della famiglia*, di Giuseppe Zanardelli e del Ministro di Grazia e Giustizia Francesco Cocco Ortu presentata il 26 novembre.

Di grande significato, sul fronte ideologico nel quale schierare il romanzo, è poi il contesto editoriale e produttivo del 'primo' *Dopo il divorzio* a stampa: il periodico cattolico liberale «La Rassegna Nazionale», diretta per ben 43 anni (dal 1879

[3] I capitoli XV-XVII sono numerati per errore XIV-XVI; svista che è trasmessa all'edizione in volume.
[4] Cfr. G. PORCU, *Introduzione filologica*, in G. DELEDDA, *Dopo il divorzio* (2022) cit. n. 1, pp. XXV-XXVIII.
[5] *Il morso della tarantola* narra l'episodio del tarantolato Giacobbe Dejas che occupa la parte finale del capitolo XIII del romanzo; è riprodotta integralmente in G. DELEDDA, *Dopo il divorzio* (2022) cit. n. 1, pp. 362-369.
[6] G. PORCU, *Edizione critica del Capitolo I. Con le varianti del primo* Dopo il divorzio, in G. DELEDDA, *Dopo il divorzio* (2022) cit. n. 1, pp. 342-360.
[7] Cfr. V. IACONIS, *Finché legge non vi separi. Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*, Paris 2021, p. 50.

all'anno della morte) da Manfredo Da Passano (Genova 1846 - Firenze 1922).[8] Rispetto al tema esibito nel titolo del romanzo, l'originaria collocazione pubblicistica rimarca nel senso della contrarietà l'atteggiamento della scrittrice nei confronti dell'istituto giuridico allora prospettato da una parte delle istituzioni. La «campagna contro il divorzio», ha sintetizzato Glauco Licata, «impegnò [*La Rassegna Nazionale*] durante i trentasei anni della prima serie, soprattutto nei periodi in cui era presentato alla camera qualche progetto di legge a favore del divorzio».[9]

Fruttuose conseguenze, storiografiche ed ermeneutiche, del ricostruito rapporto fra Deledda e la «Rassegna» è dato infatti registrare in un recente libro di Fulvio De Giorgi (uscito nell'ottobre 2023),[10] nel quale, indicata nella scrittrice la «contiguità tanto all'eredità cattolico liberale quanto al modernismo [...] mistico», la s'inquadra in una nuova prospettiva avanzando la «congettura critica» di un «modernismo modernista»[11] (dove il sostantivo è «riferito al movimento artistico-letterario e l'attributo alla linea religiosa novatrice»). Una più decisa elaborazione in Deledda di tale linea artistico-intellettuale vedrebbe una prima fase appunto parallela alla sua collaborazione con la rivista liberal-cattolica fiorentina,[12] articolatasi nella pubblicazione della novella lunga *Colomba*,[13] del *Dopo il divorzio* a puntate e, presumibilmente, tentata in un primo tempo con l'offerta di *Elias Portolu*.[14] L'epistolario che qui si presenta corrobora tale inquadramento, documentando fra l'altro l'ultima evenienza citata, ovvero la destinazione di *Elias Portolu* alla «Rassegna», prima che si pubblicasse nella «Nuova Antologia» fra l'agosto e l'ottobre del 1900. E le lettere trasmettono, pur indirettamente, le motivazioni della rinuncia del periodico a ospitare il romanzo, nonché la significativa autodifesa dell'autrice.

[8] Su Manfredo da Passano e «La Rassegna Nazionale» cfr. la voce "Passano, Manfredo da", con la relativa bibliografia, redatta da Ornella Confessore per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 81, Roma 2014), fruibile in rete all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/manfredo-da-passano_(Dizionario-Biografico). Cfr. inoltre: G. LICATA, *La Rassegna nazionale. Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma 1968; O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908,* Bologna 1971; *Cattolici e liberali. Manfredo Da Passano e «La Rassegna Nazionale»*, a cura di U. Gentiloni Silveri. Atti del Convegno (La Spezia, 12-13 ottobre 2001), Soveria Mannelli 2004; B. LA SORDA, *Manfredo da Passano. Storia di un impegno civile*, in *I da Passano dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Sarzana 2011, pp. 27-39.

[9] G. LICATA, *La Rassegna nazionale* cit. n. 8, p. 37.

[10] F. DE GIORGI, *Il modernismo femminile in Italia*, Brescia 2023.

[11] *Ivi*, p. 72.

[12] *Ivi*, pp. 81-87.

[13] G. DELEDDA, *Colomba*, in «La Rassegna Nazionale», a. XXII, vol. CXIV, fasc. 2 (16 luglio 1900), pp. 255-275.

[14] G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, pp. XII-XIII; F. DE GIORGI, *Il modernismo femminile in Italia* cit. n. 10, p. 79.

CC BY ND

2. È opportuno ripercorrere i passi che hanno condotto al ritrovamento delle lettere di Grazia Deledda indirizzate allo storico periodico di Firenze, amministrato dal marchese Da Passano dalla sua residenza di La Spezia (dove dalla nativa Genova si era trasferito in seguito alle nozze con la baronessa Teresa Ruggeri).

In sede di edizione, non paghi di aver riportato alla luce la prima versione a stampa di *Dopo il divorzio*, ci siamo interrogati sull'esistenza di una redazione manoscritta del romanzo, già sapendo che non si trova in fondi deleddiani da tempo noti ed esplorati. Né è dato trovarla in giacimenti documentali riemersi solo di recente. Non è presente nel fondo deleddiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR),[15] dove pure si conserva un autografo (mutilo) di *Elias Portolu* (segnatura: A.R.C.73.I.2) e dove si poteva rinvenire il testimone di un'altra vicenda capitale legata a *Dopo il divorzio*: l'autografo dell'epilogo composto in esclusiva per l'edizione americana (*After the Divorce*, Henry Holt, New York 1905), già fruito nel 1946 da Eurialo De Michelis.[16] E manca un manoscritto di *Dopo il divorzio* nei tre ricchi libri copialettere (CPL1, CPL2, CPL3) appartenenti al Fondo Deledda, Donazione Madesani, dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE) di Nuoro (fatti restaurare e digitalizzare dall'Istituto nel 2019, quindi aperti alla consultazione degli studiosi). Eppure, anche qui, si reperiva – su segnalazione di Piero Mura, primo esploratore di tali registri – la riproduzione meccanica[17] dell'autografo che attesta l'ulteriore sviluppo dell'affascinante avventura testuale del romanzo verso la sua traduzione in lingua inglese: la copia del manoscritto in cui Deledda eseguì l'*happy ending* richiestole dall'editore americano Holt dopo l'invio del primo finale 'tragico' (il suddetto autografo dell'epilogo della BNCR, a sua volta conservato in copia nel CPL2 dell'ISRE).[18]

[15] Fatto ritirare dal direttore della Biblioteca, Andrea De Pasquale, dall'asta *Libri, autografi e stampe* di Finarte auctions (Roma) del 5 dicembre 2019. Nel proprio sito la casa d'aste informa di aver realizzato «circa € 270.000»; https://www.finarte.it/2019/12/dipartimento-libri-autografi-stampe-risultati-vendite-2019. L'archivio si avvale ora di una catalogazione realizzata con ArchiVista 3.1.0 («Applicazione web multipiattaforma gratuita ed open source per la pubblicazione di banche dati archivistiche prodotte con il software Archimista»), schedatura di Annamaria Piccigallo, revisione di Eleonora Cardinale; consultabile on line: http://archivista.bnc.roma.sbn.it/fonds/358. La BNCR sta procedendo alla digitalizzazione con messa on line di questo complesso archivistico, accessibile dall'indirizzo: http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale. Una descrizione discorsiva del fondo è ora: E. CARDINALE, *Tra carte, libri, oggetti e arredi: il Fondo Deledda alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *«Sento tutta la modernità della vita». Attualità di Grazia Deledda a 150 anni dalla nascita*, a cura di D. Manca, Cagliari 2022, vol. II, pp. 389-399.

[16] E. DE MICHELIS, *Dopo il divorzio*, in «Mercurio», III, 22 (giugno 1946), pp. 41-61. L'*Epilogo* è ora fornito in edizione critica in G. DELEDDA, *Dopo il divorzio* (2022) cit. n. 1, pp. 270-298.

[17] Sul sistema di riproduzione operato in questo genere di supporto si rimanda a G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, pp. XL-XLI.

[18] ISRE, Fondo Deledda, Donazione Madesani, CPL2, ff. 432-435; del «Seguito dell'ultimo Capitolo del *Dopo il Divorzio* per l'America» si è data edizione critica in G. DELEDDA, *Dopo il divorzio* (2022) cit. n. 1, pp. 299-305.

La mancanza di un manoscritto di *Dopo il divorzio* anche nei copialettere è peraltro spiegabile. Il ricorso a tale metodo di riproduzione casalinga di propri autografi e della corrispondenza editoriale da parte di Deledda inizia dalla fine del 1901. Lo dichiara la scherzosa nota di apertura al primo registro: «Oggi, otto novembre 1901, cominciamo ad adoperare il copialettere, e buona notte ai suonatori. Speriamo che sul copialettere restino dei caratteri indelebili e immortali e che un giorno il nostro Sardusino[19] possa vendere questo prezioso documento a qualche Signore Inglese per cento milioni di lire. Grazia Deledda e Palmiro Madesani suo marito amatissimo nonché pedantissimo». L'idea di intraprendere il lavoro di copiatura meccanica degli autografi sui registri è quindi posteriore, seppur di poco, all'invio del manoscritto di *Dopo il divorzio* alla «Rassegna», che ne inizia la pubblicazione nel settembre 1901.

Come si apprende dalle lettere qui pubblicate, Deledda spedisce il manoscritto del romanzo a Da Passano in data 28 giugno 1901. E difatti nella nostra prima campagna d'indagini ci si è fermati a postulare «che una stesura autografa del romanzo sia esistita solo nella forma consegnata a *La Rassegna Nazionale* per la pubblicazione a puntate [...] e che da lì si sia smarrita».[20] Da questo punto, l'investigazione è ripartita all'indomani della riedizione del romanzo (novembre 2022), orientandosi sul cospicuo Archivio di Manfredo Da Passano già conservato dagli eredi del marchese nella villa di San Venerio a La Spezia, e ora temporaneamente depositato presso l'Archivio di Stato di Genova.

L'Archivio Manfredo Da Passano – in passato fruito perlopiù da storici, a partire dagli ultimi decenni del Novecento –[21] conserva la documentazione prodotta da Da Passano nell'ambito della sua attività di pubblicista e testimonia la vita delle tre riviste da questi condirette o dirette, ossia gli «Annali Cattolici», la «Rivista Universale» e la «Rassegna Nazionale». Oltre alla documentazione amministrativo-contabile e alla corrispondenza con abbonati, editori, giornali, tipografi, enti e istituzioni, l'Archivio contiene la corrispondenza con i collaboratori della «Rassegna» e in taluni casi gli originali e/o le bozze di stampa dei loro contributi. Con la indispensabile guida della dott.ssa Bruna La Sorda, archivista che ha seguito i due più recenti interventi di riordino e inventariazione di questo vasto patrimonio[22] (l'epistolario dei Collaboratori consta di circa 50.000 carte), promossi dalla

[19] Sardus Angelo Madesani, primogenito di Grazia Deledda, nato il 3 dicembre 1900.

[20] G. Porcu, *Introduzione filologica* cit. n. 4, p. XXXIX.

[21] Cfr. U. Gentiloni Silveri, *Nota redazionale*, in *Cattolici e liberali* cit. n. 8, p. 7.

[22] I due moderni interventi di riordino e inventariazione si collocano nel 2003 e nel 2008-2010 (proseguito fino al 2018). Un primo inventario si doveva alle costanti cure di Alba Ferrari Da Passano, nipote di Manfredo. La conclusione dei lavori di inventariazione è stata curata dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria nel 2023, con la parziale revisione dell'articolazione dell'archivio e l'integrazione della descrizione del fondo.

CC BY ND

Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria con sede a Genova, si è accertata la mancanza di un manoscritto di *Dopo il divorzio* fra i materiali identificati e inventariati. Tuttavia, un pregiato compenso a tale lacuna è venuto dall'individuazione nell'Archivio del fascicolo nominale che raccoglie le lettere di Grazia Deledda inviate alla Direzione e all'Amministrazione della «Rassegna». Questo nuovo epistolario deleddiano è stato quindi messo a disposizione di chi scrive,[23] in digitale, grazie all'impegno della Soprintendenza Archivistica ligure, che ha effettuato la digitalizzazione della maggior parte dell'Archivio.[24]

Gli estremi del fascicolo che raccoglie le lettere di Grazia Deledda alla «Rassegna» sono pertanto i seguenti: Archivio Manfredo Da Passano, Corrispondenza Collaboratori, b. 24, fasc. Deledda Grazia.

Il fascicolo accoglie 30 pezzi fra lettere, cartoline postali e biglietti, disposti in ordine cronologico inverso,[25] equivalenti ai 60 file fruiti per questo studio-edizione (58 + 2 d'integrazione).[26] La serie è aperta da un biglietto da visita di Grazia Deledda non datato, inviato da Roma (Via Modena, 50), recante il breve testo autografo «chiede notizie della sua novella»; ipotizziamo, per dati interni, che il biglietto si collochi temporalmente fra le cartoline del 21 settembre e del 17 novembre 1900, se non era unito a una delle varie richieste d'informazioni sulla novella *Amori compassionevoli* spedita alla rivista e in questa mai pubblicata (vedi *infra*). La restante parte dell'epistolario (con lettere e cartoline spedite da Nuoro, Cagliari e Roma) va dal 23 settembre 1899 al 15 ottobre 1903, cui si aggiunge una lettera del redattore Renzo Pellati de «La Nuova Antologia» (23 gennaio 1904). Compresa nel fascicolo è infine una più tarda cartolina di Deledda (da Cervia, datata 17 agosto 1925) diretta a Guido Cantini della Mondadori; la presenza di tale cartolina nella corrispondenza qui studiata non è per noi immediatamente spiegabile.

Il conservato nell'Archivio Da Passano parrebbe riflettere abbastanza bene la reale consistenza di missive e responsive spedite da Deledda alla «Rassegna». Però non mancano segnali di qualche lacuna (ne diamo conto puntualmente nelle note di commento all'epistolario) e un vuoto è colmabile con una lettera del 21 novembre 1901 indirizzata alla rivista che Deledda riprodusse nel copialettere n.

[23] Con comunicazione del 25/01/2023 della Soprintendenza, Numero di protocollo: 202, Segnatura: MIC|MIC_SAB-LIG|25/01/2023|0000202-P.

[24] Successivamente al ritrovamento abbiamo notato che nel 2001 Graziano Tonelli (allora direttore dell'Archivio di Stato di La Spezia) menzionava Deledda fra i «grandi letterati e scrittori» presenti nella raccolta epistolare; cfr. G. TONELLI, *L'Archivio Da Passano*, in *Cattolici e Liberali* cit. n. 8, pp. 35-44, a p. 41.

[25] Non se ne dà una precisa descrizione materiale avendo trascritto e studiato il testo da supporto digitale.

[26] L'integrazione consiste nel n. 15 della nostra numerazione.

1.[27] Integriamo perciò con questa unità (la n. 25 del nostro ordinamento) la documentazione del fascicolo "Deledda Grazia" dell'Archivio Da Passano.

L'elenco che segue presenta, sistemati in ordine cronologico crescente e numerati progressivamente da 1 a 31, tutti i pezzi reperiti come si è sopra illustrato. Salvo diversa indicazione, cartoline e lettere sono indirizzate alla Direzione e/o Amministrazione della «Rassegna Nazionale». Si tenga conto che: lt. = lettera; c.p. = cartolina postale; b. = biglietto. Peraltro, nel corso di questa esposizione introduttiva si userà, per semplificare e salvo diversa dicitura, il termine *lettera* in riferimento a tutti i pezzi che compongono l'epistolario.

1. 23 settembre 1899 – Nuoro [c.p.]
2. 7 ottobre 1899 – Nuoro [c.p.]
3. 22 novembre 1899 – [Nuoro; desunto da timbro postale «Sassari»] [c.p.]
4. 18 dicembre 1899 – Nuoro [b.]
5. 22 gennaio 1900 – Cagliari [c.p.]
6. 26 gennaio 1900 – Cagliari [c.p.]
7. 7 febbraio 1900 – Cagliari [lt.]
8. 19 febbraio 1900 – Cagliari [c.p.]
9. 14 aprile 1900 – Roma, via Cavour 101 [biffato «Via Modena 50»] [b.]
10. 5 agosto 1900 – Nuoro [c.p.]
11. 21 settembre 1900 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
12. [senza data] – Roma, via Modena 50 [b.]
13. 17 novembre 1900 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
14. 20 dicembre 1900 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
15. 26 dicembre 1900 [desunta da timbro postale] – All'Amministrazione – Roma, via Modena 50 [c.p.]
16. 13 febbraio 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
17. 24 marzo 1901 – Roma, via Modena 50 [lt.]
18. 4 aprile 1901 – Roma, via Modena 50 [lt.]
19. 14 aprile 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
20. 2 maggio 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
21. 12 giugno 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
22. 4 luglio 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
23. 4 agosto 1901 – Nuoro (Sardegna) [c.p.]
24. 27 [agosto] 1901 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
25. 21 novembre 1901 – Roma, via Modena 50 [lt.] [dal CopiaLettere]
26. 29 novembre 1901 – ad Angiolo Cellini – Roma, via Modena 50 [c.p.]
27. 5 febbraio 1902 – Roma, via Modena 50 [c.p.]
28. 22 maggio 1903 – Roma, via Sallustiana 4 [c.p.]

[27] ISRE, Fondo Deledda, Donazione Madesani, CPL1, f. 461*v*. È trascritta parzialmente (con l'indicazione sommaria della fonte «nei *3 Libri copia lettere* donati all'ISRE di Nuoro dagli eredi Deledda-Madesani») in P. MURA, *Le lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda (1891-1899), diario di un apprendistato umano e letterario*, Nuoro 2024, p. 31.

CC BY ND

29. 15 ottobre 1903 – Roma; vergata al *verso* e al *recto* di una lettera dattiloscritta di Giuseppe de' Rossi della Roux e Viarengo [lt.]
30. 23 gennaio 1904 – lettera di Renzo Pellati redattore della «Nuova Antologia», Roma su carta intestata [lt.]
31. 17 agosto 1925 – a Guido Cantini presso Mondadori – Cervia (Ravenna) [c.p.]

A complemento del discorso sulle prime fasi della storia editoriale di *Dopo il divorzio* – e precisamente sulla ricerca da parte di Deledda di una pubblicazione del romanzo in volume, mentre è ancora in corso di pubblicazione nella «Rassegna» – si è anche allestita un'Appendice con la trascrizione di tre lettere di Grazia Deledda indirizzate all'editore milanese Cogliati, nella persona di Luisa Cogliati Sanvito, moglie del titolare Lodovico Felice Cogliati. Sono tratte dal registro copialettere n. 1 dell'ISRE (CPL1). Due di esse (la n. II e la n. III) sono inedite, mentre la prima del 13 novembre 1901 è quasi per intero trascritta da Piero Mura nella introduzione alla sua monumentale edizione delle *Lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda*.[28] Per distinguerle da quelle dirette alla «Rassegna Nazionale», sono contrassegnate con numerazione romana (a destra si dà l'indicazione dei fogli [f.] in cui si leggono sul CPL1):

I. 13 novembre 1901 – Roma, Via Modena, 50 (f. 460*v*)
II. 1 dicembre 1901 – Roma, Via Modena, 50 (f. 463*v*)
III. 26 dicembre 1901 – Roma (f. 464*v*)

3. Proprio per il fatto di costituire una corrispondenza non intima ma di tipo professionale, conforme al modello della «letter as a working tool»,[29] le lettere di Grazia Deledda alla «Rassegna» permettono di conoscere meglio la storia redazionale, la preistoria editoriale e anche il tenore ideologico-culturale dei lavori deleddiani di cui vi si parla.

L'epistolario fa inizialmente luce sullo stretto legame fra *Dopo il divorzio* e il precedente *Elias Portolu*. Una connessione estrinseca fra le due opere si manifestava già nella comparsata che l'autrice inventa per prete Elias nella storia futuribile di *Dopo il divorzio* (e nel raffronto del contenuto dei due libri, anche l'esperienza della detenzione fatta dal giovane Elias Portolu, nella narrazione che il protagonista ne fa nel romanzo eponimo, presenta analogie con la disavventura carceraria di Costantino Ledda, protagonista di *Dopo il divorzio*). Non sarà superfluo segnalare,

[28] P. MURA, *Le lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda* cit. n. 27, p. 32.
[29] Cfr. O. FRAU, *«La mia azienda»: Matilde Serao e «Il Giorno». Lettere inedite*, in «oblio», IX, 36 (2019), pp. 122-138, alle pp. 122-123, dove si rimanda per la definizione a G. ALMÁSI, *Humanistic Letter-Writing*, in «EGO. Europäische Geschichte Online», Institute of European History, Mainz, 2010 https://www.ieg-ego.eu/en/threads/european-networks/intellectual-and-academic-networks/gabor-almasi-humanistic-letter-writing.

come forma materiale del quasi-dittico e della sua intratestualità, che le copie dei due romanzi appartenute alla biblioteca privata di Grazia Deledda e ora conservate alla Biblioteca Nazionale di Roma sono legate insieme e quindi catalogate sotto la stessa collocazione.[30] Notevole è appunto che Deledda, nel caso di Elias, giochi con i suoi personaggi sulla direttrice della tenue distopia concepita per *Dopo il divorzio*, la cui azione si articola in due parti collocate rispettivamente nel 1904 e nel 1908. Il presente epistolario rivela anzi che l'autrice avesse ideato una temporalità un po' più avanzata per il principio della storia («Badi che il racconto si svolgerebbe verso il 1905»; lettera n. 16: 24 marzo 1901), e che la manovra di retrodatazione al 1904 si debba a una proposta redazionale («Non ho alcuna difficoltà perché venga cambiata la data in principio del romanzo»; lettera n. 24: 27 agosto 1901).

Il carteggio esordisce con la lettera da Nuoro del 23 settembre 1899: primo contatto con Da Passano al quale Deledda propone l'*Elias Portolu*. Il testo della lettera va riportato anche qui, oltreché nell'edizione delle lettere nella sezione *Documenti*, per agevolarne l'illustrazione.

> Egregio Signor Direttore,
> L'Editore Speirani mi scrisse ch'Ella desiderava pubblicare un mio romanzo; ne ho uno in preparazione, che credo adatto alla *Rassegna*. (ha per epigrafe i primi due capoversi del c. VI dell'*Imitazione*.) e sarei disposta a cederglielo; prima però desidero sapere quali condizioni l'Amm.ne della *Rassegna* può offrirmi.
> Il romanzo precedente, già ceduto allo Speirani, verrà prima pubblicato sulla *Nuova Antologia*. Questo che offro a Lei sarà pronto per la fine dell'anno.

L'autrice non nomina l'opera proposta, in questa e nelle tre successive comunicazioni di cui è oggetto; però la si identifica – prima che venga menzionata nella lettera n. 5 del 22 gennaio 1900 («Aspetto una sua risposta sul mio romanzo *Elias Portolu*») – già nella proposta iniziale dove Deledda scrive che il romanzo «ha per epigrafe i primi due capoversi del c. VI dell'*Imitazione*» (lettera n. 1). *Elias Portolu* si apre appunto con l'esergo tratto dalla «*Imitazione di Cristo*, capo VI»:

> 1° Tutte le volte che l'uomo alcuna cosa appetisce disordinatamente, tosto si trova nell'inquietudine. Quindi è che prova sovente tristezza, allorchè se ne astiene, e di leggieri si adira se alcun gli resiste.

[30] Questo fondo librario è giunto alla BNCR tramite la donazione degli eredi Deledda-Morelli, ossia i nipoti di Giuseppina Deledda, sorella della scrittrice, sposatasi con Roberto Morelli. La collocazione dei due romanzi legati insieme è: F.DEL A 0 330. Avvisiamo il lettore desideroso di verificare il dato che la registrazione dei volumi nell'OPAC presenta una svista proprio nel titolo *Elias Portolu*, scritto «Elias Portulo».

CC BY ND

> 2° Se poi tien dietro a ciò che brama, tosto il reato della coscienza l'opprime, perchè si abbandonò alla sua passione che nulla giova alla pace che ricercava.[31]

L'epigrafe compare nel manoscritto (incompleto) del romanzo: l'autografo conservato dalla Biblioteca Nazionale di Roma.[32] Passa alle prime edizioni: la *princeps* della «Nuova Antologia» (1900)[33] e la stampa in volume di Roux e Viarengo (1903). Risulta soppressa a partire dall'edizione Treves del 1917, come avviene per lo stesso tipo di paratesti nella revisione autoriale attuata in altri vecchi romanzi nuovamente pubblicati da Treves.[34] Così per *Dopo il divorzio*, nella cui riscrittura intitolata *Naufraghi in porto* (Treves 1920) cade l'esergo da Luca, XVIII, 34.

Pertanto, in apertura l'epistolario conferma l'ipotesi avanzata da Francesco Di Pilla sopra alcuni passaggi delle lettere di Deledda del 6 e 12 dicembre 1899 dirette al futuro marito Palmiro Madesani («spero di far presto il romanzo per la *Rassegna* perché ho in animo di allungare una novella già lunga che ho già pronta»; «Io lavoro, lavoro: sto allungando la novella di cui ti scrissi per farne un romanzo

[31] La citazione è operata con un consistente taglio centrale nel § 1 e la soppressione di tutta la prosecuzione del § 2 di cui si compone tutto il capo VI dell'*Imitazione* (poniamo in corsivo e fra parentesi quadre le due parti omesse nell'epigrafe), dalla edizione utilizzata da Deledda (sulla cui identificazione vedi *infra*): «Capo VI. | *Affetti disordinati.* | 1. Tutte le volte che l'uomo alcuna cosa appetisce disordinatamente, tosto si trova nell'inquietudine. | [*Il superbo e l'avaro non hanno mai requie; il povero e l'umile di spirito godono di una gran pace.* | *L'uomo che non è ancora perfettamente morto in se stesso, vien presto tentato e soccombe nelle più piccole cose.* | *Il debole di spirito, e in qualche modo tuttora carnale e inclinato alle cose sensibili, difficilmente può distaccarsi dai desideri terreni.*] | Quindi è che prova sovente tristezza, allorchè se ne astiene, e di leggieri si adira se alcun gli resiste. | 2. Se poi tien dietro a ciò che brama, tosto il reato della coscienza l'opprime, perchè si abbandonò alla sua passione, che nulla giova alla pace che ricercava. | [*La vera pace del cuore non trovasi dunque nel servire alle passioni, ma nel raffrenarle.* | *Non vi è dunque pace nel cuore dell'uomo carnale, nè in chi è dedito alle cose esteriori; ma bensì nell'uomo fervente e spirituale.*]»; *Della Imitazione di Cristo. Libri quattro. Tradotti dal Can. Domenico Bartoccini*, Giulio Speirani e figli, Torino 1888, pp. 15-16.

[32] BNCR, A.R.C.73.I.2, l'epigrafe occupa tutta la carta 1*r*. È il manoscritto di cui già riferisce Eurialo De Michelis: «Di un manoscritto originario e incompleto dell'*Elias Portolu* avemmo notizia dalla famiglia troppo tardi per eseguirvi alcun controllo; in tempo soltanto per offrirne al lettore un omaggio in fac-simile», E. DE MICHELIS, *Notizia dei testi*, in G. DELEDDA, *Opere scelte* [1964], a cura di E. De Michelis, Milano 1968², 2 voll., I, p. 36. La carta 2 (*recto* e *verso*) dell'autografo è offerta parzialmente in fac-simile nella prima pagina di un bifoglio sciolto contenuto nella tasca applicata sulla terza di copertina del volume II. La seconda pagina del fac-simile contiene la riproduzione parziale dell'ultima carta (numerata 284, *recto* e *verso*) dell'autografo de *L'edera* (Biblioteca Universitaria di Sassari, Fondo Manoscritti, ms. 237). Si tratta dello stesso bifoglio donato all'ISRE nel 1993 (Donazione Neppi-Modona) ritenendolo, in buona fede, originale. Pur informando sulla poi riconosciuta natura di copia fotografica del documento, la scheda descrittiva sul sito dell'ISRE attribuisce a *Elias Portolu* anche la c. 284 de *L'edera*.

[33] «La Nuova Antologia» (serie IV), vol. 88, 172 (raccolta), fasc. 687 (1 agosto 1900), pp. 385-410 (capp. I-II); fasc. 688 (16 agosto 1900), pp. 591-615 (capp. III-IV); vol. 89, 173 (raccolta), fasc. 689 (1 settembre 1900), pp. 15-40 (capp. V-VI); fasc. 690 (16 settembre 1900), pp. 243-260 (capp. VII-VIII); fasc. 691 (1 ottobre 1900), pp. 390-409 (capp. IX-X *fine* - «Roma, agosto del 1900»).

[34] Cfr. S.F. DI ZENZO, *Il narrare visivo di Grazia Deledda*, Napoli 1979, p. 81; A. FOLLI, *Quasi Grazia*, introduzione a G. DELEDDA, *Amore lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*, Milano 2010, pp. 13-51, a p. 46.

discreto per la *Rassegna Nazionale*»),[35] ipotesi che indica appunto in *Elias Portolu* il «romanzo discreto» destinato a «La Rassegna Nazionale», corroborata dal rapporto esistente fra alcune pagine dell'opera in corso di stesura e la prosa *Il dolore* pubblicata contemporaneamente sulla rivista cagliaritana «La donna sarda» (20 dicembre 1899).[36]

Ma la prima lettera del carteggio, nella sua stringatezza, dà almeno altre tre informazioni importanti: 1) Deledda e Da Passano entrano in contatto tramite l'editore Speirani; 2) Speirani ha informato Deledda che Da Passano desidera pubblicare sulla «Rassegna Nazionale» un nuovo lavoro della scrittrice; 3) Deledda ritiene che *Elias Portolu* – la sua immediata proposta – sia «adatto alla *Rassegna*».

Sono tutti elementi che attestano il principio di una collaborazione fondata su una preesistente affinità culturale di marca cattolica. Deledda conosce l'orientamento della rivista e Da Passano sa bene quanto al mondo cattolico fossero vicini Deledda e gli editori che ne avevano veicolato l'opera nell'ultimo quinquennio dell'Ottocento. *Anime oneste* era uscito, con prefazione di Ruggero Bonghi («l'anziano esponente del cattolicesimo liberale risorgimentale e filo-rosminiano»), presso la Cogliati di Milano, vicina «alla tradizione cattolico-riformatrice e poi anche alle stesse donne moderniste».[37] La «Rassegna» recensì positivamente il romanzo nel fascicolo del 1 marzo 1896, con una nota firmata «S.».[38] Per Cogliati, Deledda aveva pubblicato anche la raccolta di novelle *Le tentazioni* (1899) e, come dimostrano le lettere qui pubblicate in appendice, ancora a Cogliati aveva pensato l'autrice per l'edizione in volume di *Dopo il divorzio*. Inoltre, diversi lavori di Deledda escono in un periodico amministrato dall'editore milanese: la «Rivista per le signorine» diretta da Sofia Bisi Albini (altra importante figura ricollegabile «al cattolicesimo conciliatorista e manzoniano»);[39] il quindicinale nel 1894 aveva ospitato generose anticipazioni di *Anime oneste* (ancora intitolato *Anime buone*) in tre puntate corrispondenti ai primi tre capitoli del romanzo.[40] Ma sulla stessa linea si colloca l'editore Cappelli di Rocca San Casciano (poi trasferitosi a Bologna), per i cui tipi

[35] G. Deledda, *Lettere a Palmiro Madesani*, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la Letteratura 1926*, a cura di F. Di Pilla, Milano 1966, pp. 534 e 542.

[36] G. Deledda, *Il dolore*, in «La donna sarda», II, 12 (20 dicembre 1899), pp. 3-5. Cfr. F. Di Pilla, *La vita e l'opera di Grazia Deledda*, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la Letteratura 1926* cit. n. 35, pp. 25-235, alle pp. 188-192. L'ipotesi di Di Pilla è già accolta con favore in G. Porcu, *Introduzione filologica* cit. n. 4, pp. XII-XIII, e ora in F. De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia* cit. n. 10, p. 79.

[37] F. De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia* cit. n. 10, p. 77.

[38] S., *Anime Oneste.* – Grazia Deledda. – Milano, Cogliati, 1896, in «La Rassegna Nazionale», a. XVIII, vol. LVXXVIII, fasc. 1 (1 marzo 1896), p. 196.

[39] *Ivi*, p. 78.

[40] G. Deledda, *L'arrivo - I primi giorni - La vita in famiglia* [preceduto dalla fine de *I primi giorni*], in «Rivista per le signorine», I, 18-20 (1 ottobre - 1 novembre 1894), pp. 657-665, 695-703, 736-745. Inscena un dialogo con la natura e il Creatore la prosa lirica *I crepuscoli*, articolata in *L'Alba* e *Il Vespro*, ugualmente apparsa nella «Rivista per le signorine», I, 22 (1 dicembre 1894), pp. 817-819.

uscì la raccolta di novelle *L'ospite* (1897); alla gerenza di Licinio Cappelli faceva capo la rivista «Roma Letteraria» diretta dal sacerdote Vincenzo Boccafurni, alla quale Deledda aveva prestato lunga e copiosa collaborazione.

Forse anche più a buon diritto può annettersi alla medesima area culturale il dichiarato mediatore dell'incontro Deledda-Da Passano: l'editore Speirani di Torino. E si parla della «Giulio Speirani e figli» (così la dicitura estesa del marchio, per il periodo che ci interessa) che fra il 1896 e il 1900 fa la parte del leone nel diffondere la Deledda romanziera, ospitando nella sua "Biblioteca romantica": *La via del male* (1896),[41] *Il tesoro* (1897) e *La giustizia* (1899); e dà alle stampe anche l'unico libro di poesie dell'autrice: la plaquette *Paesaggi sardi* (1897). *La giustizia*, d'altronde, era già comparso a puntate, dal gennaio al maggio del 1899, su una delle riviste di 'buone letture' per la gioventù e le famiglie che uscivano da Speirani, il «Novelliere illustrato».[42] Di un altro periodico dell'editore torinese Deledda era collaboratrice, dalla fine del 1895 a tutto il 1898, con racconti e poesie: il «Silvio Pellico». Nata nel 1877 con il capostipite Giulio Speirani (occupatosi soprattutto di pubblicazioni religiose e scolastiche), intenzionata a «spargere il buon seme de' sentimenti virtuosi» per «infondere ne' cuori casti pensieri, gentili affetti, propositi generosi», questa rivista letteraria e artistica fu affidata alle cure di Giambattista Cipani, che nel primo numero «scrisse alcuni articoli sul patriota da cui prendeva nome la testata [...] enfatizzandone gli ideali cattolici e patriottici».[43] Su tale linea, morto Cipani nel 1893, il periodico proseguirà con i direttori Giovanni Lanza (destinato a diventare prefetto della Basilica di Superga) e, dal 1894, Giovanni Battista Ghirardi (1861-1900), maestro, pedagogista ed esperto di didattica. Nella auto-réclame che di tanto in tanto compare in fondo alla rivista si legge: «Il *Silvio Pellico* è oggidì il periodico letterario cattolico popolare più diffuso di tutta Italia».[44]

Deledda teneva corrispondenza con Ghirardi, definito in una lettera ad Andrea Pirodda (10 gennaio 1899) «il miglior amico che io ho a Torino».[45] Scopriamo infatti che già nel 1896 la scrittrice venticinquenne dedica a Ghirardi la lirica *Alto meriggio*,

[41] Sull'approdo de *La via del male* a Speirani, malgrado la sua non conformità al modello della 'signorina per bene' proposto nella collana «romantica» dell'editore torinese, cfr. A. TABBIA, *Le «coscienziose operaie della penna» della casa editrice Speirani tra carte private e pubbliche scritture*, in «Levia Gravia», X (2008), pp. 27-43, alle pp. 39-42.

[42] La prima edizione in rivista de *La giustizia*, di poco precedente quella in volume, è un dato trascurato dalla corrente bibliografia deleddiana, nonostante sia ricordata da Carlo Merlini prima e poi da Anna Tabbia; cfr. C. MERLINI, *Una casa editrice scomparsa. I periodici e le biblioteche di Speirani*, in «Torino», XX, 12 (dicembre 1940), pp. 32-35; A. TABBIA, *Le riviste per la scuola e per la gioventù della casa editrice Speirani in Torino*, in «Studi Piemontesi», XVIII, 2 (novembre 1989), pp. 415-428, alle pp. 427-428.

[43] Cfr. A. TABBIA, *Le riviste per la scuola e per la gioventù...* cit. n. 42, p. 417.

[44] Cfr. ad esempio: «Silvio Pellico», XIX, 49 (8 dicembre 1895), p. 399.

[45] Cfr. P. MURA, *Le lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda* cit. n. 27, p. 630.

comparsa sul «Silvio Pellico»,[46] sulle cui colonne Deledda recensirà al termine della stessa annata il romanzo *A vita nuova* firmato dalla moglie del direttore, Vincenzina Ghirardi-Fabiani (in arte Fabiola), romanzo immancabilmente edito da Speirani e già apparso, con lo stesso passaggio eseguito per *La giustizia*, sul «Novelliere illustrato».[47] Altro impegno svolto da Ghirardi consisteva nell'organizzazione di molte iniziative pubbliche torinesi, fra cui l'Esposizione d'Arte Sacra del 1898, inaugurata il 1° maggio. Pochi mesi dopo, compare di Deledda sul «Silvio Pellico» un *Inno scritto per gl'indigeni delle Missioni cattoliche all'Esposizione d'Arte sacra, in omaggio alla Vergine* (e, poiché ci risulta che non sia mai stato ripreso prima d'ora, lo riproduciamo qui appresso):

Noi parvoli giunti
da lidi remoti;
da fiumi trapunti
di ceruli loti;
da monti marmorei
per nevi; da cieli
sorrisi di palme, fulgenti di sol;

coi parvoli uniti
degli itali lidi
di palme fioriti,
recinti di fidi
oceani e di culmini
nevosi, da cieli
azzurri sorrisi, fulgenti di sol;

a Te, gran Regina
dei voli fulgenti,
o Madre divina
di tutte le genti,
a Te Palma mistica

[46] G. DELEDDA, *Alto meriggio* [versi], in «Silvio Pellico», XX, 34 (23 agosto 1896), p. 269; dedica: «A G.B. Ghirardi». È questa l'antecedente uscita (la prima?) di un testo poi comparso in «Natura ed Arte» (VII, 17, 1 agosto 1898, p. 402) e riedito ancora nel «periodico trimestrale universitario» di Cagliari «La Bohême goliardica» (I, 2, 13 dicembre 1899). *Alto meriggio* è però noto soprattutto per la mediazione di Antonio Scano (*Viaggio letterario in Sardegna*, Foligno-Roma 1932, pp. 81-82; G. DELEDDA, *Versi e prose giovanili*, a cura di A. Scano, Milano 1938, pp. 35-36) che ne data la pubblicazione nella «Bohême goliardica» al 1889, mentre tale periodico uscì per soli 5 numeri fra il 1899 e il 1900 (cfr. *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna. Catalogo (1774-1899)*, a cura di R. Cecaro, saggio introduttivo di L. Pisano, Cagliari 2015, pp. 65-66). Questa datazione retrocessa di dieci anni ha generato equivoci in successivi contributi e cenni sulla produzione poetica di Deledda, sebbene la data corretta del 1899 sia riportata nella nuova edizione di *Versi e prose giovanili* (Milano 1972) riveduta dalla figlia del curatore, Carmen Scano.

[47] G. DELEDDA, *Nota letteraria:* A vita nuova – *romanzo di Vincenzina Ghirardi-Fabiani*, in «Silvio Pellico», XX, 52 (27 dicembre 1896), p. 413.

dei fulgidi cieli,
soave innalziamo un inno d'amor.[48]

È da menzionare l'articolo di Ghirardi intitolato *Silvio Pellico e la donna*, comparso nel 1891 sulla «Rassegna»,[49] a ulteriore testimonianza del legame che, all'ombra del cattolicesimo liberale, univa la rivista fiorentina e gli uomini che animavano le imprese pubblicistiche degli Speirani (quantunque Pellico non godesse «di soverchie simpatie tra gli scrittori della rivista»).[50] Difatti, morto prematuramente Ghirardi il 23 gennaio 1900, la «Rassegna» gli dedicherà un lungo profilo stilato da Bernardo Chiara, che non manca di citare Deledda tra «gli autori che più meritano d'essere segnalati nelle Biblioteche dal Ghirardi dirette».[51]

Come emblema della compagine Deledda-Speirani-*Elias Portolu* piace infine indicare – e il dato crediamo sopravanzi la nuda erudizione bibliofila – che la citazione della *Imitazione di Cristo* posta in apertura del romanzo è eseguita sulla traduzione di Domenico Bartoccini da Speirani riedita nel 1888, e un raro esemplare di questo volume è appartenuto a Deledda, identificabile nella copia conservata alla Biblioteca Nazionale di Roma (proveniente dalla donazione degli eredi Deledda-Morelli).[52]

La relazione di Deledda con editori pertinenti al movimento cattolico, Speirani innanzitutto, è senz'altro un buon presupposto sul quale Da Passano poggia per tentare di procurare alla «Rassegna» un romanzo della scrittrice sarda in ascesa. L'azione di reclutamento, da parte di un periodico che non aveva avuto la prerogativa di ospitare capi d'opera di letteratura contemporanea e più spesso aveva invece pubblicato «fatiche di collaboratori ed amici della rivista, con scarso valore letterario»,[53] muove dalla grave crisi che la «Rassegna» sta attraversando dopo la morte del suo principale finanziatore, il senatore Alessandro Rossi (28 febbraio 1898).[54] Per il superamento della crisi, Giuseppe Grabinski, una delle figure principali del gruppo redazionale, consiglia a Da Passano di puntare su racconti e

[48] G. DELEDDA, *Inno scritto per gl'indigeni delle Missioni cattoliche all'Esposizione d'Arte sacra, in omaggio alla Vergine* [versi], in «Silvio Pellico», XXII, 36 (4 settembre 1898), p. 284.
[49] G.B. GHIRARDI, *Silvio Pellico e la donna*, in «La Rassegna Nazionale», a. XIII, vol. LIX, fasc. 3 (1 giugno 1891), pp. 449-469.
[50] Cfr. G. LICATA, *La Rassegna Nazionale* cit. n. 8, p. 149.
[51] B. CHIARA, *Il Prof. G.B. Ghirardi,* in «La Rassegna Nazionale», a. XXII, vol. CXII, fasc. 4 (16 aprile 1900), pp. 741-765 (Deledda è citata a p. 756).
[52] *Della Imitazione di Cristo. Libri quattro* cit. n. 31; collocazione della BNCR: F.DEL A 0 488. Si aggiunga che questa importante opera ascetica è citata ben quattro volte da Deledda nello speiraniano *La giustizia*, cfr. le pp. 24, 39, 92, 119 della riedizione Treves del 1929.
[53] Cfr. G. LICATA, *La Rassegna Nazionale* cit. n. 8, p. 146.
[54] Cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso* cit. n. 8, p. 21.

romanzi, in quanto materie più efficaci a intercettare un nuovo pubblico e a ottenere un incremento degli associati.[55]

È anche probabile che Da Passano, provando a reclutare Deledda in seguito a questo difficile momento finanziario per la «Rassegna» (che sembrò addirittura preludere a una sua cessazione), intendesse al contempo frenare il recente avvicinamento dell'autrice alla 'rivale' «Nuova Antologia». Al termine del 1898, nella rivista diretta da Maggiorino Ferraris dalla primavera del '97, era comparsa a firma di Deledda la novella lunga *Le tentazioni*[56] e il legame editoriale, sulla fine del 1899, sta per rinsaldarsi con la pubblicazione a puntate de *Il vecchio della montagna*[57] (Deledda lo anticipa a Da Passano nella lettera n. 1). In quel 1898, le difficoltà economiche della «Rassegna» si erano manifestate con una diminuzione degli abbonati che, da un altro dei principali consiglieri del direttore, Pietro Fea, veniva appunto attribuita alla «concorrenza terribile» di altre riviste, e *in primis* della «Nuova Antologia».[58]

Forse non sapeva, Da Passano, in quella fine estate del '99, di avere ingaggiato una lotta impari con il contendere, intenzionalmente o no, Deledda alla concorrenza. I rapporti fra la scrittrice e Maggiorino Ferraris datano a partire dal 1890, anno a cui risale una lettera indirizzata all'onorevole dalla novellista in erba in cerca di una guida nel mondo dell'arte e dell'editoria.[59] Nel '99, trascorsi frattanto altri scambi epistolari, è Ferraris a chiedere d'incontrare Deledda in occasione di una sua venuta a Sassari, per prendere accordi sull'uscita de *Il vecchio della montagna*. È la scrittrice, il 7 aprile, che riferisce a Luigi Falchi del possibile appuntamento («Non sono più certa di poter venire a Cagliari, perché dovrò andare a Sassari per incontrarvi l'on. Maggiorino Ferraris e combinare a voce su un mio lavoro da pubblicarsi sull'*Antologia*») e, in giugno, relaziona Angelo De Gubernatis sull'incontro mancato («Io non mi sono mossa da Nuoro; dovevo andare a Sassari

[55] Cfr. *Ivi*, p. 26. Partendo dalla notizia fornita da Ornella Confessore sul consiglio di Grabinski, Maria Cecilia Vignuzzi ha notato il conseguente intensificarsi della partecipazione femminile alla «Rassegna», compreso il coinvolgimento di Deledda; cfr. M.C. VIGNUZZI, *La partecipazione femminile al giornalismo politico-letterario. Italia e Francia tra Otto e Novecento*, tesi di dottorato, Università di Bologna - École Pratique des Hautes Études, 2008, pp. 100-101.

[56] G. DELEDDA, *Le tentazioni*, in «Nuova Antologia», LXXVIII (vol. 162 della raccolta), fasc. 648 (16 dicembre 1898), pp. 638-674.

[57] G. DELEDDA, *Il vecchio della montagna*, in «Nuova Antologia», LXXXIV (vol. 168 della raccolta), fasc. 669 (1 novembre 1899), pp. 3-43; 670 (16 novembre 1899), pp. 231-257; 671 (1 dicembre 1899), pp. 442-473; 672 (16 dicembre 1899), pp. 668-706.

[58] Cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso* cit. n. 8, p. 49.

[59] Cfr. lettere di Deledda a Maggiorino Ferraris riportate in G. DELEDDA, *Versi e prose giovanili* cit. n. 46, pp. 236-238.

per conoscer Maggiorino Ferraris che mi aveva scritto di venirci, ma poi egli non venne»).[60]

Ad ogni modo, si sa che la mossa effettuata da Da Passano nei confronti di Deledda ebbe tutt'altro che un effetto distraente: negli anni a venire sulla «Nuova Antologia» – anche grazie agli ottimi rapporti che la scrittrice instaura, dal 1901, con il caporedattore Giovanni Cena – uscirà buona parte dei romanzi deleddiani, e alla pubblicazione de *Il vecchio della montagna* terrà dietro proprio quella di *Elias Portolu*. Deledda sentì immediatamente di aver fatto il gran passo nel mondo dell'editoria periodica pubblicando *Le tentazioni* (1898) nella «Nuova Antologia»; così ne scrive ad Andrea Pirodda il 10 gennaio 1899:

> Saprai che la *Nuova Antologia* ha pubblicato una mia novella, che ha destato molto rumore. Mi ha scritto l'on. Maggiorino Ferraris, Direttore della *N. Ant.*, mandandomi 150 lire, e chiedendomi altri lavori. Dunque? Quella novella è l'ultima del mio volume, che uscirà fra poco. Dunque, figurati se io posso più scrivere in giornaluccoli come quello del Manzini o d'altri![61]

D'altra parte, l'evolversi del primo confronto con la «Rassegna» non fu certo incoraggiante per Deledda. Come illustra il presente carteggio, Da Passano e i suoi collaboratori rinunciano a pubblicare *Elias Portolu* perché non confacente ai loro principi morali: arretrano davanti alla scabrosa storia di peccato del protagonista "abbandonatosi alla sua passione" (giusta la citazione dall'*Imitazione* esposta in esergo), amando la moglie del fratello e avendone un bambino, il quale decide di espiare facendosi prete ma ancora non sa resistere alla sua passione. L'iter valutativo è abbastanza rapido, e tempi brevi ha preliminarmente richiesto Deledda, già da Nuoro (lettera n. 2), con cortesia ma con piglio da romanziera arrivata che può dettare condizioni. Spedito alla rivista il manoscritto del romanzo in data 18 dicembre 1899 (lettera n. 4), sollecitato un riscontro il 22 gennaio 1900 (lettera n. 5), Deledda scrive il successivo 7 febbraio una lettera (la n. 7) dalla quale si comprende che le perplessità sulla possibilità di pubblicare il romanzo nella «Rassegna Nazionale» le sono già state comunicate. La contromossa persuasiva della scrittrice è quanto di più esplicito ci si possa attendere su una scelta di campo letterario adiacente al movimento cattolico pre-modernista:

[60] Cfr. rispettivamente: L. FALCHI, *L'opera di Grazia Deledda (con due appendici di lettere inedite)*, Milano 1937, p. 140; G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari 2007, p. 401.

[61] P. MURA, *Le lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda* cit. n. 27, p. 631. Deledda allude al «Gazzettino Sardo» avviato a Cagliari da Renato Manzini.

> Le situazioni del romanzo non sono poi così scabrose: oramai tutti i romanzieri cattolici (fra i quali ho la superbia di mettermi,) s'inchinano davanti a tutte le verità della vita per trarre da esse il bene e far odiare il male.

In quel campo, Deledda si legittima affrettandosi a citare le *auctoritates* di Antonio Fogazzaro e Henryk Sienkiewicz: due scrittori che le erano ben noti. Sui romanzi *Quo vadis?* e *La famiglia Polanieski* dello scrittore polacco (futuro premio Nobel per la letteratura nel 1905) farà disquisire i personaggi della novella *Amori moderni* che, dapprima inoltrata alla «Rassegna», poi apparsa nel 1904 sul «Secolo XX», andrà in seguito a formare, con la *Colomba* proposta nella lettera di cui ci stiamo occupando, il librino parimenti intitolato *Amori moderni* pubblicato dalla Casa Editrice Voghera di Roma nel 1907.[62] Ma la scena, come già ravvisa Di Pilla, è ispirata a un'occasione familiare che Deledda racconta in una lettera da Nuoro indirizzata a Palmiro Madesani il 26 dicembre 1899: «Siamo sedute attorno al tavolo da pranzo, mia sorella maggiore legge *Quo vadis?* E la più piccola suona al mandolino una delle suonatine che mi hai dato tu».[63] Di converso, piace segnalare la coincidenza per cui la fortuna di Grazia Deledda in Polonia inizia proprio con la traduzione di *Dopo il divorzio* nel 1904 (*Po rozwodzie*, Biblioteka Dzieł Wyborowych, Warszawa; traduzione di Wila Zyndram-Kościałkowska).[64]

Su Fogazzaro, Deledda lasciò nel 1911 una testimonianza importante con uno scritto in morte dello scrittore vicentino, uscito in tedesco come feuilleton nella «Neue Freie Presse» di Vienna e poi noto attraverso la versione integrale in italiano proposta dalla sassarese «Ichnusa» nel 1951.[65] Qui Deledda ricorda fra l'altro in

[62] G. DELEDDA, *Amori moderni*, in «Il Secolo XX», III, 7 (luglio 1904), pp. 544-555 (con disegni di Fortunino Matania); poi in volume: *Amori moderni*, Voghera, Roma 1907, in dittico con *Colomba* (cit. n. 13). I due lunghi racconti hanno in comune, oltre al tema amoroso, il tormentato personaggio del professore di lettere Antonio Azar. Gli accordi con l'editore Voghera risultano chiusi fin dal 1904, come attesta una lettera di Deledda conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, nella quale in data 9 luglio 1904 si accusa ricevuta da Pietro Cremonese, per conto della casa editrice Voghera, la somma di lire 200 per il diritto di proprietà di *Amori moderni* e *Colomba*, da pubblicare in un volumetto della "Collezione Margherita" (BUC, Fondo Autografi, ms. 107/1). Copia meccanica di questa lettera si legge anche in CPL1 (ISRE), f. 452*v*.

[63] Cfr. G. DELEDDA, *Lettere a Palmiro Madesani*, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la letteratura 1926* cit. n. 35, p. 571.

[64] Cfr. J. MISZALSKA, *Quando le donne traducono donne. Grazia Deledda in Polonia*, in *Altre. Il doppio e le alterità femminili nella cultura italiana ed europea*, a cura di A. Tylusińska-Kowalska, D. Lipszyc, G. Cilloni-Gaździńska, Warszawa, pp. 9-24. Ma in particolare si vedano: J. ŁUKASZEWICZ, *Deledda tradotta in polacco da Wilhelmina Zyndram-Kościałkowska (1904-1909)*, in *«Sento tutta la modernità della vita»* cit. n. 15, vol. III, pp. 545-562; e I. Przybysz, *Przekład jako pole walki tradycji z nowoczesnością. "Dopo il divorzio" Grazii Deleddy w tłumaczeniu Wilhelminy Zyndram-Kościałkowskiej*, in «Colloquia Litteraria», 34, 1 (2023), pp. 81-96.

[65] Il riferimento esatto dell'articolo è: G. DELEDDA, *Antonio Fogazzaro*, in «Neue Freie Presse», n. 16719 (8 marzo 1911), pp. 1-3; poi (in italiano) in «Ichnusa», 7, a. III, fasc. I-II (1951), pp. 20-24, sotto il titolo *Due incontri* [I. *Fogazzaro*; II. *Tolstoi*]; non sappiamo dire se si tratti della ritraduzione dell'articolo della «Neue Freie Presse» o della trascrizione di un originale deleddiano eventualmente fornito dal figlio della scrittrice Franz

CC BY ND

Fogazzaro il «vero idealista» che «sognava la riforma della Chiesa cattolica» e ne rammenta il saggio *Le ascensioni umane* «che in parte fu il principio del modernismo».[66] Però la lettura appassionata di Fogazzaro da parte di Deledda risale a molti anni prima e se ne ha una traccia evidente nella recensione che scrisse sul romanzo *Vigliaccherie femminili* di Giulio Cesari (Tip. Del Bianco Editrice, Udine 1892), ospitata dalla cagliaritana «Vita Sarda», dove a proposito dell'opera recensita si osserva: «C'è un po', forse inconsciamente, della scuola psicologica del Bourget, ma v'è pure il soffio della spirituale del Fogazzaro».[67]

Tuttavia, per quanto Deledda avesse sbandierato modelli cui andava la stima di Da Passano e dei suoi collaboratori (si è ancora lontani dai contrasti sorti fra Fogazzaro e la «Rassegna» all'indomani della condanna all'indice del *Santo*, avvenuta il 4 aprile 1906),[68] non si verificò l'inversione di segno della negativa valutazione editoriale della proposta 'Elias Portolu'. Dopo un ulteriore sollecito dell'autrice (lettera n. 8: 19 febbraio 1900), la proposta appare definitivamente rigettata dalla rivista. Poco male, per il destino editoriale del romanzo, perché frattanto, come già detto, non se l'era invece fatto sfuggire la «Nuova Antologia», principiandone la pubblicazione appena cinque mesi dopo, con il fascicolo n. 687 del 1 agosto 1900. Si può tuttavia immaginare l'amarezza con cui la scrittrice potrebbe aver accolto il rifiuto della «Rassegna». L'accusa di immoralità la infastidiva in modo particolare. Ha testimoniato Francesco Dore: «Io non ho mai udito G. Deledda dolersi di nessun addebito, o censurare od accusare, purché non ne fosse intaccata la moralità e la religiosità della sua opera. L'accusa, di immoralità e di irreligiosità, la irritava profondamente».[69] Fin da *Fior di Sardegna* (in commercio dal principio del 1892) insorse privatamente contro valutazioni bacchettone come quella di un

Madesani, consulente del numero monografico di «Ichnusa» dedicato alla madre. Con la stessa formula della rivista sassarese, ovvero abbinato al necrologio di Tolstoi, l'articolo su Fogazzaro è ripreso in N. VALLE, *Grazia Deledda*, Cagliari [1971], pp. 217-223; tratto da «Ichnusa», è stato riproposto in *Grazia Deledda: biografia e romanzo*, ideazione e progetto: G.E. Viola, A. Dolfi, F. Rovigatti; realizzazione e introduzione al Catalogo: F. Rovigatti; consulenza scientifica: A. Dolfi, Roma 1987, pp. 77-80.

[66] Si cita dal testo in italiano pubblicato in «Ichnusa», pp. 21 e 23.

[67] G. DELEDDA, *Vigliaccherie femminili*, in «Vita Sarda», II, 10 (12 giugno 1892), pp. 6-8. La rivista lancia la recensione quale «primo saggio critico che esce dalla penna della nostra assidua collaboratrice». A Eurialo De Michelis (*Primi passi della Deledda*, in «Scuola e cultura. Annali della istruzione media», XIV, 1-2 (aprile 1938), pp. 19-37, p. 25 nota 2) pareva di trovare tracce fogazzariane in *Il tesoro* (1897): nel viaggio dell'amante verso l'amata in cui avvertiva «un'aria di vicina famiglia» con il *Mistero del poeta* dello scrittore vicentino, e nell'ultimo periodo del romanzo deleddiano «sintatticamente e tonalmente assai simile all'ultimo periodo di *Piccolo mondo antico*, o alla lettera dedica dello stesso libro». Alla verifica testuale risultano invero accostamenti un po' vaghi. Ultimamente, si è occupato del modello fogazzariano in Deledda Rocco Mario MORANO, *Grazia Deledda: il varco, i personaggi in fuga per il vasto mondo, il sogno e la commedia della vita*, Prefazione di F. Spera, Soveria Mannelli 2024, *passim*.

[68] Cfr. N. RAPONI, *«La Rassegna Nazionale» di fronte al modernismo: tra esigenze di modernità e preoccupazioni di "ortodossia"*, in *Cattolici e Liberali* cit. n. 8, pp. 45-73, a p. 56.

[69] F. DORE, *Religiosità e moralità nell'opera di G. Deledda*, in «L'Ortobene», XI, 17 (6 settembre 1936), p. 2.

settimanale cattolico veneziano: «Che stupida è la recensione della *Scintilla*! [...] Ma mi pare che [...] sia un foglio... clericale. E basta!... [...] è veramente feroce col mio povero libro: sarà forse perché non ho fatto della mia eroina una bigotta».[70] Vent'anni più tardi, la «scomunica ufficiosa»[71] le verrà comminata dall'intransigente «Civiltà Cattolica», con la recensione di *Colombi e sparvieri* (pubblicato nel 1912 nella «Nuova Antologia»).[72] La rivista dei gesuiti aveva già mostrato la propria insofferenza verso l'opera deleddiana recensendo *La giustizia*, libro in cui notava un pernicioso cambio di rotta nella Deledda che, a dire dell'articolista, si era messa sulla cattiva strada del sensualismo dannunziano.[73] Sul finire del 1921 le accuse di immoralità e irreligiosità le verranno di nuovo mosse dal conterraneo Pietro Casu (sacerdote, romanziere e lessicografo) in un articolo uscito sulla rivista d'indirizzo spirituale «Arte e Vita»,[74] articolo che giungeva al culmine di un complesso rapporto fra i due autori isolani.[75] Di tale confronto interessa qui la *Difesa* che Deledda stavolta si decise a scrivere, inviandola alla stessa «Arte e Vita». È una lettera rivolta al direttore Luciano Gennari nella quale, mandandogli il suo penultimo romanzo *La madre* (1920; già in «Il Tempo» a partire dal 6 settembre 1919) e sfruttando concettosamente i lemmi della diade esposta nella testata, Deledda conclude:

> La prego di leggerlo e giudicarlo secondo la sua coscienza di cristiano e i principi fondamentali di *Arte e Vita*, e dirmi se Cristo avrebbe cacciato dal Tempio Paulu e la

[70] Lettera di Deledda a Epaminonda Provaglio, del 12 marzo 1892; in G. DELEDDA, *Opere scelte* cit. n. 32, I, p. 979. Eurialo De Michelis in nota segnala la recensione uscita ne «La Scintilla» il 28 febbraio 1892 a firma di «G. B... i», identificato con probabilità dallo studioso in Giuseppe Bianchini.

[71] F. DE GIORGI, *Il modernismo femminile in Italia* cit. n. 10, p. 97.

[72] Anonimo, *L'ultimo romanzo di Grazia Deledda* [articolo attribuito a Mario Barbera], in «Civiltà Cattolica», LXIII, 4 (1912), pp. 333-341.

[73] Anonimo, *La giustizia* [recensione], in «Civiltà Cattolica», LI, Serie XVII, vol. XII, fasc. 1207 (24 settembre 1900), p. 75; si legga l'attacco caustico: «La signora Grazia Deledda, autrice di parecchi romanzi noti ai lettori della biblioteca romantica Speirani, si è messa in questi ultimi tempi sopra una cattiva strada. I suoi primi romanzi, come, *La via del male*, *Racconti Sardi*, *Anime oneste*, *Il tesoro*, sono scritti benino, e benché non scevri di difetti piuttosto gravi, si fanno leggere volontieri da ragazze sentimentali e disoccupate. Ma nel suo ultimo racconto *La Giustizia* essa ha voluto imitare il D'Annunzio, e però ha scritto un libro che per amor del buon gusto vorremmo fosse morto allo stato di crisalide nel cervello dell'autrice».

[74] P. CASU, *Grazia Deledda e la Sardegna*, in «Arte e Vita», II, 12 (dicembre 1921), pp. 558-565. Nota Casu nel suo articolo che «dal punto di vista religioso, la Deledda si mostra spesso assai tendenziosa e avversa allo spirito e alla religione cattolica».

[75] Cfr. G. RUJU, *Pietro Casu tra Grazia Deledda e Max Leopold Wagner*, Cagliari 1983, pp. 81-110 (contributo tutto favorevole a Casu e da vagliare bene per i giudizi grossolani espressi sulla Deledda scrittrice). Dieci anni prima della *querelle*, Deledda aveva scritto una nota sul romanzo di Casu *Notte sarda* (Dessì, Sassari 1910) pubblicata nella «Süddeutsche Monatshefte» di Monaco: G. DELEDDA, *Notte Sarda. Vecchia storia di Gallura*, VIII, 7 (luglio 1911), pp. 135-136.

CC BY ND

> Madre di lui, e gli altri sacerdoti-uomini, e le donne e i fanciulli, e tutti i poveri di spirito e i buoni ladroni ai quali sono orgogliosa di aver dato vita con la mia arte.[76]

Ma il discorso intorno al motivo religioso nell'opera deleddiana (sul quale esiste un'abbondante bibliografia critica) ci allontanerebbe troppo dall'oggetto di queste pagine. Stando in questi confini, basti qui ravvisare la difficoltà da parte della «Rassegna» a comprendere fino in fondo l'aperta e originale dimensione spirituale di Deledda,[77] proiettata sulla modernità, nonostante le battaglie combattute da Da Passano per un rinnovamento del pensiero cattolico (ricordate da Nicola Raponi, anche sulla scorta delle riflessioni di Pietro Scopola e Ornella Confessore).[78]

La replica di Deledda all'addebito di scabrosità in *Elias Portolu*, nella lettera del 7 febbraio 1900 alla «Rassegna», imperniata com'è sull'urgenza di contemplare «tutte le verità della vita per trarre da esse il bene e far odiare il male», crediamo dia già la misura di una matura autoconsapevolezza del rapporto fra spiritualità e *inventio* narrativa in Deledda. È un asserto che, al di là del suo accento piuttosto pedagogico, risulta dichiarazione autoriale da poter collocare alla base di ulteriori e originali sviluppi nell'opera della scrittrice e di ipotesi interpretative che su di essa sono state formulate. Come quelle recenti di De Giorgi, dove si individua la caratura «modernista» di *Colombi e sparvieri* nella «stessa struttura "veritativa" dell'intero romanzo»,[79] e per *La chiesa della solitudine* (1936; già a puntate nel 1935 nella «Illustrazione Italiana») si elabora un «relazionismo deleddiano» sfociante «nell'inesorabile contraddizione tra bene e male: sfondo certo salvifico e, a suo modo, provvidenziale [...] ma necessariamente attraversato dalla cattiveria, dalla Tentazione, dalla sofferenza, dalla "Croce", sempre in bilico sull'abisso. Non Pirandello, insomma, ma neppure Manzoni».[80]

4. Archiviata la proposta 'Elias Portolu', in maniera abbastanza indolore (certo per la sopraggiunta prospettiva della pubblicazione del romanzo nella «Nuova Antologia»), la collaborazione di Deledda alla «Rassegna» può comunque iniziare con la novella *Colomba*, proposta alla rivista nella stessa lettera del 7 febbraio 1900 e uscita nel fascicolo del 16 luglio. Le lettere successive (dalla n. 9 del 14 aprile 1900

[76] G. DELEDDA, *Difesa*, in «Arte e Vita», III, 1 (gennaio 1922), pp. 44-45, a p. 45.
[77] Cfr. S. BULLA, *Grazia Deledda. Prospettive del religioso per una rilettura critica*, Roma 2022, in particolare le pp. 269-292.
[78] N. RAPONI, *«La Rassegna Nazionale» di fronte al modernismo* cit. n. 68, p. 58.
[79] F. DE GIORGI, *Il modernismo femminile in Italia* cit. n. 10, pp. 99-100; attraverso l'analisi del sistema dei personaggi di *Colombi e sparvieri*, De Giorgi osserva: «ai due estremi, vi erano la verità scientifica, lombrosiana, atea, naturalistica del medico e la verità religiosa ed ecclesiale del prete Defraja; ma al cuore vi era l'assunzione dell'amore umano (con Nietzsche oltre ogni convenzionalismo ipocrita e filisteo) nel rapporto tra Jorgeddu e Mariana, infine elevato in verità viva spirituale».
[80] *Ivi*, p. 102.

alla n. 16 del 13 febbraio 1901) contengono ripetute richieste di compenso per *Colomba* (saldato tardi da una rivista che attraversava gli anzidetti problemi finanziari) e la presentazione di un'altra novella, *Amori compassionevoli*, che parrebbe inizialmente accettata dal periodico ma infine, dopo diverso tempo, non accolta (vedi lettera n. 28 del 22 maggio 1903) e che tutto porta a identificare in quella successivamente intitolata *Amori moderni* uscita sul «Secolo XX» nel luglio 1904.

Nel rapporto traballante di queste comunicazioni si trova anche un camuffato accenno di rivalsa nella Deledda che, in data 17 novembre 1900 (lettera n. 13), chiede alla «Rassegna» il «favore» di annunciare «che la *Revue des deux mondes* tradurrà e pubblicherà presto il mio romanzo *Elias Portolu*, finito di pubblicare da poco sulla *Nuova Antologia*». Da un nostro controllo parrebbe che sulla rivista non uscì tale annuncio, e si tratterebbe comunque di lievi ripicche destinate a non durare troppo, se otto mesi più tardi appare nella «Rassegna» la seguente notizia: «La *Wiener Zeitung* contiene un lungo articolo su i due romanzi *Il vecchio della montagna* ed *Elias Portolu* della nostra gentile collaboratrice Grazia Deledda. Anche all'estero i suoi romanzi vengono accolti con lo stesso favore che dal pubblico italiano. Ci congratuliamo sinceramente con l'egregia scrittrice».[81] Nel frattempo è accaduto che Deledda, non scoraggiata dal diniego di *Elias Portolu*, con la lettera del 24 marzo 1901 (n. 17) ha proposto *Dopo il divorzio*.

È una Deledda ormai 'romana' quella che ora si relaziona con la «Rassegna». Fra i pregi che come studiosi della storia dei testi deleddiani si possono riscontrare in questo epistolario vi è la conferma di quanto già altrove postulato, ovvero che *Dopo il divorzio* sia il primo romanzo da Deledda interamente concepito a Roma,[82] dove si era trasferita nel marzo del 1900 insieme al marito Palmiro Madesani (conosciuto a Cagliari nell'ottobre 1899 e sposato a Nuoro l'11 gennaio 1900). Le lettere alla «Rassegna» danno infatti la possibilità di seguire le fasi di ideazione ed elaborazione del romanzo e della sua pubblicazione in rivista.

Dunque, il 24 marzo 1901 Deledda comunica a Da Passano: «Sto scrivendo un romanzo contro il divorzio, e Le scrivo chiedendole se Ella sarebbe disposto a pubblicarlo sulla *Rassegna* ora che l'argomento è di scottante attualità». È un paragrafo epistolare che, nell'informare sulla posa della prima pietra della fabbrica romanzesca, dice di un perfetto sincronismo rispetto alla proposta del progetto di legge sul divorzio dei socialisti Berenini e Borciani (9 marzo 1901), della *intentio*

[81] *Notizie*, in «La Rassegna Nazionale», a. XXIII, vol. CXX, fasc. 1 (1 luglio 1901), p. 201.

[82] G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, p. VII. Giustamente perciò Susanna Paulis, in un saggio in cui si occupa della materia folklorica presente nel romanzo, pone nel sottotitolo «primo romanzo del periodo romano»; cfr. S. PAULIS, Dopo il divorzio. *Elementi di interesse antropologico nel primo romanzo del periodo romano*, in *«Sento tutta la modernità della vita»* cit. n. 15, vol. III, pp. 207-234.

CC BY ND

auctoris ideologica del romanzo, e dell'abile proposito commerciale di confezionare un *instant-book*. Stavolta Deledda, memore delle perplessità che hanno portato la rivista alla rinuncia di pubblicare *Elias Portolu*, si obbliga «a non toccare alcun argomento che [*possa*] ledere i principi della *Rassegna*».

Il 4 aprile *Dopo il divorzio* è dichiarato «già compiuto», bisognoso soltanto di revisione (lettera n. 18). Il 12 giugno Deledda ribadisce che il romanzo è concluso («Ho ultimato il romanzo»), ma le «occorrono ancora una ventina di giorni per rileggerlo e qua e là rivederlo» (lettera n. 21). La revisione prende meno tempo del previsto e il successivo 28 giugno Deledda spedisce a Da Passano il manoscritto (lettera n. 22). Questa tempistica avvalora, fra l'altro, l'ipotesi per cui il racconto *Il morso della tarantola*, comparso nel «Fanfulla della Domenica» del 7 luglio 1901, sia estrapolazione dal testo romanzesco finito, e non debba considerarsi un bozzetto di tema folklorico ideato separatamente dal romanzo.

Per quanto riguarda la posizione di Deledda rispetto alla questione del divorzio, se appare indubbia in questo principio di secolo la sua contrarietà a una legge che lo permetta, va altresì notato come la scrittrice, nell'insistere su questo punto, da scaltra agente letteraria di sé stessa («Badi che il racconto si svolgerebbe verso il 1905, cioè quando, come è da temersi, la legge sul divorzio sarà approvata e messa in vigore»; lettera n. 17), calibri bene la presentazione sulle attese dell'editore interpellato, sapendo del pluriennale e vivace impegno della «Rassegna» nella campagna contro il divorzio.[83] La visione del divorzio come «male terribile [...] fatale alla società e alla famiglia» espressa da una protagonista del gruppo redazionale della rivista, Sabina di Parravicino Revel, in un articolo della «Rassegna» che altrove ci è già occorso di richiamare, firmato «E. S. Kingswan», è l'epigrafe culminante di tale campagna, fatalmente contenuta nel numero che ospita la penultima puntata del romanzo deleddiano.[84]

Invero, le mire di *Dopo il divorzio* appaiono più ampie e parrebbero piuttosto riguardare la conformazione narrativa della «contrapposizione, innanzitutto sofoclea, tra diritto degli uomini e diritto divino».[85] *Leggi umane* – si scopre infatti nell'epistolario – è il titolo inizialmente proposto a Da Passano per il romanzo: «Il titolo mi parrebbe adatto "Leggi umane" ma se non le piace posso trovarne un

[83] Cfr. G. LICATA, *La Rassegna Nazionale* cit. n. 8, pp. 37-39; O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso* cit. n. 8, pp. 187-191.

[84] E.S. KINGSWAN, *Libri e Riviste Estere*, in «La Rassegna Nazionale», CXXII, 4 (16 dicembre 1901), pp. 752-754, a p. 753; cfr. G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, p. XVI. A rigore l'articolo dovrebbe attribuirsi alla collaborazione fra "donna Sabina" e il marito Emiliano di Parravicino: E. (Emiliano) S. (Sabina) Kingswan, mentre i contributi da lei scritti in solitaria sono firmati «S. Kingswan» (cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso* cit. n. 8, pp. 28, 304).

[85] A. CADONI, *Ipotesi sul tragico in Grazia Deledda*, in «Paragone», LXIX, Terza serie, 135-136-137 (816-818-820), (febbraio-giugno 2018), pp. 149-161, a p. 151.

altro» (lettera n. 19: 14 aprile 1901). Il direttore non approva e nella cartolina del 2 maggio 1901 Deledda propone un ancora più largo *La Legge*: «Riguardo al titolo, mi parrebbe anche adatto e suggestivo "La Legge" senz'altro. Però se anche questo non Le piace me lo dica francamente e ne cercheremo un altro» (lettera n. 20). E a un'alternativa, alla terza opzione *Ciò che avverrà*, dovrà pensare Deledda, stavolta fondandosi sull'impianto futuristico del romanzo: «Ho trovato un titolo che credo adatto al romanzo: "Ciò che avverrà." Se non Le piace mi scriva subito e ne cercherò ancora un altro» (lettera n. 21: 12 giugno 1901). Il titolo *Dopo il divorzio* emerge nella corrispondenza più tardi, nella lettera del 29 novembre 1901 (n. 26) diretta al gerente responsabile della «Rassegna», Angiolo Cellini, mentre il romanzo è in corso di pubblicazione. Non sappiamo se sia stata Deledda a escogitarlo ma non è da escludere che sia invenzione di Da Passano, o di chi per lui fra i redattori della rivista, con una soluzione che rimette a fuoco il tema d'attualità, con il probabile intento di sostenere la propaganda antidivorzista. Ad ogni modo, il titolo definitivo *Dopo il divorzio* è quello che 'piace' all'editore, ma non è detto che accontentasse Deledda, la quale nella riscrittura del romanzo (1920), essendo pure stata nel frattempo silenziata la questione del divorzio nel dibattito politico e nell'opinione pubblica, oblitererà del tutto la referenzialità del titolo, optando per *Naufraghi in porto*, conformemente a una predilezione per titoli iconici e/o metaforici.

5. Mentre il romanzo è ancora in corso di pubblicazione sulla «Rassegna», Deledda propone alla rivista di editarlo anche a volume, adducendo a giustificazione della propria premura «ragioni di famiglia» (questo passaggio è documentato dalla lettera n. 25 del 21 novembre 1901 che integriamo all'epistolario traendola dal registro copialettere conservato all'ISRE di Nuoro; vedi *supra*). Contemporaneamente, Deledda tenta la stessa via con l'editore Cogliati, come apprendiamo dalle tre lettere che qui si pubblicano in Appendice, tratte dal registro copialettere n. 1 dell'ISRE (vedi *supra*). La proposta presso Luisa Cogliati Sanvito è avanzata con lettera del 13 novembre 1901; nella successiva del 1° dicembre Deledda offre lo sconto di un terzo rispetto alla cifra richiesta nella precedente missiva (da 1200 a 800 lire), e ancora espone le «ragioni di famiglia» (leggi: ragioni di economia familiare) che la costringono a vendere quanto prima *Dopo il divorzio*. Ma qui aggiunge motivazioni legate all'attualità del tema («ora che la questione è fervente»), confermando ai nostri occhi una spiccata sensibilità mercantile, ribadita nella terza lettera del 26 dicembre – dove risponde evidentemente alla richiesta di un ulteriore sconto da parte della «Signora Cogliati» –, attraverso il paragone commerciale con il romanzo 'fratello' *Elias Portolu*:

CC BY ND

> Creda pure che l'ultima cifra da me proposta è la minima che mi convenga: per convincerla potrei dimostrarle come ho collocato per una cifra più alta l'*Elias Portolu*, che non è d'attualità.
> Non posso quindi assolutamente calare oltre, tanto più che è passata la crisi che mi costringeva a vender subito il romanzo, per il quale ho anche qualche altra conveniente proposta.

Documenti alla mano, le trattative per *Dopo il divorzio* con Cogliati e con Da Passano muoiono qui, e con esse si spengono le collaborazioni con la casa editrice milanese e «La Rassegna Nazionale» (sebbene per la rivista vi sarà uno strascico con la valutazione di una novella, forse la solita *Amori compassionevoli*; vedi *infra* e lettera n. 28). L'attività di Da Passano e sodali, d'altronde, era tutt'altro che votata all'editoria libraria, mentre il romanzo poteva essere prontamente accolto dalla Roux e Viarengo per essere pubblicato entro il maggio 1902. La «conveniente proposta» economica che Deledda, nella citata lettera a Cogliati del 26 dicembre 1901, dichiara di aver ricevuto per *Dopo il divorzio* potrebbe appunto essere quella della Roux e Viarengo di Torino, con sede anche a Roma diretta dal Giuseppe Dei Rossi[86] che nell'epistolario incontriamo con la sua lettera dattiloscritta del 15 ottobre 1903 inoltrata da Deledda alla «Rassegna» (vedi lettera n. 29). De Rossi è una vecchia conoscenza della scrittrice. Redattore capo della «Illustrazione per Tutti» dell'editore Perino, nel 1891 aveva accettato di pubblicare racconti della giovane autrice: *Sulle montagne sarde* (8 e 15 marzo) e *Sulla neve* (17 e 24 maggio; 7 e 14 giugno), quest'ultimo spedito a De Rossi con lettera dell'8 aprile 1891 (più di mezzo secolo dopo pubblicata da Riccardo Mariani, con riproduzione fotografica dell'originale).[87] Nel libro di memorie *Farfalle sotto l'arco di Tito*, De Rossi racconta che fu lui a caldeggiare presso il Perino la pubblicazione di *Fior di Sardegna* (1891).[88] Nell'agosto del 1894, Deledda gli scrive con gratitudine: «La ringrazio della sua benevolenza a mio riguardo. Come si sarà accorta io non sono più la Grazia Deledda del '91, della quale Lei tuttavia, così buono, accoglieva con forse troppa cortesia gli

[86] Giuseppe Dei (*o* De) Rossi (Roma 1861-1945), narratore e pubblicista; un capitolo bio-bibliografico gli dedica Giulio Natali in *Ricordi e profili di maestri e amici*, Roma 1965, pp. 171-182.

[87] Cfr. R. MARIANI, *Deledda minore*, in «Documento», II, 4 (aprile 1942), pp. 31-32. Vi si pubblicano altre 4 lettere di Deledda dirette a De Rossi, del 30 agosto 1894, 22 settembre 1894, 5 novembre 1895 e 20 gennaio 1928. L'originale della lettera del 20 gennaio 1928 (riprodotto anche fotograficamente nell'articolo di Mariani) è ricomparso fra i lotti di Aste Bolaffi nel 2022, venduto a € 300,00 (https://www.aste-bolaffi.it/it/lot/727/138/detail). Da un articolo di Angela Guiso apparso ne «L'Unione Sarda» del 16 febbraio 2023 (*«Corregga la data: io sono nata nel 1875!». Uno scritto inedito e autografo di Grazia Deledda riapre il caso dell'età della straordinaria scrittrice*), in cui si riporta in foto e in trascrizione la lettera ritenuta («fino a prova contraria») inedita e rivolta a destinatario ignoto, apprendiamo che l'acquirente dell'autografo è la casa editrice Ilisso di Nuoro. È doveroso segnalare, sulla base dell'articolo di Mariani del 1942, che si tratta di lettera edita e indirizzata a Giuseppe De Rossi.

[88] G. DE ROSSI, *Farfalle sotto l'arco di Tito. Cose e persone della Roma di prima*, Roma 1941, p. 181.

scarabocchi, ma ognora e sempre io mi ricordo di Lei con riconoscenza e La pongo nell'esiguo numero delle gentili persone che mi hanno ajutato sin qui e che vogliono ajutarmi d'ora in avanti».[89] A quel tempo, De Rossi dirigeva la rivista edita sempre dal Perino «La Piccola Antologia», cui pure Deledda collaborò con racconti, poesie e recensioni[90] e dove il direttore medesimo recensì i *Racconti sardi* usciti a Sassari per Dessì (1894).[91]

Con questi e altri trascorsi, nella primavera 1900 Deledda, appena stabilitasi a Roma, riprende i contatti con De Rossi, prima di allora conosciuto solo per corrispondenza. Si ha testimonianza della volta in cui tentò di incontrare personalmente il suo «antico amico» in un biglietto – reso noto cinquant'anni più tardi – che la scrittrice vergò sul momento alla redazione del «Giorno», dove De Rossi era in forze e lei era andato a cercarlo senza trovarvelo. Ne riportiamo la parte esordiale con una breve omissione centrale:

> Egregio antico amico,
> Ieri venni con mio marito alla Redazione del «Giorno», con le speranze d'incontrarla, ma Ella non v'era più. Avrei vivissimo desiderio di conoscerla. Io Le devo molta riconoscenza, e non mi sono mai certamente dimenticata di Lei. [...]
> Dante Veroni, che Le avrà parlato di me, mi disse che Ella s'è fatta Editore e che non sdegnerebbe pubblicare cosa mia. E veramente il mio desiderio sarebbe di consacrare il mio soggiorno a Roma col pubblicare qui, entro quest'anno, qualche cosa di buono.[92]

Nel biglietto Deledda propone a De Rossi la pubblicazione di un volume che raccoglie cinque novelle, il cui manoscritto è «in mani di un editore di Milano, che però mi vuole addirittura strozzare». Dovrebbe trattarsi della raccolta *La regina delle tenebre* e dell'editore milanese Luigi Battistelli, cui Deledda comunicherà il 12 maggio 1900 di ritenersi sciolta dal contratto se l'opera non vedrà la stampa prima dell'estate.[93] Il volume di novelle uscirà per un altro editore di Milano, Giacomo Agnelli, alla fine del 1901 (conterrà sei novelle invece delle cinque previste ancora nel 1900: *La regina delle tenebre*, *Il bambino smarrito*, *Le due giustizie*, *La giumenta nera*, *Sarra*, *I primi baci*). Con questo singolare documento assistiamo al preludio del sodalizio con la Roux e Viarengo, presto realizzatosi con l'edizione de *Il vecchio della*

[89] In R. Mariani, *Deledda minore* cit. n. 87, p. 31.
[90] Deledda offrì anche alla «Piccola Antologia», con lettera del 22 novembre 1894, la pubblicazione de *La via del male*, ancora intitolato *L'indomabile*; cfr. *Ivi*, p. 32.
[91] G. De Rossi, *Il libro.* Racconti Sardi *di Grazia Deledda*, in «La Piccola Antologia», III, 20 (11 novembre 1894), pp. 335-336.
[92] Cfr. R. Mariani, *Lettera inedita di Grazia Deledda*, in «Quadrivio», X, 45 (6 settembre 1942), p. 2.
[93] Lettera inedita di Deledda a Battistelli conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Autografi, ms. 107/2.

montagna, nel 1900, ma si badi che il volume è pubblicato nel dicembre inoltrato[94] e ha dunque diffusione nel 1901. La «Rassegna Nazionale» se ne occupa con la recensione di Maria Corniani nel fascicolo del 16 ottobre 1901, che coglie l'occasione per ricordare l'opera narrativa in corso di pubblicazione sulla rivista: «di questa valente Scrittrice, oggi la *Rassegna Nazionale* pubblica un bellissimo saggio nel romanzo *Dopo il divorzio*».[95]

Sfumati gli accordi con la «Rassegna» per l'edizione a volume di *Dopo il divorzio*, dall'invio alla rivista di una quietanza per il saldo del compenso relativo al romanzo uscito nella rivista (lettera n. 27: 5 febbraio 1902) dovrà trascorrere oltre un anno per trovare una nuova comunicazione di Deledda alla direzione e all'amministrazione del periodico (lettera n. 28: 22 maggio 1903). Da questa che risulta essere la penultima lettera di Deledda alla «Rassegna» (stando al conservato nella cartella nominale dell'Archivio Manfredo Da Passano) apprendiamo che la scrittrice aveva inviato alla rivista una novella accettata dalla redazione ma che le era stato chiesto di rivedere (e potrebbe trattarsi, come già osservato, di *Amori compassionevoli* presentata fin dal 5 agosto 1900; vedi lettera n. 10). Intanto è uscito per Roux e Viarengo quell'*Elias Portolu* che segna gli esordi del rapporto fra Deledda e la «Rassegna», e la ripresa di contatti ha piuttosto il tenore di una comunicazione a una delle tante riviste che potrebbero parlare del nuovo libro, di cui Deledda chiede infatti accusa di ricevuta, essendo stato spedito in duplice copia alla «Rassegna» dall'editore, insieme a due copie di *Dopo il divorzio*. La recensione stenta ad arrivare, forse in ragione di un disguido postale nell'invio dei volumi, cui Deledda prova a rimediare facendo rispedire i due romanzi alla rivista (vedi lettera n. 29 vergata su quella dattiloscritta di Giuseppe De Rossi del 15 ottobre 1903). Ma è difficile ignorare il sospetto che la «Rassegna» sia restia a occuparsi del 'suo' romanzo deleddiano passato ad altro editore (*Dopo il divorzio*) e tanto più di quello a suo tempo bocciato dalla rivista (*Elias Portolu*). Alla fine del 1903 la recensione doppia uscirà, firmata da Annibale Campani nel fascicolo del 16 dicembre,[96] e salta all'occhio lo spazio ridotto riservato alla 'novità' *Elias Portolu*, ovvero l'ultimo dei cinque paragrafi in cui è ripartito l'articolo, dove ci si premura di evidenziare in Elias il «personaggio tutto contraddizioni, e nell'estrema sua fiacchezza non mai del tutto sincero, nemmeno con se stesso...» Così come è interessante notare le riserve fatte, da una posizione antidivorzista, «all'efficacia dimostrativa della tesi di *Dopo il divorzio*» in quanto l'azione del romanzo risulta invece «tutta fondata sugli

[94] Un'inserzione pubblicitaria comparsa su «La Stampa» di Torino del 5 dicembre 1900 (a. XXXIV, n. 337) annuncia *Il vecchio della montagna* «di prossima pubblicazione».

[95] M. CORNIANI, *Il vecchio della montagna*, in «La Rassegna Nazionale», a. XXIII, vol. CXXI, fasc. 4 (16 ottobre 1901), pp. 745-746.

[96] A. CAMPANI, *Dopo il divorzio – Elias Portolu*, in «Rivista Bibliografica Italiana» (allegata a «La Rassegna Nazionale», a. XXV, vol. CXXXIV, fasc. 4, 16 dicembre 1903), VIII, 24 (16 dicembre 1903), pp. 378-379.

effetti morali e giuridici della condanna all'ergastolo d'un innocente». Forse non sapeva, il recensore, di aver fatto in tal modo un grande e gradito complimento a Grazia Deledda, distante dalla costruzione di romanzi 'a tesi' e dispiaciuta per quei lettori che le «solite tesi» vedevano nei suoi romanzi,[97] secondo un'ottica infatti combattuta dall'intelligenza critica di Luigi Capuana applicatasi su *Dopo il divorzio* e infine sfociata nella sentenza: «Un romanzo, una commedia, un dramma non risolvono che un caso particolare, se mai; cioè non risolvono quasi niente».[98]

[97] Cfr. G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, p. XIX; la protesta di Deledda contro questo genere di lettori sta nelle lettera-prefazione a *Nostalgie* (Nuova Antologia, Roma 1905).
[98] Cfr. G. PORCU, *Introduzione filologica* cit. n. 4, p. XX, dove si riscopre il contributo di Capuana su *Dopo il divorzio* entro una rassegna di recenti produzioni narrative: L. CAPUANA, *Romanzi e novelle*, in «Nuova Antologia», XXXVIII, 753 (1 maggio 1903), pp. 41-67.

CC BY ND

DOCUMENTI

Nota. – Si dà una trascrizione fedele, ma non diplomatica, degli originali. Forme abbreviate con finale ad apice e, talvolta, sottolineato (ess.: «Amm.ne» = Amministrazione; «Ill.mo» = Illustrissimo) sono rese più semplicemente: «Amm.ne», «Ill.mo». Nel caso di «mno» l'abbreviazione è stata invece sciolta: «manoscritto». Sono resi con il corsivo i sottolineati che interessano titoli di opere e di riviste, si conservano altri sottolineati quando intendono evidenziare parole o frasi. Le note a piè di pagina informano, dove è parso necessario, su particolarità dei manoscritti e danno conto dei pochi emendamenti editoriali, riportando a sinistra di parentesi quadra chiusa la lezione a testo, seguita dopo la parentesi dalla lezione manoscritta scorretta. Di interventi correttori originali si dà conto ponendo a sinistra della parentesi quadra chiusa la lezione implicata in variante e dopo la parentesi l'illustrazione dell'intervento in forma discorsiva. In nota si offre un commento che chiarisce dati storici e bibliografici, e opera rinvii interni all'epistolario. Per la natura esteriore dei testi epistolari (lettera, cartolina postale, biglietto) si rimanda alle indicazioni in tal senso fornite nell'elenco delle unità documentali stilato nell'*Introduzione*.

- 1 -
Nuoro, 23 settembre 1899

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale» - Firenze

Nuoro, 23.9.99.

Egregio Signor Direttore,

L'Editore Speirani mi scrisse ch'Ella desiderava pubblicare un mio romanzo; ne ho uno in preparazione, che credo adatto alla *Rassegna*. (ha per epigrafe i[1] primi due capoversi del c. VI dell'*Imitazione*.)[2] e sarei disposta a cederglielo; prima però desidero sapere quali condizioni l'Amm.ne della *Rassegna* può offrirmi.

Il romanzo precedente, già ceduto allo Speirani, verrà prima pubblicato sulla *Nuova Antologia*.[3] Questo che offro a Lei sarà pronto per la fine dell'anno.

In attesa d'un suo riscontro.

D.ma
Grazia Deledda

[1] i] il

[2] È *Elias Portolu* che uscirà nella «Nuova Antologia» nel 1900; vedi qui l'*Introduzione*.

[3] Si tratta de *Il vecchio della montagna*, pubblicato in quattro parti in «Nuova Antologia», LXXXIV (vol. 168 della raccolta), fascc. 669-672 (1 novembre - 16 dicembre 1899), pp. 3-43, 231-257, 442-473, 668-706. A volume non uscì poi per Speirani ma per Roux e Viarengo alla fine del 1900.

- 2 -
Nuoro, 7 ottobre 1899

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale» - Firenze

Nuoro, 7.10.99

Egregio Signore,
Appena finito Le spedirò il manoscritto e le condizioni: però sin d'ora le esprimo il mio desiderio di sapere una sua risposta definitiva entro il mese stesso in cui le manderò il manoscritto.
Sperando combinare, La riverisco distintamente

D.ma
G. Deledda

- 3 -
[Nuoro] 22 novembre 1899

Alla Direzione del Periodico La Rassegna Nazionale
2^2 [sic] Via della Pace - Firenze

Ill.mo Signor Direttore,
Il manoscritto sarà pronto e Le verrà spedito agli ultimi del dicembre prossimo.
Salutandola tanto

D.ma
Grazia Deledda
22.11.99

CC BY ND

- 4 -
Nuoro, 18 dicembre 1899

Nuoro, 18.12.99

Egregio Signore,
Le mando il manoscritto del romanzo: lo legga, mi dica se le piace, nel più breve tempo possibile. Poi faremo le condizioni.
In attesa La riverisco distintamente.

De.ma
Grazia Deledda[4]

- 5 -
Cagliari, 22 gennaio 1900

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale» - Firenze

Cagliari, 22
Via S. Lucifero - Palazzo Cappai

Egregio Sig. Direttore,
Aspetto una sua risposta sul mio romanzo «Elias Portolu», per combinare sulle condizioni. La prego sollecitare, avendo intenzione di restar poco qui, ove spero ricever la sua risposta.
Salutandola

D.ma
Grazia Deledda

[4] Firma a stampa con carattere calligrafico.

- 6 -
Cagliari, 26 gennaio 1900

Alla redazione della «Rassegna Nazionale»
2 Via della Pace - Firenze

Cagliari, 26.1.

Egregio Signore,
Non posso per ora venire a Firenze, e non so se veramente il trasloco chiesto ci venga accordato.[5] La prego quindi riferirmi per lettera quanto la Direzione vuol comunicarmi.
In attesa La riverisco distintamente.

D.ma
Grazia Deledda

- 7 -
Cagliari, 7 febbraio 1900

Cagliari, 7.2.00

Egregio Signore,
Non le nascondo che vorrei attendere il giudizio definitivo della commissione, sperandolo favorevole. Le situazioni del romanzo non sono poi così scabrose: oramai tutti i romanzieri cattolici (fra i quali ho la superbia di mettermi,) s'inchinano davanti a tutte le verità[6] della vita per trarre da esse il bene e far odiare il male. Esempio primo il Fogazzaro,[7] ed ora ultimamente il Sienkievicz nella

[5] Il marito di Grazia Deledda, Palmiro Madesani, a Cagliari come impiegato presso l'Intendenza di Finanza, era in attesa di responso alla richiesta d'essere trasferito a Roma.
[6] verità] *sovrascritto a parola indecifrabile (da alcune lettere a stento leggibili si può congetturare* miserie*)*
[7] Sul rapporto di Deledda con Antonio Fogazzaro (Vicenza 1842-1911) si veda qui l'*Introduzione*.

CC BY ND

Famiglia Polanieski, romanzo che non manca in nessuna famiglia cattolica polacca, e che si diffonde ora anche nelle famiglie italiane.[8]

Ad ogni modo ecco le mie condizioni. Prima però devo dirle che sono in trattative con Puccini per la riduzione a libretto della mia *Via del Male*; se l'opera, come spero, si compirà, è inutile che io Le dica, senza ombra d'immodestia per parte mia, che spero un sempre maggior successo dei miei lavori.[9] Quindi non credo esagerare chiedendo all'Amministrazione della *Rassegna* mille lire per la cessione della proprietà letteraria in tutta Italia del mio romanzo, sia che lo pubblichi a volume, sia che lo pubblichi sulla *Rassegna* e poi a volume. Nel caso lo pubblichi solo sulla *Rassegna*, lasciando poi a me tutta la proprietà, combineremo diversamente.

Nel caso poi lo pubblichi soltanto a volume, avrei per marzo una novella.[10] Mi risponda dunque subito e mi dica cosa devo fare.

In attesa d'una sollecita risposta, e con la speranza e il desiderio di combinare, La saluto distintamente

D.ma
Grazia Deledda

[8] Grande e immediato successo ebbe in Italia il romanzo del polacco (Premio Nobel per la letteratura nel 1905) Henryk Sienkiewicz (1846-1916), *La famiglia Polanieski*, tradotto (dal russo) da Federigo Verdinois per Detken & Rocholl di Napoli (1899); sulla scia della colossale fortuna che toccò il precedente *Quo vadis?*, in volume nel 1899 sempre per Detken & Rocholl e traduzione di Verdinois (sempre dal russo); preceduto dalla pubblicazione in appendice sul «Corriere di Napoli» nel 1898. Su tale fortuna italiana esiste un'abbondante bibliografia; cfr. il primo capitolo di Monika Woźniak nel recente: M. WOŹNIAK, K. BIERNACKA-LICZNAR, J. RYBICKI, *120 lat recepcji "Quo vadis" Henryka Sienkiewicza we Włoszech*, Warszawa - Bellerive-sur-Allier 2020, e le relative recensioni (in italiano) di J. MISZALSKA, Quo vadis *all'italiana*, in «Italica Wratislaviensia», 12, 2 (2021), pp. 211-219; e di G. BROGI in «pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», 12 (2021), pp. 280-282. Deledda farà discutere sui due citati romanzi di Sienkiewicz i personaggi della novella *Amori moderni*, probabilmente la stessa che con il titolo *Amori compassionevoli* proporrà alla «Rassegna» (vedi lettera n. 10 del 5 agosto 1900; cfr. qui l'*Introduzione*).

[9] Della proposta di ridurre a libretto *La via del male* presentata a Puccini si aveva notizia attraverso la risposta negativa del Maestro, comunicata con lettera da Bruxelles del 10 ottobre 1900, segnalata in vari contributi di Maria Elvira Ciusa: *Quotidianità. Arte e letteratura sotto il cedro del Libano*, in *Grazia Deledda: biografia e romanzo*, ideazione e progetto: G.E. Viola, A. Dolfi, F. Rovigatti; realizzazione e introduzione al Catalogo: F. Rovigatti; consulenza scientifica: A. Dolfi, Roma 1987, pp. 157-189, alla p. 163, con riproduzione fotografica dell'originale in appendice: p. 179; EAD., *Una lettera di Giacomo Puccini a Grazia Deledda. Breve storia di una collaborazione mancata*, in *Giacomo Puccini. L'uomo, il musicista, il panorama europeo*, a cura di G. Biagi Ravenni e C. Gianturco. Atti del Convegno internazionale di studi su Giacomo Puccini nel 70° anniversario della morte (Lucca, 1997), pp. 211-214; e riassuntivamente in EAD., *Grazia Deledda. Vita culturale e familiare nella Roma del primo Novecento*, Sassari 2022, p. 31. Questa lettera alla «Rassegna» del 7 febbraio 1900 consente di collocare a Cagliari l'inizio della «breve storia» della collaborazione (fallita), con leggera retrodatazione rispetto all'ipotesi formulata da Ciusa, per la quale Deledda avrebbe inviato il romanzo a Puccini «appena arrivata a Roma».

[10] Si tratterà di *Colomba* che apparirà in «La Rassegna Nazionale», a. XXII, vol. CXIV, fasc. 2 (16 luglio 1900), pp. 255-275.

- 8 -
Cagliari, 19 febbraio [1900]

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale» - Firenze

Cagliari, 19.2.

Egregio Sig. Direttore,
Aspetto sempre la risposta definitiva a riguardo del mio lavoro: La prego sollecitare. Con la speranza d'una sua buona risposta la saluto

D.ma
Grazia Deledda

- 9 -
Roma, 14 aprile 1900[11]

Grazia Deledda

Via Cavour 101
Roma

Roma, 14.4.00

Egregio Signore
Il trasloco da Cagliari a Roma, dove mi trovo definitivamente stabilita, non mi permise di mandarle prima la novella promessale.[12] Gliela mando ora, con la speranza che Le riesca gradita. Le sarò grata se vorrà darmi un cenno di ricevuta, e coi più distinti saluti mi creda

D.ma
Grazia Deledda Madesani

[11] Biglietto da visita: sul *recto* reca al centro a stampa in carattere calligrafico «Grazia Deledda» e in basso a destra «Roma», sormontato dalla scritta a penna «via Cavour 101», mentre sotto si legge biffato con doppia linea «Via Modena 50»; il dettato epistolare occupa il *verso* del biglietto.
[12] *Colomba*; vd. lettera n. 7, nota 10.

CC BY ND

- 10 -
Nuoro, 5 agosto 1900

Alla Direzione della Rivista «Rassegna Nazionale» - Firenze

Nuoro, 5.8.00

Egregio Sig. Direttore,
Non ho ricevuto, come mi furono promessi, gli estratti della mia novella «*Colomba*.» La prego quindi farmi mandare almeno una copia del fascicolo che contiene la novella.
La prego inoltre farmi sapere qualche cosa circa l'ultima novella che le spedii di qui,[13] e di conservarmene in ogni caso il manoscritto. Ringraziandola di tutto, e salutandola distintamente

D.ma
Grazia Deledda

- 11 -
Roma, 21 settembre 1900

Alla Rivista «La Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 21.9.00
Via Modena, 50

Egregio Signore,
Da due mesi Le spedii, raccomandata, da Nuoro, una novella per la *Rassegna*.[14]

[13] È la novella nominata *Amori compassionevoli* nella lettera del 13 febbraio 1901 (n. 16), forse da identificarsi con quella poi intitolata *Amori moderni*, prima pubblicata in «Il Secolo XX», III, 7 (luglio 1904), pp. 544-555 e successivamente in volume accoppiata a *Colomba* nel libretto *Amori moderni*, Casa Editrice Voghera, Roma 1907.
[14] *Amori compassionevoli*, cfr. la precedente nota n. 13.

Le sarei gratissima se volesse dirmi se l'ha ricevuta e se la pubblicherà. Se non la pubblica, Le sarei gratissima qualora mi rimandasse il manoscritto, non avendone altra copia.

Inoltre vorrei pregarla d'un favore. Dovendo completare una somma, desidererei che l'Amministrazione mi saldasse il conto della novella *Colomba*, pubblicata nel fascicolo del 16 luglio. Perdoni l'ardire, mi scusi e riceva i ringraziamenti ed i saluti di

Grazia Deledda

- 12 -
Roma [biglietto non datato][15]

Grazia Deledda
chiede notizie della sua novella.

Roma
Via Modena, 50

- 13 -
Roma, 17 novembre 1900

Alla Direzione e Amministrazione della «Rassegna Nazionale» - Firenze

Roma, 17.11.00
Via Modena, 50

Egregio Signore,

Aspetto sempre notizie della mia novella, e prego nuovamente rimandarmi il manoscritto nel caso non si pubblichi.

Sarei gratissima all'Amministrazione se volesse saldarmi entro novembre il conto dell'altra novella «*Colomba*,» occorrendomi.

[15] Biglietto da visita con al centro a stampa in carattere calligrafico «Grazia Deledda» e in basso a destra «Roma». Sotto *Roma* è scritto a penna «via Modena, 50».

Scusino il disturbo, e ricevano i saluti di

Grazia Deledda

Vorrei chiederle un altro favore; annunziare sulla *Rassegna* che la *Revue des deux mondes* tradurrà e pubblicherà presto il mio romanzo *Elias Portolu*,[16] finito di pubblicare da poco sulla *Nuova Antologia*. E grazie di tutto.

- 14 -
Roma, 20 dicembre 1900

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 20.12.00
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Mi scusi se insisto – avendole già scritto altre due volte, – per sapere se la novella che le mandai fin dal luglio scorso verrà pubblicata, e, in caso contrario, pregarla rimandarmi il manoscritto non avendone altra copia.

Le sarei anche gratissima se volesse farmi saldare il conto dell'altra novella «*Colomba*» pubblicata nell'agosto scorso.[17] Scusi il disturbo; ed in attesa d'un suo gentile riscontro Le invia[18] i saluti e gli auguri la[19]

sua Devot.ma[20]
Grazia Deledda

[16] *Elias Portolu* uscirà (non «presto») nella «Revue des Deux Mondes», per la traduzione (non dichiarata sul periodico) di Georges Hérelle, diviso in quattro parti: XIV, 3 (1 aprile 1903), pp. 518-549; XIV, 4 (15 aprile 1903), pp. 758-798; XV, 1 (1 maggio 1903), pp. 41-76; XV, 2 (15 maggio 1903), pp. 279-311. Il titolo vi compare con «curiosa ossitonia segnalata da un vistoso accento grave»: *Elias Portolù* (cfr. D. DELLA TERZA, *Le opere deleddiane all'estero: itinerari di ricezione*, in Atti del convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a c. di U. Collu, 2 voll., Nuoro 1992, vol. II, pp. 313-332, a p. 326; già in «Yearbook of Italian Studies», VII (1988), pp. 59-79 e in ID., *Letteratura e critica tra Otto e Novecento: itinerari di ricezione*, Cosenza 1989, pp. 271-290).

[17] Piccolo *lapsus*, la novella *Colomba* era comparsa nel fascicolo del 16 luglio (cfr. qui la nota 10).

[18] Le invia] *con* Le *aggiunto in interlinea e* invia *sovrascritto a* riceva

[19] la] *sovrascritto a* di

[20] sua Devot.ma] *aggiunto nell'interrigo sopra la firma*

- 15 -
Roma, 26 dicembre 1900[21]

Amministrazione della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 26
Via Modena, 50

Eg. Sig. Amministratore
Della *Rassegna Nazionale*
Firenze.

Ricevetti il suo vaglia di £ 80 a saldo della mia novella «*Colomba*» pubblicata nel fasc. 16 luglio scorso. Ringraziandola distintamente La riverisco

De.ma
Grazia Deledda

- 16 -
Roma, 13 febbraio 1901

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 13.2.01
Via Modena, 50

Ill.mo Signor Direttore,

Potrebbe darmi notizie della mia novella «Amori compassionevoli» mandatale da me questa estate scorsa? Se non la pubblica desidero riavere il manoscritto non possedendone altra copia; se invece, come spero, La vorrà pubblicare Le sarei gratissima se volesse dirmi quando. Scusi il disturbo, e riceva i più distinti saluti da

Grazia Deledda

[21] Mese e anno desunti dal timbro postale.

CC BY ND

- 17 -
Roma, 24 marzo 1901

Roma, 24.3.01
Via Modena, 50

Ill.mo Signor Direttore,

Sto scrivendo un romanzo contro il divorzio, e Le scrivo chiedendoLe se Ella sarebbe disposto a pubblicarlo sulla *Rassegna* ora che l'argomento è di scottante attualità.

La scena si svolge in un paese della Sardegna. Un uomo è accusato di omicidio: prove gravissime esistono contro di lui, e viene condannato a trenta[22] anni di reclusione.[23]

Badi che il racconto si svolgerebbe verso il 1905, cioè quando, come è da temersi, la legge sul divorzio sarà approvata e messa in vigore.

La moglie del condannato, giovine, bella, ardente, dapprima si dispera, poi si rassegna, poi si consola, poi si lascia raggirare e convincere a chiedere il divorzio, ad ottenerlo ed a sposarsi nuovamente. Un servo del condannato, intanto, giunto in punto di morte, confessa di aver commesso l'omicidio imputato al padrone: questo viene graziato, torna al mondo e trova la moglie sposata ad un altro, la sua casa e la sua famiglia disperse, la sua vita distrutta.

Questo l'argomento del romanzo: le deduzioni Ella può trovarle senza che io gliele spieghi; così[24] è inutile che io Le dica come nel lavoro è uno sfondo di costumi e di tipi sardi originali.

Se Ella crede di accettare il romanzo io potrei spedirgliene presto i primi capitoli, premendomi di pubblicarlo prima che sia approvata la legge sul divorzio:

[22] trenta] *parrebbe corretto su* vent', *con* t *aggiunta in principio,* r *ricalcata su* v *e aggiunta di* a *finale, con apostrofo non cassato*

[23] Gli anni di reclusione inflitti a Costantino Ledda saranno nel romanzo ventisette; «trenta» restano quelli che si attendeva la moglie del condannato, Giovanna Era; così nella reazione del personaggio alla lettura della sentenza: «Giovanna era tanto sicura d'una condanna a trenta anni che ventisette le parvero assai di meno»; cfr. G. DELEDDA, *Dopo il divorzio - con appendici di lettere e scritti inediti (Epilogo, Seguito dell'ultimo Capitolo per l'America, Corrispondenza americana, Il morso della tarantola, Edizione critica del Capitolo I)*, Introduzione e cura di G. Porcu, Postfazione di M. Pusceddu, Nuoro 2022, p. 36.

[24] così] *parzialmente sovrascritto a* come

in seguito io mi obbligherei a non toccare alcun argomento che potesse[25] ledere i principi della *Rassegna*; ciò s'intende.[26]

La lunghezza del lavoro sarebbe presso a poco come quella del mio ultimo romanzo «Elias Portolu.»

Ad ogni modo Le sarei grata d'una pronta risposta, e sperandola secondo i miei desideri La ringrazio e riverisco distintamente

De.ma
Grazia Deledda

Le sarei gratissima se volesse anche darmi notizie della mia novella già[27] presente presso la *Rassegna.*[28]

- 18 -
Roma, 4 aprile 1901

Roma, 4.4.01
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Ricevo la sua lettera e mi affretto risponderLe. Ai primi di maggio potrò spedirLe circa la metà del romanzo, e l'altra metà alla fine di giugno, non avendo che da riordinare e rivedere buona parte del lavoro già compiuto. Per il compenso mi accontento mi venga corrisposto in proporzione a quanto mi fu dato per la novella «Colomba,» da rimettermi appena ultimata la pubblicazione del romanzo, naturalmente, resterà poi a me la completa proprietà letteraria.

In attesa d'un definitivo suo riscontro La riverisco distintamente, e sono

Sua Dev.ma
Grazia deledda

[25] potesse] *parzialmente sovrascritto a* possa
[26] ciò s'intende.] *aggiunto in linea*
[27] già] gia
[28] *Amori compassionevoli*, cfr. *supra* nota 13.

CC BY ND

- 19 -
Roma, 14 aprile 1901

Alla Direzione della *Rassegna Nazionale*
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 4.4.01
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Secondo i miei calcoli la *Rassegna* potrebbe compensare il romanzo in 700 lire; Lei me ne offre 600; dividiamo la differenza, me ne dia 650 e rimango contenta. Come Le scrissi potrei spedirle la metà del manoscritto fra un mese e l'altra metà verso i primi di luglio. Il titolo mi parrebbe adatto «Leggi umane» ma se non le piace posso trovarne un altro.

In attesa di un suo definitivo riscontro La riverisco distintamente.

De.ma
Grazia Deledda

- 20 -
Roma, 2 maggio 1901

Alla Direzione della "*Rassegna Nazionale*„
Via della Pace, 2 - Firenze

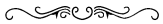
Roma, 2.5.01
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Come Le scrissi, fra giorni avrò pronta circa la metà del romanzo; se desidera cominciar presto la pubblicazione posso mandarle il manoscritto, altrimenti glielo mando completo ai primi di luglio.

Riguardo al titolo, mi parrebbe anche adatto e suggestivo «La Legge» senz'altro. Però se anche questo non Le piace me lo dica francamente e ne cercheremo un altro. Anzi se Ella potesse ajutarmi indicandomene qualcuno mi farebbe cosa gratissima. La cosa più difficile, in un lavoro, è il titolo! – Con rispettosi saluti

D.ma
Grazia Deledda



- 21 -
Roma, 12 giugno 1901[29]

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 12.6.01
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Ho ultimato il romanzo, ma mi occorrono ancora una ventina di giorni per rileggerlo e qua[30] e là rivederlo. Ai primi di luglio riceverà il manoscritto. Ho trovato un titolo che credo adatto al romanzo: «Ciò che avverrà.» Se non Le piace mi scriva subito e ne cercherò ancora un altro.

Salutandola distintamente

D.ma
Grazia Deledda

[29] Sopra il testo epistolare di questa cartolina postale è scritto in verticale, con pastello blu, dal basso verso l'alto: «risposto».
[30] qua] quà

CC BY ND

- 22 -
Roma, 4 luglio 1901

Alla Direzione della *Rassegna Nazionale*
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 4.7.01[31]
Via Modena, 50

Egregio Sig. Direttore,

Dal giorno 28 Le spedii, raccomandato, il manoscritto del romanzo, pregandoLa di accusarmene subito ricevuta, preghiera che Le rinnovo.

Non avendo altra copia del romanzo, così come è ora al completo, desidero essere sicura del suo destino. Perciò Le rinnovo preghiera di accusarmene ricevuta, e La riverisco distintamente

D.ma
Grazia Deledda

- 23 -
Nuoro, 4 agosto 1901

Alla Direzione della «*Rassegna Nazionale*»
Via della Pace,[32] - Firenze

Nuoro (Sardegna) 4.8.01

Ill.mo Sig. Direttore

Io sono qui, dove rimarrò tutto l'agosto; dopo farò ritorno a Roma. Se la *Rassegna*, come annunziava, comincierà la pubblicazione del romanzo in agosto, mi spedisca le bozze qui. Gradirei ad ogni modo una definitiva risposta al riguardo, ed attendendola, La riverisco distintamente.

D.ma
Grazia Deledda

[31] Il «4» indicante il giorno e sovrascritto a un «2».
[32] Dimentica di scrivere il numero civico.

- 24 -
Roma, 27 [agosto][33] 1901

Alla Direzione della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 27
Via Modena, 50

Egregia Direzione,

Ricevo qui, ove ho fatto ritorno avantieri, la sua pregiata cartolina. Non ho alcuna difficoltà perché venga cambiata la data in principio del romanzo.

Lunedì prossimo partirò assieme a mio marito per l'Alta Italia: forse pernotteremo a Firenze e martedì mattina spero, ove non sorga niente in contrario, venire nella redazione della *Rassegna* per salutarli. Nel caso non sia ciò possibile, li prego spedirmi le altre bozze a Cicognara (prov. di Mantova.)

Coi più cordiali ossequi

D.ma
Grazia Deledda

[33] Mese non espresso nella lettera e illeggibile sul timbro postale. Il catalogatore la colloca fra la lettera del 20.12.1900 e quella del 13.02.1901, ma pare successiva a quest'ultima e congetturiamo «agosto». Oltre non si può andare, perché dalla «Rassegna» in cui *Dopo il divorzio* inizierà ad uscire il 1° settembre non si chiederebbe *post factum* il parere per un intervento editoriale di discreto peso specifico come questo riguardante la variazione della data incipitaria – da «1905», originariamente proposto da Deledda (cfr. lettera n. 17) a «1904» –; e indicano il mese di agosto le coincidenze fra il contenuto della presente cartolina e quello di una lettera di Deledda a Pietro Ganga, datata Roma, 15 ottobre 1901: «Mi dispiacque moltissimo di non esserci incontrati a Roma, dove io dovetti ritornare il 25 agosto perché si era certi di ripartire il 28: ma poi mio marito fu trattenuto all'Intendenza fino al due settembre [il «Lunedì prossimo» della nostra cartolina], giorno in cui partimmo per Firenze. [...] Io e mio marito abbiamo fatto un gran girare in questo mese di vacanze: siamo stati a Firenze, poi in riva al grande Po [ovvero a Cicognara, paese natale di Palmiro Madesani], presso il nostro intelligente e adorabile bambino [Sardus, nato il 3 dicembre 1900 e dato a balia presso i parenti di Palmiro]»; in G. DELEDDA, *Un'amicizia nuorese. Lettere inedite a Pietro Ganga (1898-1905)*, a cura di G. Cerina, trascrizioni, note e apparati di P. Mura, in Appendice sette saggi deleddiani di G. Cerina, Nuoro - Soveria Mannelli 2019, p. 33.

CC BY ND

- 25 -[34]
Roma, 21 novembre 1901

Roma, 21.11.01
Via Modena, 50

Ill.mo Signor Direttore della
Rassegna Nazionale

Per ragioni di famiglia sono costretta a vendere subito e cedere a condizioni vantaggiose per l'editore il romanzo che la *Rassegna* sta pubblicando. Per i riguardi speciali che devo alla *Rassegna*, le darei la preferenza, ove l'Amministrazione si decidesse a raccogliere e pubblicare per conto suo il romanzo, per cui, dopo la Sua ultima lettera, non ho preso ancora impegno con nessuno. Le mie condizioni sarebbero:

1º Cedere una prima edizione di 2000 copie per lire ottocento pagabili in due rate; la prima di lire quattrocento all'atto della pubblicazione del romanzo, il rimanente dopo tre mesi.

2º Il romanzo dovrà essere pubblicato entro il 31 gennajo 1902.

3º Io mi obbligo di non cedere altra edizione italiana fino a che non sia esaurita la prima: mi riservo tutti i diritti di traduzione e riedizione o sceneggiatura e di[35] rappresentazione.

4º Mi riservo il diritto di firmare la seconda copertina di ogni esemplare del romanzo. Oltre le 2000 copie ne saranno stampate altre 150, 40 per me e 110 per la stampa e reclame.

Se qualcuna di queste condizioni non le garbasse, prego farmi conoscere la controparte, ché farò il possibile per metterci d'accordo.

La prego di una sollecita risposta e la ringrazio distintamente.

D.ma
Grazia Deledda

[34] Dal registro copialettere n. 1 dell'ISRE (Fondo Deledda, Donazione Madesani, CPL1, c. 461*v*).
[35] di] *aggiunto in interlinea*

- 26 -
Roma, 29 novembre 1901

All'Egregio Signor Angiolo Cellini
della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 29.11.01
Via Modena, 50

Egregio Sig. Cellini,[36]
Ricevo il vaglia bancario di lire 225 (duecento venticinque) a conto delle £ 650 pattuite per la pubblicazione del romanzo *Dopo il Divorzio*, sulla *Rassegna.*
La ringrazio tanto della sollecitudine, e La prego darmi anche una risposta circa la mia penultima lettera. Salutandola distintamente

Grazia Deledda

- 27 -
Roma, 5 febbraio 1902

All'Ill.mo Signor Direttore
della «Rassegna Nazionale»
Via della Pace, 2 - Firenze

Roma, 5.2.02
Via Modena, 50

Ill.mo Signor Direttore della *Rassegna Nazionale*,
Ricevo le 200 lire (duecento) a saldo d'ogni mio avere per compenso del mio romanzo *Dopo il Divorzio* pubblicato sulla *Rassegna Nazionale*.[37]

[36] Angiolo Cellini: segretario di redazione e gerente responsabile della «Rassegna».
[37] Manca nella corrispondenza conservata l'accusa di ricevuta di una seconda rata d'acconto di £ 225, ipotizzando che la prima rata sia quella di cui si accusa ricevuta con la cartolina del 29 novembre 1901; l'intera somma pattuita per il compenso di *Dopo il divorzio* ammontava infatti a £ 650.

Appena avrò conferito con la signora russa per la traduzione propostale (che credo non sia ancora terminata) Le scriverò in proposito.

Riceva i miei più sentiti ringraziamenti per la puntualità del compenso, e i miei più distinti saluti

D.ma
Grazia Deledda

- 28 -
Roma, 22 maggio 1903

Alla Direzione e Amministrazione della «*Rassegna Nazionale*»
Via Gino Capponi, 46-48 - Firenze

Roma, 22.5.03
Via Sallustiana, 4

Egregi[38] Signori:

Da parecchi mesi rimandai[39] quella novella che la *Rassegna* aveva accettato, e che io poi avevo riveduto.[40] Non ne seppi più niente. La ricevettero?

Ricevo sempre la *Rassegna Nazionale*, e la leggo con interesse: però sarei gratissima se l'Amministrazione volesse dirmi se la *Rassegna* mi viene mandata in omaggio, come tante altre riviste, perché, in caso contrario io non potrei riceverla oltre, non potendo io abbonarmi.

Hanno ricevuto l'*Elias Portolu*? Spero che la *Rassegna* ne parlerà.[41]

In attesa d'un gradito riscontro, coi più distinti saluti. Mi dico

D.ma
Grazia Deledda

[38] Egregi] *corretto su* Egregio *con* o *finale cassata*
[39] rimandai] *preceduto da* Le *cassato*
[40] Potrebbe trattarsi ancora di *Amori compassionevoli*, sottoposta alla valutazione della rivista quasi due anni prima (vedi lettera n. 10).
[41] Dalla lettera di Giuseppe Dei Rossi, direttore della Roux e Viarengo, che Deledda acclude alla propria responsiva posteriore al 15 ottobre 1903 (cfr. lettera n. 29) sappiamo che la casa editrice spedì due volte alla «Rassegna Nazionale» *Elias Portolu* unitamente a *Dopo il divorzio*. Dalla medesima responsiva sappiamo che l'amministratore Cellini informava Deledda di non aver ricevuto il primo invio. Il secondo ebbe buon esito, se in conclusione del 1903 «La Rassegna Nazionale» si occuperà finalmente di *Elias Portolu,* recensito insieme a *Dopo il divorzio* nella 'rivista bibliografica' allegata al periodico («La Rassegna Nazionale», CXXXIV, fasc. 4, 16 dicembre 1903): A. CAMPANI, *Dopo il divorzio – Elias Portolu*, «Rivista Bibliografica Italiana», VIII, 24 (16 dicembre 1903), pp. 378-379.

- 29 -
Roma, *post* 15 ottobre 1903[42]

Egregio Sig. Cellini,

Come vede io avevo ragione di credere che la *Rassegna* avesse ricevuto i volumi. Le sarei grata se Ella stessa volesse dire alla Casa Ed. Naz. che i volumi non furono mai ricevuti.

Ieri Le scrissi una cartolina.[43]

Coi più distinti saluti

D.ma
Grazia Deledda Madesani

*

Roma, li 15/10 1903[44]

Casa Editrice Nazionale
Roux e Viarengo
Sede di Roma: *Via Milano, 29*

Gentma[45] signora

Ho fatto immediatamente spedire alla "Rassegna nazionale" di Firenze i due volumi che ella ha desiderato si spedissero. Mi preme però di renderla avvertita che un tale invio era già stato fatto a suo tempo e in doppio esemplare, uno mandato alla direzione della rassegna e un altro ad uno dei redattori di essa.

Gradisca i miei cordiali saluti

Suo devmo[46]
Gius. Dei Rossi[47]

[42] Il testo della lettera è scritto (a penna nera) sulla lettera dattiloscritta di Giuseppe Dei Rossi, della Roux e Viarengo, datata 15 ottobre 1903, spedita a Deledda e da costei inoltrata a Cellini della «Rassegna Nazionale» (la si trascrive sotto la nota manoscritta di Deledda, dopo asterisco d'intervallo); principia nella parte bassa del *recto* e prosegue nella parte alta del *verso*. Le sottolineature sul testo dattiloscritto di Dei Rossi (che appone la firma con penna blu) sono verosimilmente effettuate da Deledda con penna nera. Su Dei Rossi si veda qui l'*Introduzione*.

[43] Manca questa cartolina (semmai sia giunta alla «Rassegna») nella cartella «Grazia Deledda» dell'Archivio Da Passano.

[44] Lettera dattiloscritta di Giuseppe Dei Rossi; vedi nota precedente.

[45] Con accento circonflesso sulla *m*.

[46] Con accento circonflesso sulla *m*.

[47] Firma a penna blu.

- 30 -

Roma, 23 gennaio 1904

Renzo Pellati («Nuova Antologia») alla «Rassegna Nazionale»[48]

Nuova Antologia
Direzione

Roma, li 23 genn. 1904
Corso, 181

Egregio Signore,

L'on. Ferraris[49] ha ricevuto la pregiata sua lettera, e la ringrazia. – È lieto che la "Rassegna Nazionale" si occupi presto del romanzo della giovane e forte scrittrice sarda Grazia Deledda.[50]

Volentieri aderiamo al suo desiderio, e disponiamo che le sia inviata la "Nuova Antologia" in cambio della sua Rivista. Avremmo piacere di vederla citata qualche volta nella sua "Rassegna" da Lei diretta così autorevolmente.

Voglia credermi coi sensi della più distinta considerazione

devmo
IL REDATTORE[51]
avv Renzo Pellati

[48] Su carta intestata «Nuova Antologia | Direzione».

[49] Maggiorino Ferraris, direttore della «Nuova Antologia».

[50] Il riferimento andrà al romanzo *Cenere*, uscito a puntate nella «Nuova Antologia» (nn. 187-188, gennaio-marzo 1903) e poi in volume nel 1904 per le edizioni della stessa rivista. La «Rassegna» si occupò in effetti di *Cenere* con una recensione elogiativa (con qualche appunto sulla resa psicologica dei personaggi) firmata con la sigla «L. C.»: *Cenere.* Romanzo di Grazia Deledda (*Nuova Antologia*). – Roma, 1904, in «Rivista Bibliografica Italiana» (allegata a «La Rassegna Nazionale», a. XXVI, vol. CXXXVII, fasc. 1, 1 maggio 1904), IX, 9 (1 maggio 1904), pp. 137-139.

[51] Impresso a timbro

- 31 -
Cervia (Ravenna), 17 agosto 1925[52]

A G. Cantini[53]
presso l'Edit. Mondadori
Via Maddalena 1
Milano

Cervia (Ravenna)
17.8.925

Per il 25 settembre spero mandarle la novella richiesta.
Coi migliori saluti

Grazia Deledda

[52] Non conosciamo ulteriori dati esterni a questa tarda cartolina postale del 1925 che possano spiegarne la presenza nella busta "Grazia Deledda" dell'Archivio Manfredo Da Passano.

[53] Guido Cantini (1889-1945), commediografo, direttore di varie riviste che uscivano per Mondadori (di Arnoldo Mondadori era anche con-cognato), come «Comoedia», «Il Secolo XX» e «Novella». Quest'ultima ospitò sette racconti di Deledda, sei dei quali conosciamo direttamente, e sono: *Vertice* (III, 13, 11 luglio 1921, pp. 11-14); *Dio e il diavolo* (III, 19, 15 ottobre 1921, pp. 3-6); *Un dramma* (III, 24, 24 dicembre 1921, pp. 32-35); *Il cipresso* (V, 1, 1 gennaio 1923); *La sedia* (VI, 12, 1 dicembre 1924, pp. 646-650); *Lo spirito dentro la capanna* (VII, 12, 1 dicembre 1925); mentre non abbiamo potuto vedere un altro racconto uscito per «Novella» che registra P. MURA in *Le novelle di Grazia Deledda. Appunti per una bibliografia (L-Z)*, in «Portales», 3-4 (ottobre 2003 - aprile 2004), pp. 206-222, a p. 217, ossia *Piccolina* (a. VI, maggio 1924). Ipotizziamo che la novella promessa a Cantini nella lettera qui trascritta possa essere *Lo spirito dentro la capanna*. Non pare infatti che la lettera si riferisca all'altra rivista diretta da Cantini nel 1925, «Il Secolo XX», cui pure Deledda collaborò variamente, ma con contributi che non rispondono cronologicamente alla data di questa missiva. Nel 1925 la scrittrice vi pubblica a puntate il romanzo *La fuga in Egitto* (con illustrazioni di Enrico Sacchetti): «Il Secolo XX», XXIV, 1-10 (gennaio-ottobre); 1: pp. 36-42; 2: pp. 122-128; 3: pp. 198-207; 4: pp. 254-262; 5: pp. 324-331; 6: pp. 398-408; 7: pp. 462-473; 8: pp. 532-540; 9: pp. 594-604; 10: pp. 664-671. Un suo contributo comparirà due anni dopo, la novella *Il ritorno di Luca* («Il Secolo XX», XXVI, 7, luglio 1927, pp. 422-424). Si noti che per il successivo 1926 le più recenti bibliografie segnalano 7 novelle di Deledda comparse ne «Il Secolo XX», ma si tratta di un equivoco, laddove risultano comparse sul quotidiano milanese «Il Secolo», e così per alcune di esse segnala già Remo Branca (*Bibliografia deleddiana*, Milano 1938, p. 66): *Il segreto dello zio Dionisio*, 1 gennaio 1926; *Il leone*, 28 marzo 1926; *Il sigillo*, 11 aprile 1926; *I morti*, 6 maggio 1926; *La sciabica*, 15 agosto 1926; *L'arco della finestra*, 14 novembre 1926; *L'aquila*, 7 dicembre 1926.

CC BY ND

APPENDICE

Lettere di Grazia Deledda all'editore Cogliati
su *Dopo il divorzio*

- I -
13 novembre 1901

Roma, 13.11.01
Via Modena, 50

Gent.ma Signora Cogliati,

Rispondo subito alla sua cartolina di ieri, facendole note le mie condizioni per la pubblicazione a volume del romanzo "Dopo il Divorzio".

Come Le scrissi io sono disposta a cederne una prima edizione di 3000 copie, ritenendomi naturalmente tutti i diritti di proprietà, traduzione, riduzione a dramma o libretto del romanzo. Questa edizione io gliela cederei però esclusivamente – obbligandomi a non cederne altra edizione italiana fino all'esaurimento delle sue 3000 copie – per mille cinquecento lire. Ove poi Ella volesse farne una edizione di 2000 copie gliela cederei per mille duecento (1200) lire.

In attesa di un suo riscontro, e sperando in una pronta combinazione, La saluto affettuosamente assieme a tutti i suoi cari.

Dev.ma Aff.ma
Grazia Deledda Madesani

Per le altre condizioni secondarie c'intenderemo facilmente.

- II -
1 dicembre 1901

Roma, 1.12.01
Via Modena, 50

Carissima Signora Cogliati,

Rispondo alla sua del 19. Essendovi costretta per ragioni di famiglia, e desiderando nello stesso tempo che il romanzo «Dopo il divorzio» esca ora che la questione è fervente, e venga pubblicato da una casa come la Sua, calo d'un terzo le mie prime condizioni, proponendole una prima edizione di 2000 copie per ottocento lire. Meno di così non posso, ma credo che questa proposta[54] sia abbastanza convenevole per Lei. Le altre condizioni restano ferme come nella mia del 13 – 11esimo[55]. S'intende, però, che il romanzo verrebbe pubblicato non più tardi del 31 gennajo 1902, e che il compenso mi verrebbe[56] corrisposto metà all'atto della pubblicazione, e metà tre mesi dopo. Per le altre condizioni secondarie ci intenderemo facilmente nella convenzione legale che stenderemo poi.

In attesa d'una Sua definitiva risposta La saluto affettuosamente Sua aff.ma

Grazia Deledda Madesani

- III -
26 dicembre 1901

Roma, 26.12.01

Carissima Signora Cogliati,

Creda pure che l'ultima cifra da me proposta è la <u>minima</u> che mi convenga: per convincerla potrei dimostrarle come ho collocato per una cifra più alta l'*Elias Portolu*, che non è d'attualità.

[54] questa proposta] *aggiunto in interlinea*
[55] Ossia il mese di novembre.
[56] verrebbe] *scritto in interlinea sopra* venga *depennato*

CC BY ND

Non posso quindi assolutamente calare oltre, tanto più che è passata la crisi che mi costringeva a vender subito il romanzo, per il quale ho anche qualche altra conveniente proposta.

Mi spiacerebbe moltissimo se per una divergenza così semplice il romanzo non venisse pubblicato da una Casa come la Sua, ma anch'io lavoro per vivere... Aspetto una Sua pronta definitiva risposta, e La saluto affettuosamente.

Grazia Deledda

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

DOI: https://doi.org/10.13125/bss-6294

Modalità alternative di trasmissione testuale: l'esempio dell'incunabolo Cagliari, Biblioteca universitaria n. 71

Andrea Lai - Lluís Cabré

Abstract

Il contributo intende porre l'attenzione su una forma particolare di tradizione manoscritta, che vede l'utilizzo delle parti liminari del libro a stampa per il deposito di opere letterarie autonome rispetto ai contenuti del libro stesso. L'esempio fornito, riguardante quattro testi poetici inediti in castigliano e catalano copiati in coda a un incunabolo giuridico (*Furs de València*, 1482), mostra l'importanza di questa modalità di trasmissione, soprattutto per quelle letterature, medievali e di prima Età moderna, che non hanno goduto di ampia sopravvivenza. Dei componimenti è offerta in appendice l'edizione con commento.

1. *Nota preliminare*

Per quanti hanno dimestichezza con il libro tipografico non è infrequente imbattersi in scritture paratestuali e annotazioni manoscritte di varia natura, testimoni di una fruizione che va al di là del semplice scolio al testo stampato. Per questo motivo, l'attenzione verso i cosiddetti dati d'esemplare è andata vieppiù intensificandosi, così come è cresciuto il numero delle imprese di censimento e catalogazione i cui protocolli di descrizione riconoscono il giusto spazio alla vita posteditoriale delle unità bibliografiche: si pensi al database internazionale *MEI - Material Evidence in Incunabula* curato dal *CERL - Consortium of European Research Libraries*.[1] In Italia, con tale sensibilità, è nata nel 2018 la collana *Incunaboli*, giunta ormai al suo settimo volume, che si prefigge di cogliere, fra gli altri aspetti, quelli

* Il presente contributo integra e aggiorna un articolo dei medesimi autori già apparso all'estero con il titolo *Marginalia e versi inediti su un incunabolo dei* Furs de València *(1482)*, in «Translat Library», 2, n. 5 (2020), pp. 1-42. Per questa nuova versione Andrea Lai si è occupato della prima parte (*1. Nota preliminare* e *2. L'incunabolo e le giunte poetiche manoscritte*) e Lluís Cabré della seconda (*3. Datazione e commento dei testi poetici* e *Appendice*), tuttavia il testo è condiviso e frutto di una stretta collaborazione.

[1] Il database è fruibile all'indirizzo https://data.cerl.org/mei/ (consultato il 3 maggio 2024).

relativi al ciclo d'uso dei libri stampati nel Quattrocento, conservati nelle biblioteche nazionali.[2] Questa iniziativa ha lambito anche il distretto regionale sardo con la pubblicazione di *Incunaboli a Cagliari*,[3] il cui gruppo di ricerca ha già saputo mettere a frutto i dati raccolti per l'allestimento del catalogo, valorizzando notizie storiche di indubbio valore con apposite pubblicazioni.[4] Per la Sardegna vanno ricordati anche i progetti CLASar - *Censimento dei Libri Antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola* e *Sardegna Cinquecentine*, curato dal Polo regionale SBN Sardegna.[5]

Tuttavia, la fattispecie che qui desideriamo mettere in luce è costituita dal caso in cui le parti liminari bianche del libro, essendo uscite dal torchio prive di impressione, sono state sfruttate come supporto per il deposito di opere letterarie autonome: tali opere, benché in genere brevi e d'interesse marginale, sono spesso attestate unicamente in questa forma particolare di trasmissione. L'attenzione per un uso così aberrante e assolutamente accidentale rispetto alle prassi consuete apre una prospettiva diversa sul libro moderno, facendolo assurgere al ruolo di vero e proprio *codex*, specialmente se contestualizzato nell'ambito di letterature medievali e di prima Età moderna che, come quelle iberiche e quella sarda, non hanno goduto di ampia sopravvivenza e delle quali si ricercano con grande interesse le testimonianze superstiti.

Un caso emblematico di questa modalità alternativa di tradizione è quello di un esemplare dei *Furs de València* (nell'edizione ultimata da Gabriel Riusech il 4 aprile

[2] La collana *Incunaboli* è diretta da Marco Palma e pubblicata dall'editore Viella. Per lo spirito che la anima cfr. *Premessa*, in *Incunaboli a Catania. Biblioteche Riunite 'Civica e A. Ursino Recupero'*, a cura di F. Aiello, C. Di Mauro, M. Formica, S. Inserra, I. Marullo, M. Palma, R. Saraniti, con la collaborazione di R. Carbonaro, Roma 2018, vol. I, pp. 7-9. La collana riprende la metodologia impiegata per *Incunaboli a Siracusa*, a cura di L. Catalano, R.C. Giordano, M. Palma, A. Scala, M. Scialabba, S. Terranova, R. Tripoli, con la collaborazione di G. Greco e A. Reale, Roma 2015.

[3] *Incunaboli a Cagliari*, a cura di B. Fadda, R.C. Giordano, M. Palma, A. Pergola, R. Poletti, M. Rapetti, Roma 2021.

[4] Cfr. B. Fadda, A. Moi, M. Palma, A. Pergola, R. Poletti, M. Rapetti, C. Tasca, *«Laocoontis simulacrum hoc ... vidi»: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, pp. 513-522.

[5] Sul progetto CLASar, diretto da Giovanna Granata (Università di Cagliari), si veda G. Granata, *Gli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari. In margine al progetto CLASar*, in *Autori e libri sardi d'Età moderna.* Atti del Convegno (Cagliari, 13 giugno 2019), a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 2019 (in «Archivio Storico Sardo», 54 [2019]), pp. 229-271. Il database *Sardegna Cinquecentine* è fruibile all'indirizzo http://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpac/.do?sysb=CINQUECENTINE (consultato il 3 maggio 2024). Infine, va ricordata la promettente indagine di Valeria Melis (Università di Cagliari - Università Ca' Foscari Venezia) dedicata ai segni lasciati dai lettori sugli esemplari delle edizioni delle *Vite parallele* di Plutarco apparse nel secolo XVI; tale ricerca, dal titolo *Le molte vite delle* Vite Parallele *di Plutarco: i 'segni' nelle cinquecentine plutarchee di Sardegna tra tradizione e innovazione digitale*, è stata presentata al Convegno *Signa manent. Il segno tra testo, layout e significato*, Università degli Studi di Napoli Federico II - Scuola Superiore Meridionale, Napoli, 9-10 novembre 2023.

1482 e stampata a València da Gabriel Lluís de Arinyo per i tipi di Lambert Palmart) conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari sotto la segnatura Inc. 71 (d'ora in avanti BUCa Inc. 71),[6] che porta in coda, tracciata da mano medio-cinquecentesca, una raccolta di quattro componimenti poetici inediti e altrimenti sconosciuti in catalano e castigliano. Di tale libro e dei suoi testi avventizi si darà conto nella seguente discussione.

2. *L'incunabolo e le giunte poetiche manoscritte*

Di formato *in folio*, il volume si presenta completo in tutte le sue componenti, con una legatura di restauro novecentesca, in piena pergamena su piatti di cartone, e una cartulazione coeva in numeri romani apposta a mano. La decorazione, di particolare pregio, è costituita da: una miniatura abitata raffigurante Giacomo I d'Aragona (1213-1276) in trono; capilettera dorati a f. a1r, e da f. a1v blu e rossi in regolare alternanza; segni di paragrafo in rosso accanto ai titoli correnti; *incipit* delle rubriche da f. [I]r a f. [XIV]r. Il libro veicola inoltre un denso apparato di commenti marginali al testo a stampa e la citata serie di elaborati in versi che si pubblicano in Appendice a questa nota.

Fra gli antichi possessori di BUCa Inc. 71 storicamente accertati figurano il dottore *in utroque* Baptista Factor (n. intorno al 1518), il bibliofilo Montserrat Rosselló (1560ca.-1613) e il Collegio gesuitico di S. Croce in Cagliari. Il giurisperito Baptista Factor era nativo di València, figlio dell'italiano (oriundo della Sicilia) Vincenzo Factor e fratello maggiore del più noto fra Pere Nicolau OFM (1520-1583), inscritto fra i beati della Chiesa cattolica nel 1786.[7] Factor risulta attivo a Xàtiva come *assessor de justícia* nel 1547, dove in seguito avrebbe ricoperto l'incarico di giurato fra il 1575 e il 1576.[8] La sua individuazione come possessore e postillatore di questo libro viene qui definita per la prima volta. Risaputa era invece l'appartenenza dell'incunabolo alla collezione del cagliaritano Montserrat Rosselló, la cui nota di possesso si legge al f. [I]r: «Ex libris Monsserrati Rosselló»

[6] Sull'edizione GW 10428, IBE 2527, IGI 10047, ISTC if00079000 e K. Haebler, *Bibliografía Iberica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y Portugal con notas críticas*, La Haya - Leipzig 1904, pp. 130-131 n. 282; l'esemplare è catalogato in *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, a cura di F. Coni, Cagliari 1954, n. 92; M. Romero Frias, *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari*, vol. 1, *Gli incunaboli e le stampe cinquecentesche*, Pisa 1983, n. 15; *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra*, Cagliari 1984, n. 4; MEI n. 02126767 (https://data.cerl.org/mei/02126767 consultato il 3 maggio 2024); *Incunaboli a Cagliari* cit. n. 3, n. 66.

[7] Cfr. C. Moreno, J. Eximeno, *Libro de la vida y obras maravillosas del [...] Padre Fray Pedro Nicolás Factor [...] compuesto por [...] Christoual Moreno [...] agora nueuamente por [...] Iosef Eximeno añadido y en otra orden puesto*, Barcelona 1618, p. 25; G. Alapont, *Compendio della vita del Beato Niccolò Fattore*, Roma 1786, pp. 1-2.

[8] Cfr. *Índex general de consells i actes de l'Arxiu Municipal de Xàtiva 1500-1550*, edició a cura de V. Terol i Reig, València 2006, pp. 73, 215, 351, 364.

CC BY ND

(Fig. 1). Costui, dopo gli studi a Cagliari, Pisa e Bologna, fu visitatore generale del Regno di Sardegna, giudice della Reale Udienza e avvocato fiscale.[9] Nel corso della sua vita raccolse la più grande biblioteca privata sarda di epoca moderna, composta da quasi 4500 unità bibliografiche, fra edizioni principi e ristampe, per un totale di oltre 6000 volumi, che egli acquisì nelle vendite all'incanto,[10] nelle sue numerose missioni in Sardegna e nella Penisola iberica, tramite corrispondenti presso le maggiori piazze italiane ed estere,[11] direttamente dai librai o tramite catalogo.[12] Vista l'antichità dell'edizione e, soprattutto, lo status di esemplare già glossato, si può credere che Rossellò acquisisse i *Furs* per i consueti canali attraverso i quali si riforniva di libri usati. Di questo esemplare dei *Furs* si rinviene traccia nell'inventario dei libri stampati (quello dei manoscritti è andato perduto) fatto redigere *post mortem*, nel 1613, dai gesuiti di S. Croce destinatari del lascito della sua biblioteca: l'*item* n. 1584 riferisce, per l'appunto, di un volume di «Fori et observationes veteris regni Valentiae, fol., anni 1229».[13] Ora, se il formato *in folio* riferito nella registrazione è in linea con quello effettivo dei *Furs*, non vengono per contro indicati luogo e anno di stampa; e niente ha ovviamente a che fare con questi l'indicazione cronologica che in modo inopinato chiude la stringa descrittiva. L'assenza della consueta registrazione, nell'elenco, delle note tipografiche potrebbe essere dovuta alla loro non facile individuazione; ciò sia per via dell'abituale mancanza di frontespizio nelle edizioni più antiche sia, come nel caso specifico, a causa della loro collocazione in un *colophon* non immediatamente rintracciabile (si trova a f. [hh5]r, mentre la stampa prosegue fino a f. [kk10]r). La data 1229 potrebbe invece riferirsi ai materiali della raccolta, emanati proprio a partire dal Duecento; in particolare, il 1238 (f. a1r: «en l'any [...] mil docents trentahuyt nou dies a la entrada de octubre»), anno del pronunciamento reale più antico messo in primo piano nella composizione della pagina iniziale, venne forse frainteso nelle veloci e ripetitive operazioni inventariali o nella successiva fase di trascrizione per un 1229 a causa di un'errata lettura di «-huit», travisabile facilmente per *vint* nel carattere gotico, e per la presenza contigua di «nou» (Fig. 2). Quanto al titolo dell'opera, quello annotato nell'inventario sembra riprendere,

[9] Cfr. E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 2 voll., *L'inventario dei beni di Monserrat Rosselló*, Sassari 1994, vol. 1, pp. 13-29 e G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, in «JLIS.it Italian Journal of Library, Archives and Information Science», 9 n. 2 (2018), pp. 53-73.

[10] Cfr. G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze 2016, pp. 160-162.

[11] Cfr. E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica* cit. n. 9, vol. 1, pp. 145-146.

[12] Cfr. G. GRANATA, *Un elenco di vendita di libri dei Giolito conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. Parte I*, in «La Bibliofilia», 119 (2017), pp. 269-288 e G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló* cit. n. 9.

[13] Cfr. E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica* cit. n. 9, vol. 2, p. 400.

fraintendendola in parte e abbreviandola, la prima metà della rubrica contenutistica vergata dal Rosselló medesimo in testa al volume (f. [I]r): «Fori et ordinationes veteres regni Valentiae diversorum serenissimorum regum ipsius a rege Iacobo incipientes» (Fig. 1). L'ipotesi più verisimile è, a mio giudizio, che la voce «observationes» in luogo di «ordinationes» e la flessione al genitivo singolare dell'aggettivo «veteres» per concordarlo con «regni» siano modifiche legate all'intenzione di descrivere l'esemplare già provvisto del suo apparato di note; del resto l'inventario in questione fu redatto sulla base di un precedente indice della libreria, elaborato sotto la supervisione del proprietario e fruitore dei libri.[14] In definitiva, la nota e il documento presi in esame non solo corroborano il possesso dell'incunabolo da parte di Rosselló già d'altronde certificato dall'*ex libris*, ma confermano – grazie all'allusione alle *observationes* che corredano i *Furs* e in accordo con le considerazioni paleografiche – la presenza dell'apparato di note anteriormente all'anno 1613. Dopo questa data il volume dei *Furs* passò per lascito testamentario alla biblioteca del Collegio cagliaritano di S. Croce e da qui, con la soppressione della Compagnia di Gesù e la devoluzione dei suoi libri alla Biblioteca della rifondata Università degli Studi nel 1779, confluì nel fondo Incunaboli dell'attuale istituto di conservazione.

Come s'è detto, BUCa Inc. 71 è ricco di *marginalia*, frutto di una sedimentazione di interventi in latino e catalano legati ai contenuti del testo a stampa, di mani diverse e durata fino alla seconda metà inoltrata del XVI secolo; le scritture (ad eccezione di quelle testé citate, dovute a Rosselló) sono tutte ascrivibili all'area iberica peninsulare. A partire da f. B6v (Fig. 3), sulla prima facciata completamente libera, operano due mani che ricorrono di frequente anche all'interno del volume: la prima, di formazione notarile, in una scrittura minuta e diritta traccia una sintesi contenutistica dei nove libri delle ordinazioni di Giacomo I; l'altra, di formazione cancelleresca, di modulo maggiore rispetto alla precedente e piuttosto inclinata, appone note sullo *stillus vel consuetudo civitatis* di València. Un paratesto variegato è costituito da titoli descrittivi, in lingua latina o volgare, sempre preceduti da segno paragrafale (es. «De iuresdictione baiuli» a f. a3r e «De lletres co[n]tra fur impetrades» a f. s2r: Fig. 4 e 5); da richiami a nuovi patti intervenuti fra i sovrani moderni e la città che fungono da elementi datanti, il cui *terminus post quem* più avanzato è rappresentato dall'anno 1564 (a f. [k7]r sono riportati l'anno appena indicato e il sovrano regnante Filippo II: Fig. 6); da numerosi rinvii interni per il reperimento dei passi paralleli (es. «Vide fo[rum] s[ecundum] regis Petri II infra CVI et in IIII col[umna]» a f. a3r, che rinvia a un passaggio di f. o3v, cartulato in antico «CVI»: Fig. 4). Questi rinvii, in particolare, presentano una stretta

[14] Cfr. *Ivi*, vol. 1, p. 74.

CC BY ND

vicinanza con quelli apposti su un altro esemplare dei *Furs* – oggi Barcelona, Biblioteca Nacional de Catalunya 2-V-17 ma già appartenuto al Convento dei Carmelitani Scalzi di València – aspetto che ci sembra degno di nota in quanto spia dell'adesione del paratesto di BUCa Inc. 71 a una comune tradizione manoscritta o, perlomeno, a un simultaneo completamento manuale, elaborato post tiratura delle copie[15]; tanto più che tali note, nel condiviso riferimento alla numerazione delle carte, denunciano anche la perfetta coincidenza della cartulazione manoscritta nei due esemplari. A f. [hh8]v, infine, sono inseriti degli *addenda*, inerenti a fori e privilegi tralasciati dall'editore Riusech («Adde alia capitula stilli curie gubernatoris») e recanti la sottoscrizione «Baptista Factor al[ia]s Cicília [*o* Cicilià] c[ognominatus?]» (Fig. 7); proprio sull'esplicitazione del soprannome "Sicilia" (o "Siciliano") poggia l'identificazione del possessore e annotatore dell'incunabolo con il giurista valenciano. La sottoscrizione di Factor, con varianti d'esecuzione e di dettato, è presente anche all'interno del cartiglio di una *manicula* a f. c4v (Fig. 8) e in calce a uno dei componimenti poetici (Testo III). Sebbene non firmati, sono di mano di Factor anche un altro componimento (Testo IV) e i titoli aggiunti cui già si è fatto riferimento.

La raccolta di poesie inedite veicolata da BUCa Inc. 71 consta di quattro pezzi. Il Testo I (Fig. 9) è una lode della Vergine immacolata in lingua catalana, trascritta a f. [hh5]v nella prima facciata utile prima di una serie di carte bianche. I versi occupano l'intera pagina, sono distribuiti su due colonne separate da una punteggiatura verticale e suddivisi in strofe e distico finale della *cobla*; ogni sezione è introdotta da segni paragrafali e isolata dalla successiva grazie a una distanza interlineare più ampia rispetto a quella consueta. La scrittura, sebbene meno posata, è compatibile con quella degli *addenda* apposti e sottoscritti a f. [hh8]v da Baptista Factor e con quella dei Testi III e IV. Il Testo II (Fig. 10 e 11), concernente *cobles* in catalano contro la città di Xàtiva, è trascritto ai ff. [kk10]r-v. I versi sono distribuiti su due colonne, separate da una sorta di serpentina, nel *recto* del foglio, mentre nel *verso* occupano solo le prime sette linee della prima di tre colonne. La separazione fra le strofe è marcata da un'interlinea poco più ampia del solito e dal ricorso a svolazzi che prolungano le aste discendenti dell'ultimo verso di ciascuna strofa. La scrittura è una cancelleresca di ambito valenciano di metà Cinquecento,[16] il cui *ductus* è piuttosto veloce e inclinato. Il Testo II è stato vergato anteriormente

[15] Riportiamo, a titolo d'esempio, tra le numerose concordanze rilevate, quella fra il caso dato a testo e il passo parallelo nell'incunabolo barcellonese, che legge «Vide in for[o] Pe[tri] 2 c[apitulo] 8 fol[io] 106 col[umna] 4 [...]» (BNC 2-V-17, f. a3r).

[16] Un esempio simile in J. MATEU IBARS, M.D. MATEU IBARS, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón. Siglos IX-XVIII*, Barcelona 1991, pp. 1135-1136, lám. 316.

al Testo I, e prima anche di III e IV che sfruttano lo spazio immediatamente successivo. Questi ultimi (Fig. 11), rispettivamente una *glosa* del romanzo *Passeava don García* in lingua castigliana e delle *cobles* sulla città di Valencia in catalano, sono trascritti a f. [kk10]v, senza alcuna divisione dalla scrittura precedente. La *glosa* occupa tutto lo spazio rimasto libero della prima colonna e della seconda la sola parte centrale; le *cobles* trovano posto nella terza colonna. Lungo l'intercolunnio fra III e IV una serpentina marca la separazione tra le due sezioni. La *glosa* è chiusa dalla firma, forse autografa, di Baptista Factor, mentre le *cobles* sono precedute dal titolo «De València» e dal segno di paragrafo tipico degli interventi di Factor; nel titolo si rileva la coerenza della lettera *D*, particolarmente appuntita come quella dei titoli apposti da Factor a margine delle rubriche (cfr. *supra* e Fig. 4 e 5). La scrittura di III e IV, molto affine a quella del componimento in onore della Vergine (si vedano almeno i legamenti di *ct*, *sp*, *st*, ma anche la forma di singole lettere come *g*, *p*, *S* e *y*), è di modulo minore rispetto a quello della scrittura del Testo I ed è eseguita con maggiore velocità e con una penna meno temperata della prima. La lettura di III e IV è difficoltosa a causa della sbavatura dell'inchiostro, ciò che ha reso possibile solo un'edizione frammentaria delle ultime due poesie.

3. *Datazione e commento dei testi poetici*

Il Testo I è un esempio della perizia con la quale i versificatori valenciani, nei secoli XV e XVI, portavano avanti una tradizione poetica mariana e agiografica fin dalla pubblicazione a stampa delle *Trobes* nel 1474.[17] Si tratta di una lode alla Vergine immacolata, molto vicina allo stile dei componimenti del *certamen* immacolista disputato a València nel 1532 e pubblicato nello stesso anno a cura del notaio Andreu Martí Pineda.[18] Si potrebbe pensare che si tratti di una delle poesie non incluse nell'edizione, se non fosse che Pineda dichiara nella sua prefazione che i componimenti sarebbero dovuti essere «en cinch cobles»[19] mentre il nostro testo ne presenta sette. Nella poesia da *certamen* domina il decasillabo, tradizionale (4+6) o d'*arte mayor* (5+5), ed è consueto trovarvi decime e *cobles* da 12 versi (decime con l'unione di un distico). Il Testo I con decasillabi 4+6, consta di 7 *cobles* di 14 versi (6 + 6 + distico: a'b'a'a'b'b' + c'd'c'c'd'd' + e'e'), con una chiusa di 3 eptasillabi. Questa strofa ampliata di 14 versi, con la distribuzione corrispondente delle rime, si ritrova solamente in due poesie del *certamen* del 1532, la prima di Antoni Blanc e l'altra di Andreu Martí Pineda;[20] quest'ultima in decasillabi da 5+5 (per quanto Pineda abbia conseguito uno dei due premi del concorso con una poesia in *cobles*

[17] Cfr. A. Ferrando Francés, *Els certàmens poètics valencians del segle XV al XIX*, València 1983.
[18] Cfr. *Ivi*, pp. 769-865.
[19] Cfr. *Ivi*, p. 803.
[20] Cfr. *Ivi*, pp. 819 e 833.

CC BY ND

da 12 decasillabi tradizionali[21]). Non vale la pena di rimarcare la coincidenza delle parole-rima o dei motivi mariani tra il Testo I e altri simili, perché i poeti di *certamen* traevano spunto gli uni dagli altri.[22] Tuttavia va segnalato il cultismo *fomes*, "esca" (si veda la nota al v. 66), un latinismo ecclesiastico (fig. "peccato originale") ben documentato nel castigliano e del tutto naturale in un contesto immacolista.[23] Da quanto ci risulta, esso si trova solamente in tre componimenti del *certamen* del 1532: uno del medico Pere Martí, che fa riferimento alla sterilità dei santi Gioacchino e Anna;[24] gli altri due di Andreu Martí Pineda in cui il termine è riferito per contrasto alla Vergine immacolata[25] come nel Testo I. Per quanto un solo vocabolo non possa considerarsi una marca autorale certa, tuttavia questo indizio lessicale e il tipo di verso fanno pensare che il componimento, se non è opera di Andreu Martí Pineda, possa essere di un poeta della sua cerchia e sia da collocare nel terzo o quarto decennio del Cinquecento.[26]

Il Testo II, che abbiamo intitolato *Cobles contra Xàtiva agermanada*, è il più interessante dal punto di vista storico, ma non lo è di meno per la qualità letteraria e per l'arguzia di una satira pungente. Si tratta di una canzone con refrain di 4 versi (*abab*) e 8 *cobles* da 9 eptasillabi con ripetizione dei due ultimi versi del refrain: cdccd (fronte) ab*ab* (sirma). È una forma comune nelle poesie che trattano argomenti di attualità, divulgate spesso in fogli sciolti a stampa (*plecs solts*), come quelle composte sul tema del banditismo nel 1573.[27] L'autore anonimo mostra una discreta cultura quando fa riferimento agli angeli ribelli (v. 44-45) o ricorda la fedeltà di Xàtiva ai tempi della ribellione contro Pietro III d'Aragona (v. 50-51). Le *cobles* sono opera di una persona che militava contro la causa delle *Germanies* valenciane: l'autore conosceva i rappresentanti della rivolta di Xàtiva, forse perché vi risiedeva in prima persona o forse perché ne aveva avvertenza indiretta ma

[21] Cfr. *Ivi*, p. 804.

[22] Nonostante ciò, segnaliamo l'espressione «sol prefulgent» (v. 3), identica nel componimento del 1532 del diciassettenne Andreu Honorat Pineda (*Ivi*, p. 839). Andreu Honorat era figlio di Andreu Martí Pineda e nel 1548 ricopriva la cattedra di notariato a València.

[23] Non è attestato nei repertori lessicali catalani, come osserva Emili Casanova nel glossario a Ferrando Francés: *Ivi*, p. 1101, che non lo definisce e rinvia a due testi privi di commento pubblicati nel volume.

[24] Cfr. *Ivi*, p. 830.

[25] Cfr. *Ivi*, pp. 805 e 834.

[26] Andreu Martí Pineda, nato a Xàtiva alla fine del XV secolo, era già notaio nel 1512, divenne esaminatore di notai a València e fu consigliere di quella città nel 1528, 1538 e 1547. Sulla vita e le opere cfr. *Ivi*, pp. 783-788 e 793-794, V. GRAULLERA, C. MORÓDER, *Andreu Martí Pineda, notario y poeta valenciano del XVI*, in *Homenatge al doctor Sebastià García Martínez*, València 1988, vol. I, pp. 375-385 e T. MARTÍNEZ, *L'obra profana d'Andreu Martí Pineda i la literatura valenciana a la primera meitat del segle XVI*, in «Llengua & Literatura», 12 (2001), pp. 77-104.

[27] Cfr. J. ROMEU I FIGUERAS, *Poesia en el context cultural dels segles XVI al XVIII*, Barcelona 1991, vol. I, pp. 271-296.

dettagliata pur risiedendo a València. Xàtiva era uno dei centri più attivi della rivolta fin dal 1519, in particolare durante il suo momento più radicale che va dalla presa del suo castello il 14 luglio 1521 fino alla capitolazione della città il 15 dicembre 1522.[28] La frase «regida per un jueu» (nota al v. 14) fa riferimento all'enigmatico "rei Encobert", che viene reso noto a Xàtiva solo il 21 marzo 1522.[29] Fra questa data e quella del 5 dicembre potremmo collocare la composizione del testo, che sembra un'esortazione alla resa («Penit-te, penit-te, folla!», v. 59). Non si può però escludere che la poesia sia stata scritta più tardi, motivata da circostanze che non conosciamo; ad ogni modo essa è da considerarsi assai vicina ai fatti e del tutto partigiana, per via del biasimo veemente e per la concretezza con la quale vengono tratteggiati i personaggi citati. Oltre l'*Encobert*, l'anonimo menziona Gaspar Julià e Pedro Valladolid, alla testa della rivolta di Xàtiva fin dal suo principio, João Longo de Fuerteventura, detto "el Portuguès", e fra Miquel Garcia, capitano generale di Xàtiva, sottolineandone sempre l'origine ignobile e l'opposizione alla fede cristiana, come era uso fra i fedelissimi della cerchia del viceré.[30] Altri personaggi menzionati sono di identificazione incerta (note ai vv. 17 e 33). L'allusione a Guillem Sorolla, uno degli esponenti principali della *Junta dels Tretze* di València, è ambigua e non consente di precisare la datazione del componimento (nota al v. 62).

Il Testo III è una *Glosa* in castigliano (inc. «[Qu]ando angustias y cuydado») del *romance Paseaba don García*, ossia di una versione del noto *Romance de la buena hija* («Paseábase el buen conde») ma con i due primi versi contaminati con quelli del *Romance de don García* («Atal anda don García / por una sala adelante») e con alcune varianti, ricordate probabilmente a memoria dal compositore.[31] Il testo porta la

[28] Per una descrizione della *Germania* del Regno di Vàlencia, si vedano R. García Cárcel, *Las Germanías de Valencia*, Barcelona 1975, E. Duran, *Les Germanies als Països Catalans*, Barcelona 1982 e le note di Joan Iborra a Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica de la ínclita y coronada Ciudad de Valencia y de su reino*, a cura di J. Iborra, València 2005.

[29] Sull'*Encobert* si veda R. García Cárcel, *Las Germanías* cit. n. 28, pp. 132-139, E. Duran, *Entorn de la figura de l'Encobert*, in *Miscel·lània Aramon i Serra*, Barcelona 1983, vol. III, pp. 147-167 (= «Estudis Universitaris Catalans», 25 [1983]) e le note a Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, pp. 501-514.

[30] Secondo il viceré Diego Hurtado de Mendoza, Xàtiva e Alzira erano «cueva de rebeldes, traidores y herejes»: *Ivi*, p. 506. Cfr. il *refrain* del Testo II, «cova de lladres traydors».

[31] *La buena hija* fu stampato nei *Nueve romances* (s. l., 1605), *pliego suelto* di Juan de Ribera, ma una *glosa* di Alonso de Armenta, il titolo della quale lo considera *romance viejo*, figura già nella *Segunda parte del cancionero general* (Saragozza, 1552). *Don García* si trova a stampa già nel 1550. Si tratta dei nn. 0635:2 e 0613:1 del Pan-Hispanic Ballad Project: https://depts.washington.edu/hisprom/ (consultato il 3 maggio 2024). Del secondo, esisteva una versione che iniziava «Se passea don García» a giudicare dalla sua citazione in un'*ensalada*: G. Piacentini, *Romances en ensaladas y géneros afines*, in «El Crotalón», 1 (1984), pp. 1135-1173, a p. 1154.

CC BY ND

firma «Baptista Factor»;[32] non si tratta necessariamente dell'autore, ma ne dovrebbe essere almeno il copista. Come già si è detto, Factor è documentato come giurista a Xàtiva fra il 1547 e il 1576. Il suo accesso a un libro di valore e d'uso professionale come BUCa Inc. 71 deve risalire proprio a questi anni. Se la *Glosa* al *romance* non fosse opera sua, e dubitiamo che lo sia visto il carattere cortese che la caratterizza, potrebbe provenire da un *pliego suelto* che non siamo stati in grado di identificare. Il genere del Testo III è attestato nel *Cancionero general* (València, 1511) in decime di *octosílabos*, ma la distribuzione delle rime (abbab cddcd) delle otto strofe di questa *Glosa* coincide solamente con quella di una composizione di Nicolás Núñez.[33] I versi del *romance* si replicano alla fine di ciascuna strofa, e questo permette di provare le varianti de «Paseaba don García» in relazione a «Paseábase el buen conde». La *Glosa* amplifica il lamento di un padre nobile e povero, che non può garantire una dote alla figlia, e la risposta esemplare della ragazza.

Il Testo IV, dal titolo «De València», presenta 3 *cobles* da 12 eptasillabi (abaaab cdcccd). Esse raccontano uno scenario di delitti e abusi di potere (v. 8), criticano la cattiva gestione della città (v. 27) e nutrono la speranza nella gestione da parte di un nuovo viceré (v. 33), che non si limiti a riscuotere «inposicions» (v. 27) sulle rendite e a esercitare la repressione («forques i presons», v. 30) contro la gente «despoderada» (v. 28). I primi anni del viceregno di Germana di Foix furono caratterizzati dapprima da una politica fatta di condanne a morte, carcerazione e confisca dei beni degli *agermanats*, e in seguito dalle *composicions* (risarcimenti in denaro), che arricchirono le casse reali ma che mandarono in rovina coloro che avevano debiti o pagamenti di censi in sospeso con i non aderenti alle *Germanies*, tanto da far dilagare i contenziosi («niu de plets y qüestions», v. 9).[34] Se così fosse, il «nou virrei» sarebbe Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, viceré per disposizione reale dal suo matrimonio con Germana di Foix (1526) fino alla morte (1550). Ad ogni modo, si deve tenere conto che il testo sembra copiato a metà del XVI secolo, quando poteva essere d'attualità, e che i problemi di ordine pubblico e gli abusi da parte dei nobili furono una costante durante tutto il Cinquecento: Joan Llorenç de Vila-rasa, vicerè *ad interim* (1550-1553 e 1563-1567), è ricordato per la repressione feroce della delinquenza e del banditismo, quindi il «nou virrei»

[32] Dobbiamo a Jane Whetnall la lettura del titolo e del primo verso, essenziale per comprendere il testo e individuare i *romances*, e a Maria Toldrà l'identificazione della firma. Entrambe hanno contribuito alla trascrizione dei Testi III e IV e ci hanno offerto considerazioni di rilievo. Senza il loro aiuto e quello di Guillermo Serés non avremmo potuto effettuare dei riscontri bibliografici imprescindibili, dal momento che le biblioteche erano chiuse al pubblico mentre elaboravamo questa nota.

[33] «En mi desdicha se cobra» (11CG-462; ID0840).

[34] Cfr. R. GARCÍA CÁRCEL, *Las Germanías* cit. n. 28, pp. 139-155, 206, 220-221, E. DURAN, *Les Germanies als Països Catalans* cit. n. 28, pp. 315-333.

potrebbe anche essere un suo successore, come Bernardino de Cárdenas, duca di Maqueda (1553-1558), o Antonio Alonso Pimentel, conte di Benavente (1567-1572).[35] In questo caso il Testo IV si potrebbe datare a partire dal 1553.

[35] Per i nuovi orientamenti del viceregno sotto Filippo II, si veda M. BELCHÍ NAVARRO, *Felipe II y el virreinato valenciano (1567-1578): la apuesta por la eficacia gubernativa*, València 2006, pp. 41-58.

CC BY ND

Appendice
Edizione delle poesie

Criteri di edizione. La separazione delle parole, l'interpunzione, le maiuscole, la distinzione *u*/*v* e l'accentuazione seguono l'uso moderno. Nei testi in catalano è stata indicata la dieresi (se non è presente una *h* e se non compromette la metrica) e si sono separate le agglutinazioni con l'introduzione dell'apostrofo o, quando questo non sarebbe corretto nell'ortografia odierna, con il *punt volat*, usato anche nella geminazione di *l*.

I
[Lloança de la Verge immaculada]

I

Aprés de Déu, de tots sou la més pura,
sancta dels sans, de tot crim preservada,
sol prefulgent y lluna may scura,
filla del Fill, de Déu mare y factura,
porta del cel a Lucifer tancada,
casa real a Déu sols dedicada.

Rompent lo cap de l'obstinat diable,
sou fort Judith, Jabel y gran thebana
y Abigahil tornant a Déu placable,
Hester que may sentís la lley culpable,
gentil Rachel y molt fel Sareptana,
rica Sabà de gràcia sobirana.

Sou fort Syon, hi·l Salvador muralla
que·ns defensà de criminal batalla.

II

Sou pur vexell previst per Hieremies
y no trencat com la primera mare;
sou pedra fort ab què l'excels Messies
rompé l'esforç de l'infernal Golies;
sou clar espill de tant alt Fill y Pare
que no y ha buy qui [a vós] s'acompare.

Eva peccant tornà cruel ortiga
y vós crexent per mèrits fos murtera;
Eva per crims ab la serpent feu lliga,
vós de la serp d'infern sou enemiga;
y així restàs florida gavarrera,
puix no us cremà lo foc d'error primera.

Terra de Christ, sou vós per Ell beneyta
y fort coltell ferint la serp maleyta.

III

Sou thàlem ric y tabernacle digne
de l'alt Spòs, que us lloà pura y neta;
sou la ciutat, Hierusalem insigne,
hon may entrà Senacherib maligne
ni us ha ferit d'original sageta,
puix vos tingué l'immens Fill preeleta.

Sens nu de crim, sou verga que feu guerra
al trist Moab, Satan que·l món enculpa;
sou bàlsem pur sens mescla d'algun·erra,
arca prostrant l'inich Dagon per terra,
coloma fel sens fel d'antiga culpa,
portant lo ram de goig, pau y desculpa.

Sou temple sanct als peccadors propici,
hon may sonà l'antic martell de vici.

IV

Princesa sou, del sol immens vestida,
que·l drac vencés, cruel, de gran audàcia,
nau que portàs al món lo pa de vida,
vinya fragrant de grans virtuts florida
que bandejàs la serp de la desgràcia,
vexell tot ple de pur mannà de gràcia.

Sou Sinahý, muntanya gloriosa,
ab fort poder guardada per l'Altisme;
contra·l peccat sou torre valerosa;

sou de Jacob aurora lluminosa
que departís en est mortal regisme
la lluyta gran de Déu ab lo proïsme.

May s'eclipsà la llum del vostre mèrit
en la nit greu del paternal demèrit.

V

Qui us ha donat tot quant devíeu rebre
fent-vos esser de gràcies tota plena,
qui us fa a Christ per obra y fe concebre,
qui verge us feu parir prop del pesebre
y en lo parir del Fill no sentir pena,
vos preservà d'original cadena.

Qui us ha guardat de l'actual defecte,
qui us feu en tot cadira de pur vori,
qui feu que fos lo Fill a vós subjecte
guardant-vos Ell del fomes tan infecte,
de gran matí donà'ns tant adjutori
que tot quant vós obràs fon meritori.

Castanya us dic y enmig d'espines rosa,
que spines greus de crim no us feren nosa.

VI

Los fels doctors de vós fan testimoni
que may peccàs, tenint Déu per defensa;
y entr·ells descriu l'insigne sanct Hieroni
que may pogué lo fraudulent dimoni
ab sos engans y fraus fer-vos ofensa,
puix sanctedat tingués de cos y pensa.

De tots los justs, Aureli determina
esser stats culpables en est viure,
y exempta us diu d'original rohina:
que sols per ser real mare divina
y per honor del Fill de crims delliure,
no·s pot ni·s deu de vós peccat scriure.

Y així us creà lo Fill sanct pura y sancta,
perquè·l pur fruyt naixqués de pura planta.

Oració

Bella sens par, de Déu molt plena y rica,
qu·enamoràs l'eterna sapiència.
O pur engast del Fill que us magnifica!
O font capdal qu·en ser humil fos chica
y may perdés les aygües d'innocència
ans redundàs en rius grans de clemència!

O nova llum de puritat superna,
honor del món y goig del cel jocunde,
destructió de l'infernal caverna,
cel que tancàs dins vós la llum eterna!
Sarra fulgent, guardada pel Fill munde
de tristes mans d'Abimelec immunde.

Ab cor humil vostra favor invoque
perquè·l Satan, que no us toca, no·m toque.

* * *

Puix volgué, pogué y sabé
fer-vos pura l'etern Déu
per sa honrra pura us feu.

Ave filia Dei patris. Ave mater Dei filii. Ave sponsa Spiritus sancti. Ave templum totius Trinitatis.

13. *hi·l*: si legga "i el".

22 e 26. *fos*: "fóreu". *restà*: "restàreu".

35. *nu*: "nuu", "núvol". Cfr. «exempta dels núvols de nostra fortuna», di Andreu Martí Pineda (A. Ferrando Francés, *Els certàmens poètics valencians* cit. n. 17, p. 834).

CC BY ND

65. qui feu que fos] *quius* con *us* depennato. *fos*: "fóssiu".

66. *fomes*: "esca", fig. "pecat (original)". È cultismo (lat. *fomes*) attestato nel castigliano moderno (*DRAE*, s. v., e cfr. it. fomite). CORDE (http://corpus.rae.es/cordenet.html [consultato il 3 maggio 2024]) porta esempi dall'*Universal vocabulario en latín y en romance* (1490) di Alonso de Palencia («*fomes*. leña seca con que el fuego se cría, o astilla») e dal *Vocabulario eclesiástico* (1499) di Rodrigo Fernández de Santaella («fomes peccati» e «fomes inuidiae»: «casi fomento o nutrimiento»), ma nel 1602 è «inclinación del mal por la corrupción», «rastro o relíquia de la corrupción» (Mateo Luján de Saavedra). Questo significato ecclesiastico è quello del nostro testo. Cfr. «que no y entrà [en la Verge] del fomes vent ni pluja», «y tant que, del fomes jamés fent memòria», corrispondenti in due testi immacolisti di Andreu Martí Pineda (A. FERRANDO FRANCÉS, *Els certàmens poètics valencians* cit. n. 17, pp. 805 e 834, e si veda una terza occorrenza del termine a p. 830).

72 e 76. *peccàs*: "pecàreu". *tingués*: "tinguéreu".

II

[*Cobles contra Xàtiva agermanada*]

De les males més malvada,
la pijor de les pijors,
Xàtiva desventurada,
cova de lladres traydors!

I

Plena de grans lladronicis,
de sacrilegis y homey,
de adulteris, maleficis
y molts exemplaris vicis,
rebel·la contre ton rey.
Orfa seràs reprovada,
plena de dolors y plors,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

II

Regida per un jueu
y per un moro serrano,
Jolià que·n Déu no creu,
y el viscahí que no y veu
y Valladolid marrano.
Per villans amotinada,
rohins te donen socors,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

III

Y per conseller as pres
un catiu de la Canària
y el ribalt del Portuguès,
apòstata, frare y convès
.....
De bells draps as fet bugada,

CC BY ND

digna eres de grans llahors,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

IV

Y has elet governador
un dement apothecari
perquè·t purgue el umor
que de yra tens al cor
ab censal y violari.
Mas seràs executada
de moltes males clamors,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

V

Y lo gran frare Miquel,
home just de vida sancta,
que de bondat no·n té pèl,
dels que caygueren del cel
porta al cors cent y noranta.
Y per esser més honrrada
as pres fillol per spòs,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

VI

¿A hon és la llealtat tua
del temps de la Unió,
que restares nua y crua,
sense taca ni menys rua
de tot crim de trayció?
Ara restes maxcarada
en la ànima y en lo cors,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

VII

Penit-te, penit-te, folla!

No speres lo que serà,
perquè ton fet és banbolla,
que ja no·s troba Sorolla,
resuscita a Jolià.
Restaràs tan maxcarada
en lo cap pudent, tinyós,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

VIII

.....
..... abo ..... ans
..... desertes ylles
..... correg[e]s ni manilles
..... verguer[e]s en les mans
..... viuràs tan maltractada
com lo gos qu·és rabiós,
Xàtiva desventurada,
[*cova de lladres traydors!*]

14. Riferimento all'enigmatico *Encobert* o *Rei Encobert* (cfr. «regida»), che si presentava come nipote di Ferdinando il Cattolico, pronunciando un discorso apocalittico ed eretico nella piazza della Cattedrale di Xàtiva il 21 marzo 1522; morto Vicent Peris, comandò la rivolta fino al suo assassinio avvenuto il 19 maggio dello stesso anno, per quanto la sua figura persistette in un chiaro caso di sebastianismo (E. Duran, *Entorn de la figura de l'Encobert* cit. n. 29). La sua origine è stata molto discussa, ma c'è un solo testimone contemporaneo: il francescano di Xàtiva Ausiàs Monfort che dichiara di avere «oït dir en Xàtiva que sia convers» (R. García Cárcel, *Las Germanías de Valencia* cit. n. 28, p. 136). La poesia qui pubblicata conferma questa credenza divenuta in seguito popolare.

16. Gaspar Julià, *obrer de vila*, fautore assieme a Pedro Valladolid dell'adesione di Xàtiva alle *Germanies*: «en la ciudad de Xátiva se hizo la Germanía por causa que en el año de MDXVIIII, don Pedro Sans sallió con un cavallo a córrer por matar a Francisco Tordera, primo hermano de Bernardo Miralles, como a valedor del dicho Miralles y tanbién mossén Martín Vallada poco antes mató a Pedro Blanes. Y el governador, por más que lo requerían y pedían justícia, ninguna provisión ni castigo hazía en ellos. Y entonces el dicho Miralles y Francisco Tordera, Francisco Almenara, Pedro Puig, guantero, Gaspar Julià, albañil, y Pedro Valladolid, vellutero, se ajuntaron en secreto» (Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 154; sull'operato dei due, si

vedano le pp. 156, 174, 180-181, 186). L'autore anonimo afferma che Julià non crede in Dio, giocando probabilmente con il richiamo a Giuliano l'Apostata; per questa ragione o perché Julià poteva essere già morto, l'espressione «ressuscita a Julià» (v. 63) ora che manca Guillem Sorolla (nota al v. 62) sembra sarcastica. Non risulta da altra fonte che Julià avesse origine musulmana e venisse dalla parte di montagna o *serrana* vicina a València.

17. Non abbiamo identificato questo biscaglino. Íñigo Enego, capitano di Alzira, era presente a Xàtiva e spesso combatteva con le truppe della città (MARTÍ DE VICIANA, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 500; cfr. R. GARCÍA CÁRCEL, *Las Germanías de Valencia* cit. n. 28, p. 251 e E. DURAN, *Les Germanies als Països Catalans* cit. n. 28, p. 196), ma era navarrese.

18. Il tessitore o vellutiere Pedro Valladolid (si veda la nota al v. 16), qui considerato un ebreo converso («marrano»).

23-26. Riferimento al chierico portoghese João Longo de Fuerteventura, da qui l'ironia sull'origine («un captiu de la Canària») e sull'apostasia. Certamente fu consigliere nelle trattative per la liberazione del marchese di Cenete, fratello del viceré: «y para esto [el duque de Calabria] concertó que micer Jaime Soler, letrado, y Juan Longo de Fuerteventura, portugués, clérigo, anduviesen a Montesa a tratar con el virrey de las cosas de Xátiva» (MARTÍ DE VICIANA, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 478). Cfr. R. GARCÍA CÁRCEL, *Las Germanías de Valencia* cit. n. 28, p. 255 e E. DURAN, *Les Germanies als Països Catalans* cit. n. 28, pp. 197-198.

27. Il copista ha omesso un verso che avrebbe dovuto finire in -ària.

33-36. Non può essere l'apotecario Jaume Medina, uno dei *Tretze de Xàtiva*, dal momento che questi fu assassinato per la sua dissidenza monarchica (MARTÍ DE VICIANA, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 186). Nel comitato per la resa di Xàtiva c'è un «Dionís Glaudes, boticario» (*Ivi*, p. 536), che figura nella forma Dionís Glandos nella lista degli aderenti alle *Germanies* che furono puniti (R. GARCÍA CÁRCEL, *Las Germanías de Valencia* cit. n. 28, p. 254). Nel testo leggiamo che l'apotecario purga l'umore malsano della città (la rabbia popolare) sopprimendo le rendite.

34. *el*: forse "[d]el".

41-43. Si tratta del francescano Miquel Garcia, capitano generale. Viciana lo descrive così: «Este fray Miguel fue hijo nascido en Xátiva, primero fue buen soldado en Italia y después metióse fraile de la orden de San Francisco. Los de Xátiva lo sacaron del monasterio y lo hizieron general, por ser varón muy valiente y diestro en la guerra. El padre fue más voluntarioso a la sazón que devoto y retrahído religioso, porque abiertamente se mostravan las obras y efectos de la Germanía ser hechos fuera límites de razón y por personas sin auctoridad alguna que tuviessen del

rey ni del virrey, antes con escándalos robos, muertes y sediciones todo lo hazían» (Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 413).

45. Nota nel margine destro: «qui del mon sera... / dels que cayguer.../ porta ple lo c...». Coloro che furono cacciati dal cielo (v. 44) sono gli angeli ribelli. *cors*: si legga "cor".

50-54. Xàtiva fu eccezionalmente fedele a Pietro III il Cerimonioso nei tempi della ribellione della cosiddetta Unione: «los conservadors de la dita Unió [i. e. i ribelli contro il re] tractaven contínuament ab alguns de la ciutat [de València] sobre diverses actes tocant la Unió, forçants e destrenyents tots los lochs del Regne [de València] que jurassen la Unió, salvant Xàtiva e Borriana qui consentir no·y volgren», secondo la *Crònica* di Pietro III (ed. Pagès, 1941, cap. IV.43, p. 271). Viciana lo ricorda: Xàtiva «fue la segunda en agermanarse y segunda después de Valencia en reduzirse [...] los plebeos particulares de Xátiva se agermanaron poniendo en olvido la contínua y antigua fidelidad que siempre han tenido a los reyes, según en la primera y tercera part desta chrónica lo havemos tractado» (Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, p. 153). *rua*: "arruga, solc".

55. "mascarat" (o "maxcarat"), "traïdor", era il termine con il quale gli aderenti alle *Germanies* designavano coloro che si opponevano alla rivolta. L'autore gioca con un altro significato della parola ("sporco", "macchiato") e lo attribuisce ironicamente a Xàtiva (v. 64-65).

56. *cors*: si legga "cos", con la caduta della -r (cfr. "spòs" e "tinyós").

62. Guillem Castellví, conosciuto come Guillem Sorolla, figlio di un porcaro, fu uno dei primi aderenti alle *Germanies* della *Junta dels Tretze* della città di València e ideologo della rivolta; più tardi passò in secondo piano e si stabilì a Benaguasil come procuratore di questo e di altri luoghi. Qui fu catturato dai fedeli al re nel novembre 1522, carcerato a Montesa e, in coincidenza con la capitolazione di Xàtiva il 5 dicembre, torturato pubblicamente e squartato (Martí de Viciana, *Libro quarto de la Crónica* cit. n. 28, pp. 533-537; E. Duran, *Les Germanies als Països Catalans* cit. n. 28, pp. 195, 204, 320). L'espressione ambigua «ja no es troba Sorolla» potrebbe alludere al fatto che ormai aveva perso la sua autorità o alla sua carcerazione; se invece facesse riferimento all'esecuzione, il testo sarebbe un po' più tardo.

68-73. Il primo verso è svanito e la prima parte di quelli che seguono è caduta a causa della perdita del supporto nel margine sinistro.

70. Potrebbe essere "de certes illes" e alludere alla *Germania* di Mallorca?

CC BY ND

III

Glosa del romance
"Passeava don García"

I

[Qu]ando angustias y cuydado
[dan?] conbate al corazón,
..... sin aprención
[bu]sca el triste lastimado
..... que alivie su passión.
..... puesto en agonía,
..... senblante
..... no constante,
[paseava d]on García
[por una s]ala adelante.

II

..... de su mal tan fuerte
..... a triste pobreza,
[la] cual no quita nobleza
[pe]ro es mal peor que muerte,
[pu]es la llaman ya vileza,
..... los males mundanos
s[olo] Dios sabe quitar,
[po]r más irle supplicar
[con] las cuentas en las manos
[no] aze sino rezar.

III

[Pase]ando se olvidava
[a]ver triste desventura,
..... ratos con gran tristura
..... [así?]la publicava
[mal]diziendo su ventura.
[En] extremo padesciendo,
[con] solloços a la par,
[esfo]rçando el suspirar

[pal]abras está diziendo,
[pal]abras de gran pezar:

IV

"..... ora si el sentimiento
[me ma]tase bien sería,
..... no sentiría
[tant]as penas y tormento
[como] siento, hija mía,
..... eras nascida
..... para quebrar
..... penas olvida,
..... véote, [ffij]a, crecida
[y en] edad para cazar.

V

..... ya mi tristura
..... er
..... quel mereser
..... y la ventura
..... se va a perder
..... [mil?] pezares sostengo
..... descançar
..... [mesmo?] declarar
[quel] mayor dolor que tengo
[es no] tener qué os dar."

[Respu]esta

VI

Como cuerda respondiera
con sfuerço de leona
la hija, siendo persona
de gran sangre como era,
según claro se blazona:
"Pues alcança las mercedes
del rezar a divinal
siendo bueno cuadaqual,
calledes, padre, calledes,

CC BY ND

padre no me digáys tal.

VII

No penséys en la riqueza,
que es un bien que se trastoca,
pues lo que jamás se enpoca
es la bondad y nobleza,
que por ningún bien se troca.
Dezir más no me apartiene,
salvo que hos quiero rogar
queráys bien conciderar
quel que buena hija tiene
rico se deve llamar.

VIII

Quanto más que siendo vuestra,
hija soy la más dotada
que la más rica y nombrada
de quantas el mundo muestra,
y [ansí?] bivo descaçada.
Pues el padre que huviere
buena hija a su mandar
próspero se a de monstrar,
pues quien mala la tuviere
biva la [quiera?] enterar."

Baptista Factor

N.B. Le *cobles* I-V risultano tagliate al margine sinistro e per questa ragione sono di difficile lettura, per quanto il *romance* aiuti nella ricostruzione dei versi finali di ciascuna *cobla*. Le *cobles* I-III presentano la questione; nelle *cobles* IV-V interviene il padre, e le *cobles* VI-VIII contengono la risposta della figlia. I v. 9-10 contaminano *La buena hija* con *Don García* («Atal anda don García / por una sala adelante»). In accordo con la *Glosa*, il *romance* direbbe (con regolarizzazione grafica):

Paseaba don García
por una sala adelante,
con las cuentas en las manos

no hace sino rezar,
palabras está diciendo,
palabras de gran pesar.
— ... véote, hija, crecida
y en edad para casar,
que el mayor dolor que tengo
es no tener qué os dar.
— Calledes, padre, calledes,
padre no me digáis tal,
que el que buena hija tiene
rico se debe llamar,
pues quien mala la tuviere
viva la quiera enterrar.

Ne *La buena hija* si legge: «Paseábase el buen conde / todo lleno de pesar, / cuentas negras en sus manos, / do suele siempre rezar, / palabras tristes diciendo, / palabras para llorar: / — Véoos, hija, crecida, / y en edad para casar. / El mayor dolor que siento / es no tener qué os dar. / — Calledes, padre, calledes, / no debéis tener pesar, / que quien buena hija tiene / rico se debe llamar, / y el que mala la tenía / viva la puede enterrar, / pues amengua su linaje / que no debiera amenguar, / y yo, si no me casare, / en religión puedo entrar».

CC BY ND

IV

De València

I

València, noble ciutat,
no u dic per fer-vus injúria,
ans dient la veritat
sou abisme de maldat,
purgatori de bondat,
parahís de gran luxúria,
mar de contradictions,
sangonera de hòmens pobres,
niu de plets y qüestions,
cau de tristes pacions,
terra plena de scurçons,
buyda de perfetes obres.

II

Sou descans de matadors,
port segur dels ociosos,
salvaguarda de traydors,
mare de blasfemadors,
cova de saltejadors
y taverna de golosos,
con ... ent de tafurers,
malalta de perlecia,
casa rica de llogrers,
espital de forasters,
..... cavallers,
vida llarga ..... ia.

III

Sou ciutat molt fe...gada,
plena de inposicions,
terra mal administrada,
on la gent despoderada
solament és castigada
en les forques y prezons.

Vostres mals tindran remey,
o ciutat!, p ... s d'un noble,
puix teniu lo nou virrey,
temerós de l'etern Rey,
zelador de justa lley,
pare y protector del poble.

19. Potrebbe essere "convent de" (che renderebbe il verso ipometro) o "continent de".

20 *malalta*: ms. "malaltia"?; *perlecia*: "perlesia", "paràlisi".

23 Potrebbe essere "mortaldat de".

24 Potrebbe essere "de capdelia" (che renderebbe il verso ipermetro), vocabolo del diritto feudale ("cabdalia").

25 Potrebbe essere "febregada": "febrosa".

32 Potrebbe essere "per us".

CC BY ND

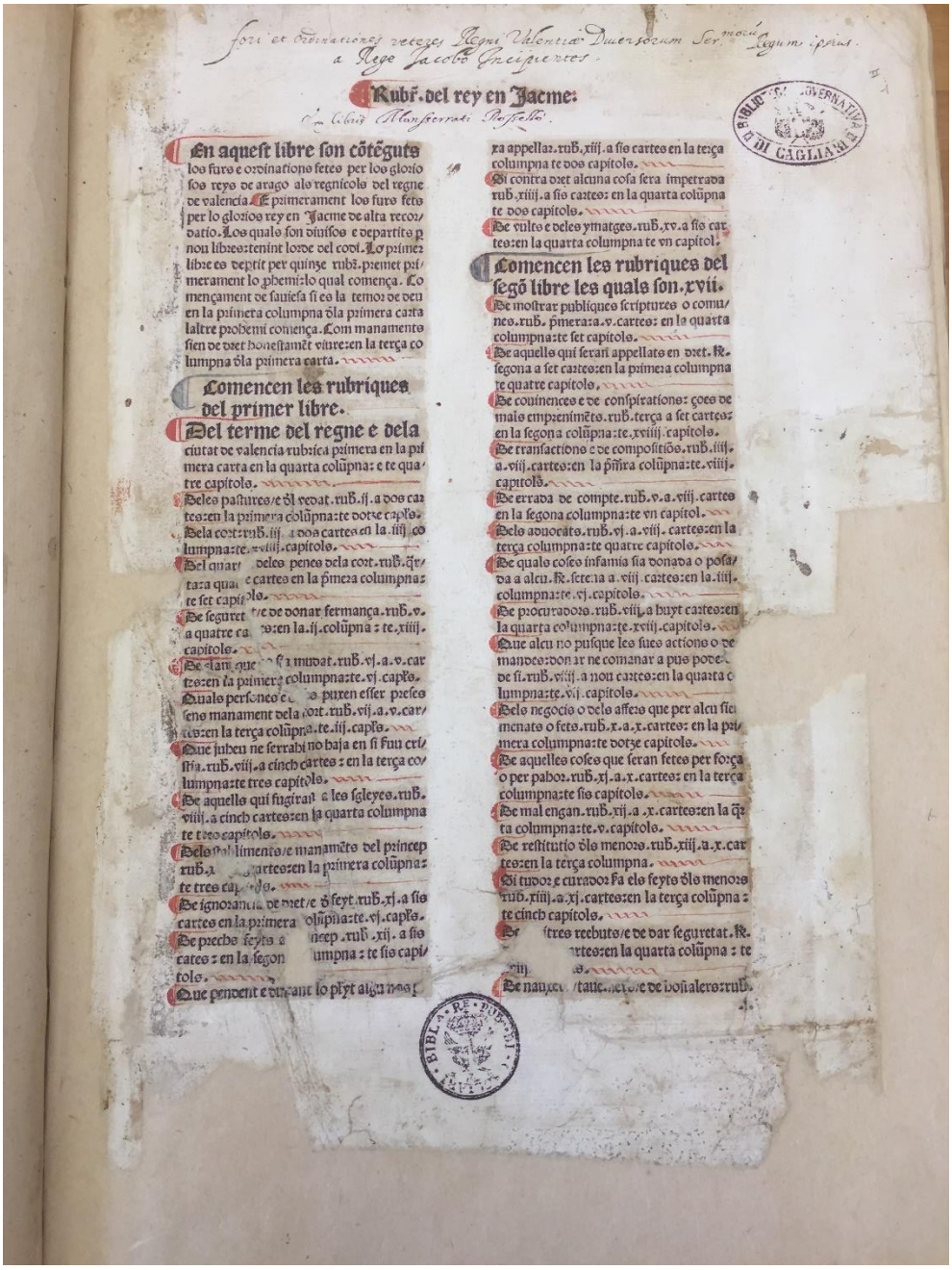
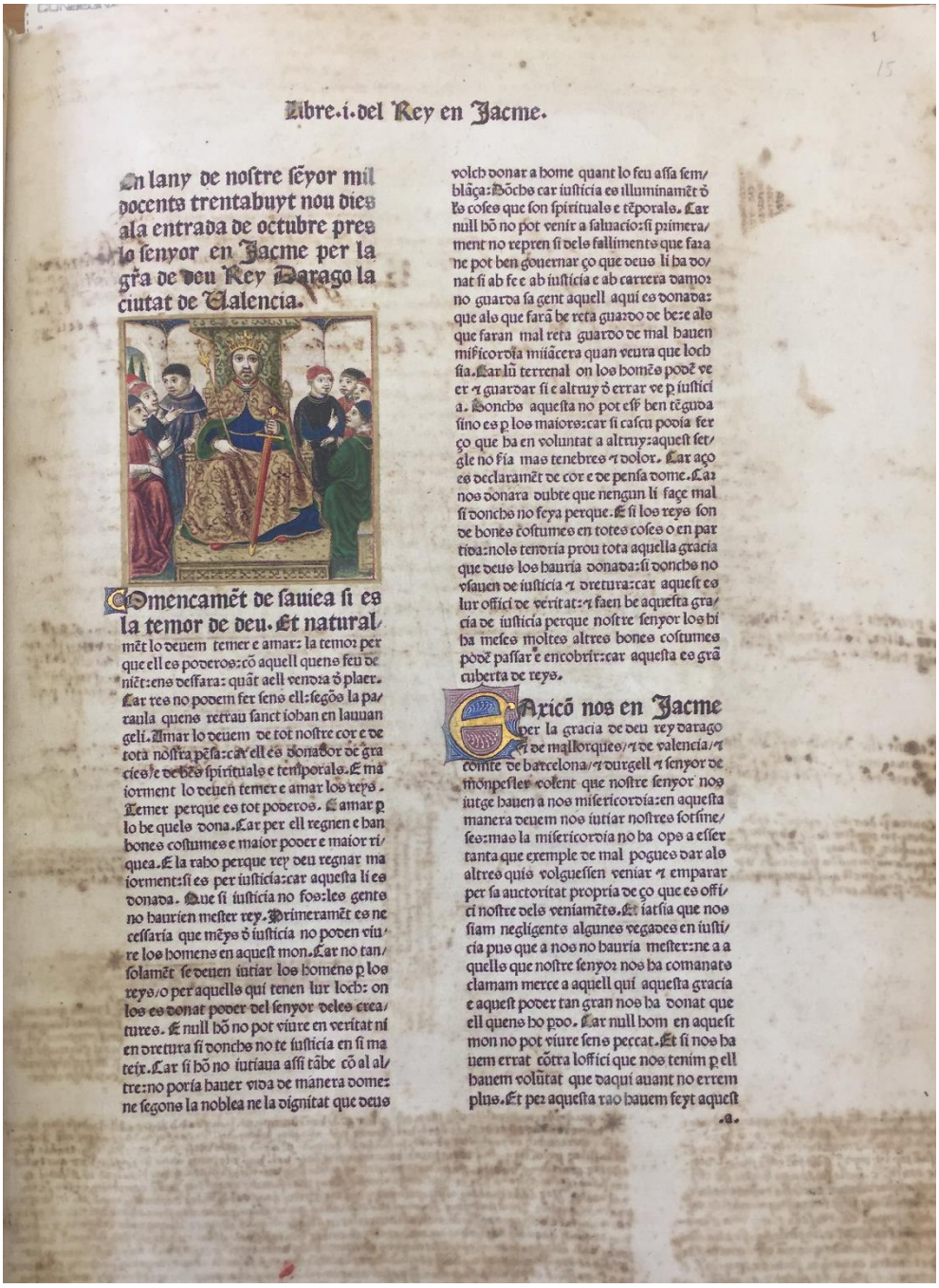


Fig. 1. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _bu-ca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. [I]r



Libre.i.del Rey en Jacme.

En lany de nostre sẽyor mil docents trentahuyt nou dies ala entrada de octubre pres lo senyor en Jacme per la gr̃a de deu Rey Darago la ciutat de Valencia.

Comencamẽt de sauiea si es la temor de deu. Et natural/mẽt lo deuem temer e amar: la temor per que ell es poderos: cõ aquell quens feu de niẽt: ens desfara: quãt aell vendra ꝺ plaer. Car res no podem fer sens ell: segõs la paraula quens retrau sanct iohan en lauuangeli. Amar lo deuem de tot nostre cor e de tota nostra pẽsa: car ell es donador de gracies/e de bẽs spirituals e temporals. E maiorment lo deuen temer e amar los reys. Temer perque es tot poderos. E amar ꝑ lo be quels dona. Car per ell regnen e han bones costumes e maior poder e maior riquea. E la raho perque rey deu regnar maiorment: si es per iusticia: car aquesta li es donada. Que si iusticia no fos: les gents no haurien mester rey. Primeramẽt es necessaria que mẽys ꝺ iusticia no poden viure los homens en aquest mon. Car no tansolamẽt se deuen iutiar los homens ꝑ los reys/o per aquells qui tenen lur loch: on los es donat poder del senyor deles creatures. E null hõ no pot viure en veritat ni en dretura si donchs no te iusticia en si mateix. Car si hõ no iutiaua assi tãbe cõ al altre: no poria hauer vida de manera dome: ne segons la noblea ne la dignitat que deus volch donar a home quant lo feu assa semblãça: Bõchs car iusticia es illuminamẽt ꝺ ls coses que son spirituals e tẽporals. Car null hõ no pot venir a saluacio: si primerament no repren si dels falliments que fara ne pot ben gouernar ço que deus li ha donat si ab fe e ab iusticia e ab carrera damor no guarda sa gent aquell aqui es donada: que als que farã be reta guardo de be: e als que faran mal reta guardo de mal hauen misericordia miiãcera quan veura que loch sia. Car lũ terrenal on los homẽs podẽ veer ⁊ guardar si e altruy ꝺ errar ve ꝑ iusticia. Bonchs aquesta no pot esꝭ ben tẽguda sino es ꝑ los maiors: car si cascu podia fer ço que ha en voluntat a altruy: aquest setgle no ꝭia mas tenebres ⁊ dolor. Car aço es declaramẽt de cor e de pensa dome. Car nos donara dubte que nengun li face mal si donchs no feya perque. E si los reys son de bones costumes en totes coses o en partida: nols tendria prou tota aquella gracia que deus los hauria donada: si donchs no vsauen de iusticia ⁊ dretura: car aquest es lur offici de veritat: ⁊ faen be aquesta gracia de iusticia perque nostre senyor los hi ha meses moltes altres bones costumes podẽ passar e encobrir: car aquesta es grã cuberta de reys.

Axicõ nos en Jacme per la gracia de deu rey darago ⁊ de mallorques/⁊ de valencia/⁊ comte de barcelona/⁊ durgell ⁊ senyor de monpesler volent que nostre senyor nos iutge hauen a nos misericordia: en aquesta manera deuem nos iutiar nostres sotsmeses: mas la misericordia no ha ops a esser tanta que exemple de mal pogues dar als altres quis volguessen veniar ⁊ emparar per sa auctoritat propria de ço que es offici nostre dels veniamẽts. Et iatsia que nos siam negligents algunes vegades en iusticia pus que a nos no hauria mester: ne a aquells que nostre senyor nos ha comanats clamam merce a aquell qui aquesta gracia e aquest poder tan gran nos ha donat que ell quens ho ꝑdo. Car null hom en aquest mon no pot viure sens peccat. Et si nos hauem errat cõtra loffici que nos tenim ꝑ ell hauem volũtat que daqui auant no errem plus. Et per aquesta rao hauem feyt aquest

.a.

Fig. 2. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. a1r

CC BY ND

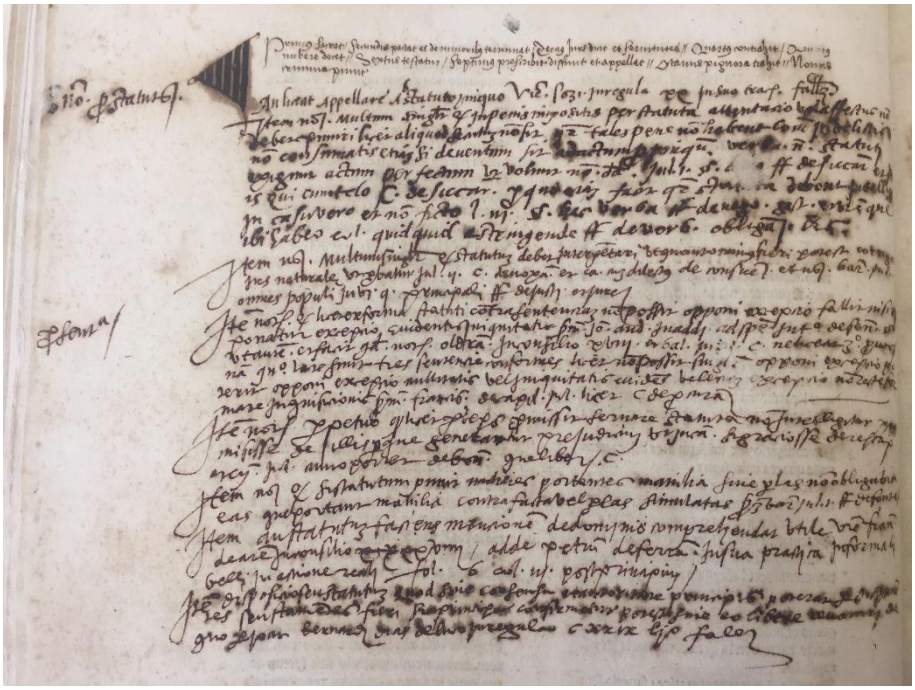


Fig. 3. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. B6v part.

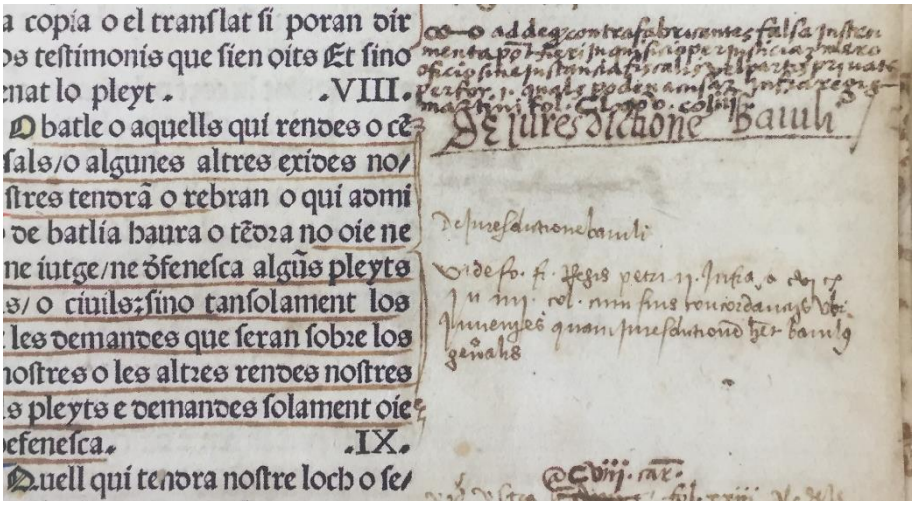


Fig. 4. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. a3r part.

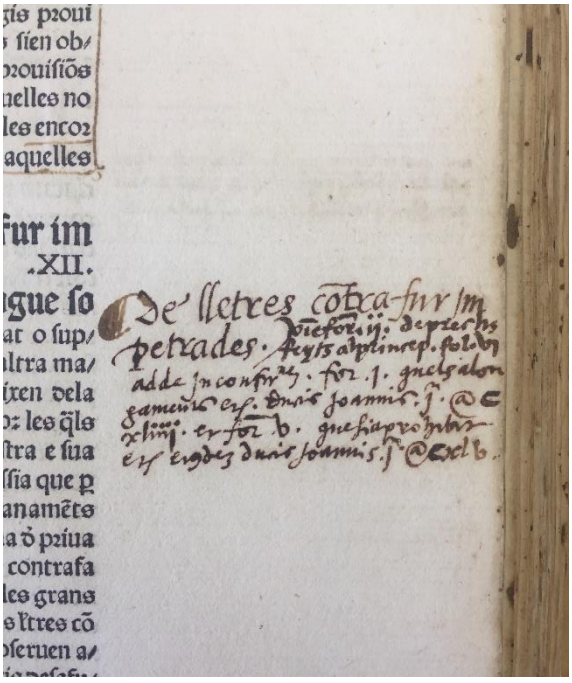


Fig. 5. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. s2r part.

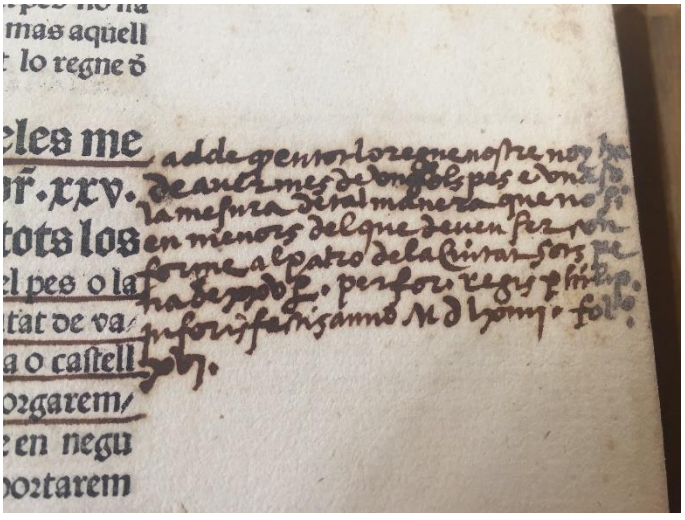


Fig. 6. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. k7r part.

CC BY ND

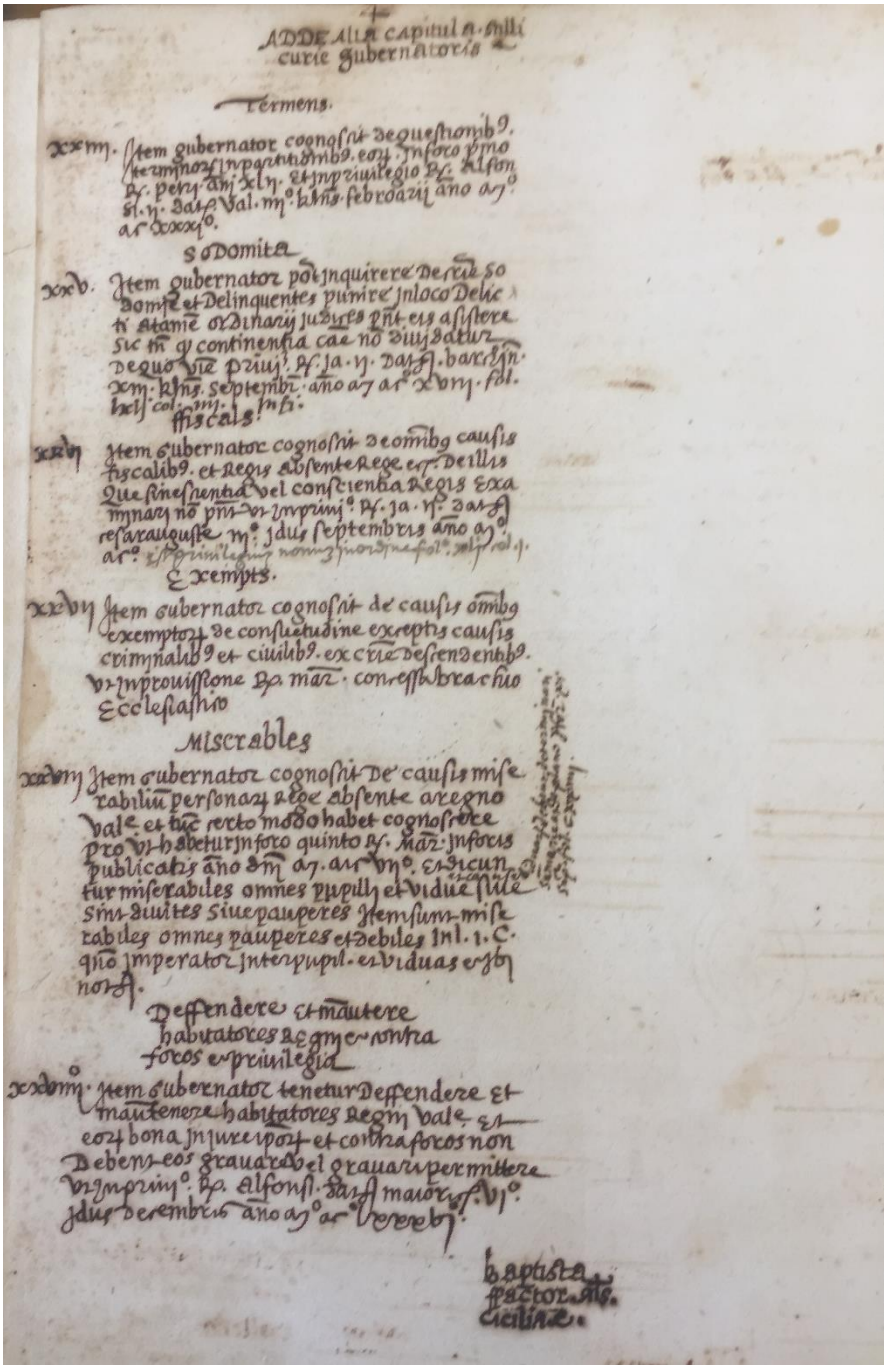


Fig. 7. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. [hh8]v

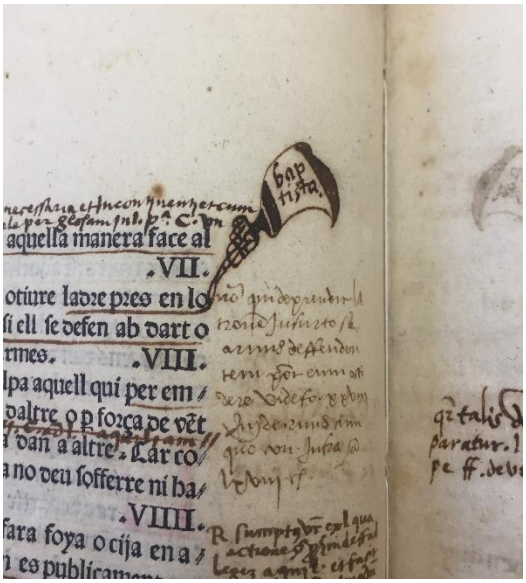


Fig. 8. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _buca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. c4v

CC BY ND

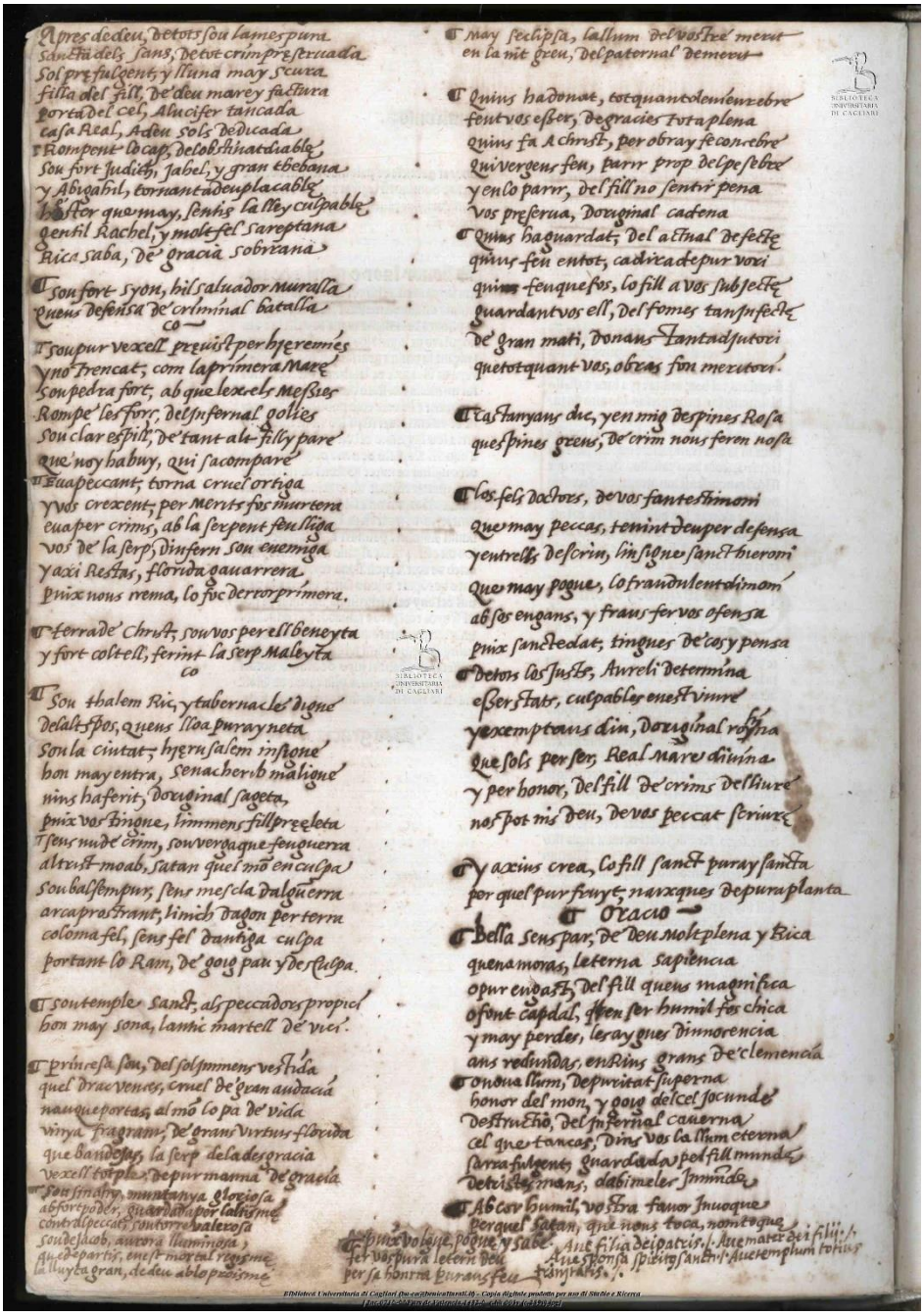


Fig. 9. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _bu-ca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. [hh5]v

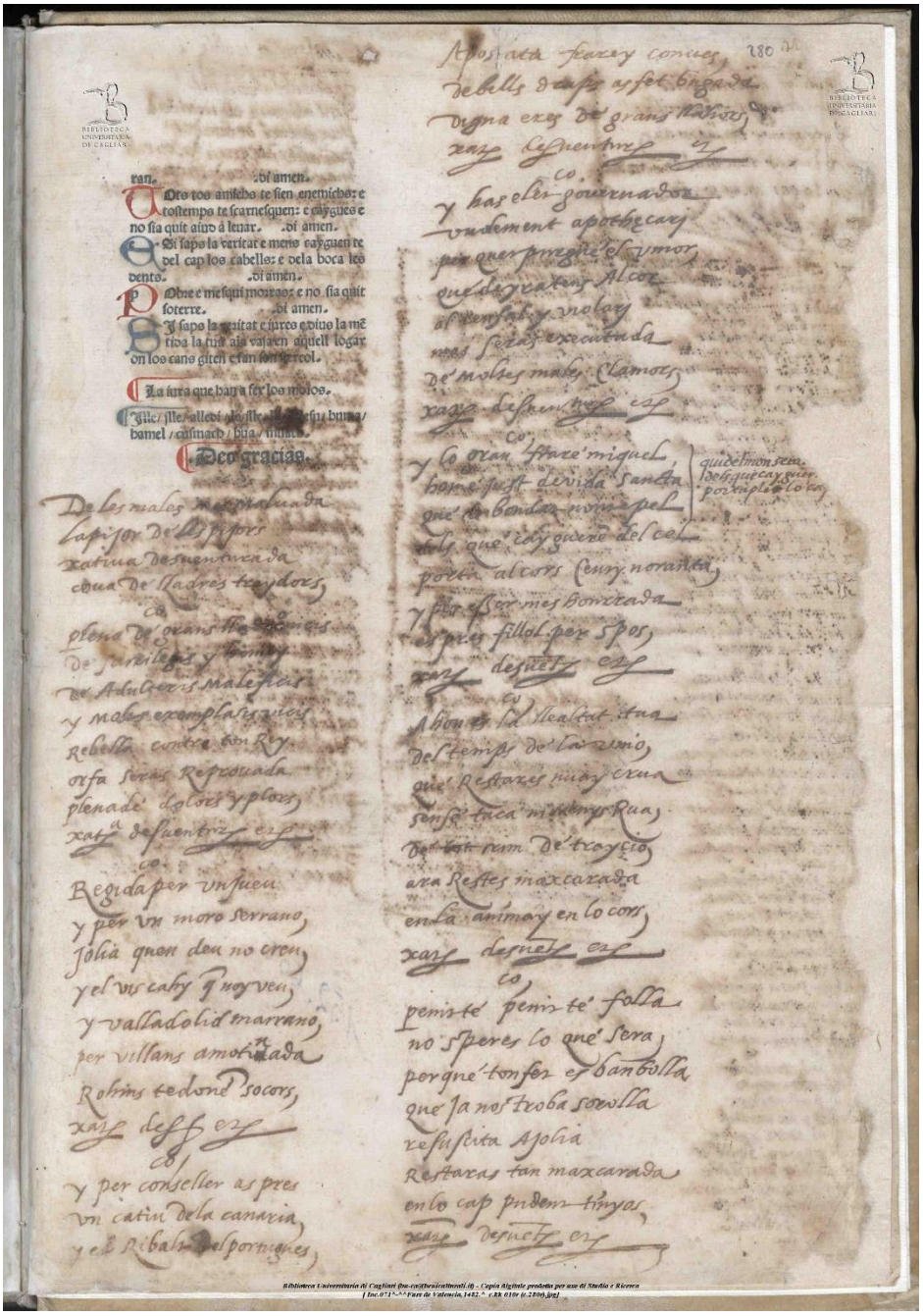


Fig. 10. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _bu-ca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. [kk10]r

CC BY ND

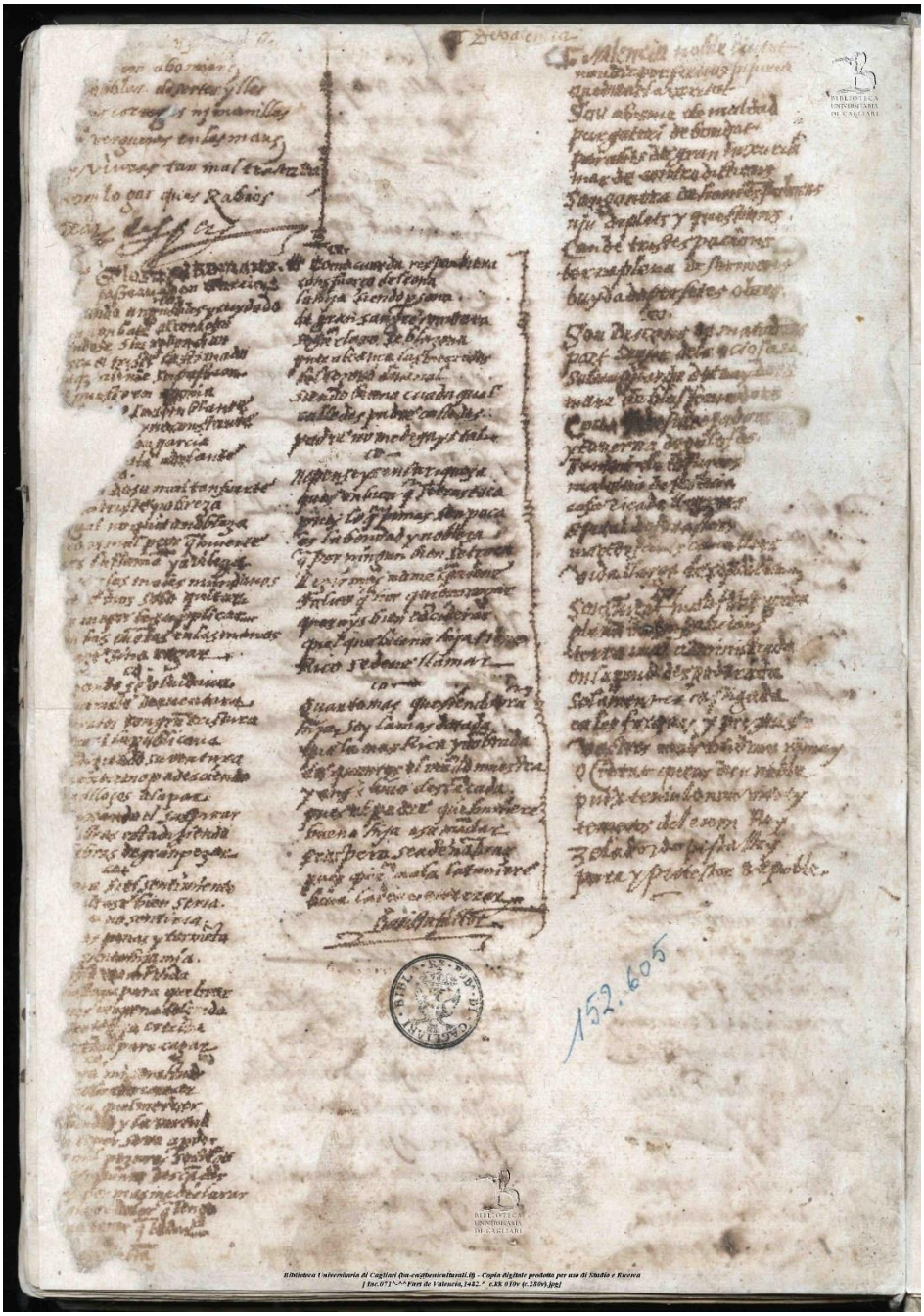


Fig. 11. Ferdinandus et Isabella reges Hispanienses, *Furs e ordinations de València*, València, Lambertus Palmart [*post* 4 aprile 1482] – Ministero della Cultura - Biblioteca Universitaria di Cagliari _bu-ca@cultura.gov.it.it_ Inc. 71, f. [kk10]v

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

DOI: https://doi.org/10.13125/bss-6290

Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu: *edizione delle qq. 6-15.*

Giovanni Lupinu

Abstract

L'autore prosegue il lavoro di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* iniziato nel precedente numero del *Bollettino di Studi Sardi*: in tale sede sono state editate le qq. 1-5, ora si seguita con le qq. 6-15.

Nel presente contributo proseguiamo il lavoro di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* iniziato nel precedente numero del *Bollettino di Studi Sardi:*[1] in tale occasione editammo le qq. 1-5, ora seguitiamo con le qq. 6-15. Rimandando perciò alle osservazioni e alla bibliografia contenute nel lavoro già pubblicato, anche in relazione ai criteri editoriali, qui ci limitiamo a osservare quanto segue:

- in apparato, un numerale posto in apice di séguito a una certa lezione serve a disambiguare allorché la forma corrispondente ricorra più volte, notata allo stesso modo, nel paragrafo considerato, per cui si renda necessario specificarne l'ordine di occorrenza;
- il rinvio a Finzi va inteso a V. FINZI, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de logu*, in «Studi Sassaresi", 1, sez. I, fasc. 2 (1901), pp. 125-153;
- la sigla *CdLA* 1607 sta per *Carta de Logu, fata et instituida dae sa donna Helionora, iuyghissa de Arbaree, novamente revista, et corretta de multos orrores* [...] Stampado novament en Napolis, pro Tarquino Longu, ad instançia de Martine Saba, stampador en Callaris, MDCVII.

[1] Cfr. G. LUPINU, *Saggio di edizione critica delle* Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu, in «Bollettino di Studi Sardi», 15 (2022), pp. 15-24: https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/article/view/5895/5673.

CC BY ND

VI. De pubillos[1]

1Q(uesti)o. Ponam(us) qui unu morgiat et lassit figios pissinos: 2cussos talis figios a qui si debe(n)t lassare in generatione, si su padri no 'llo·lassat a persona sabuda?
3S(oluti)o. Narat qui a sa mamma over sa no(n)na, si est bo(n)a femi(n)a. 4Et si no(n) at mamma, a su pl(us) herede instrintu c'at aviri si sunt bonos, 5et si non su iuighi inde-lli at a dare.
6In aute(ntica) "Mater et avia", Co(dice) "Q(ua)n(do) mulier tutele officio fungi potest"[2].

QUEST. VI
4. a su pl(us) herede instrintu] a sa pl(us) herede instrintu *A4*
6. et avia] co(n)savia *A4*

VI. Dei pupilli

Quesito. Poniamo che un tale muoia e lasci figli piccoli: a chi, fra i consanguinei, si devono affidare tali figli, se il padre non li affida a persona individuata?
Risposta. (Il testo, ossia il *Corpus* giustinianeo) prevede che si affidino alla madre ovvero alla nonna, se si tratta di donna onesta. E se non c'è la madre, all'erede più prossimo che vi sarà, se si tratta di persona onesta, o altrimenti sarà il giudice ad affidarli.
Su questo si veda...

VII. De tudoris[3]

1Q(uesti)o. Et ponam(us) qui cussu ho(min)i q(ui) ssu padri de sos ditos sarachos bolit q(ui) siat tudore, 2et issu ditu ho(min)i no(n) bolit e(ss)er tudore de sos ditos saracos. 3Podet-si forsare cussu ho(min)i q(ui) recivat sa tudoria o no(n)?
4S(oluti)o. Lege narat qui si su p(re)dictu ho(min)i mostrat excusa legitima in sa quali si d(ebet) excusare infra dies L ‹non si podet forsare›, 5et si a dies cinquanta no(n) si excusat estit affirmadu pro tudore.

[1] Il testo della q., mancante nel ms., è presente unicamente nelle stampe come IV (nell'inc. alle cc. 43v-44r, *De pubillos*). È editato da Finzi, che tuttavia lo trae non dall'inc. ma dalla *CdLA* 1607, come l'autore stesso dichiara.
[2] Auth. *Matri et aviae* ad C. 5.35 (*Quando mulier tutelae officio fungi potest*).2.
[3] Il testo della q., mancante nel ms., è presente unicamente nelle stampe come V (nell'inc. alla c. 44r, *De tudoris*). È editato da Finzi, che lo trae dalla *CdLA* 1607.

₆Ad icusta distinctione testu notadu in l(ibro) V, "Quinquaginta", "De excusatio(n)ib(us) tutorum"[4].

QUEST. VII
6. "Quinquaginta"] qui cuta *A5* tutorum] tudore *A5*

VII. Dei tutori

Quesito. E poniamo che l'uomo indicato come tutore dal padre di detti ragazzi non voglia esserlo. Lo si può costringere ad accettare la tutela oppure no?
Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che se quell'uomo mostra ragione legittima entro 50 giorni non lo si può costringere, ma se entro 50 giorni non si giustifica sarà confermato come tutore.
Per questa distinzione, si veda il testo notato nel...

VIII. De tudores[5]

₁Q(uesti)o. Ponam(us) qui cussu homini contentu de essere tudore de cussos sarachos, ₂et issos benis qui 'llis debet consignari et in quiteu manera si debet faghiri.
₃S(oluti)o. Testu narat qui d(ebet) b(en)n(i) daenanti dessu iuigi ₄et d(ebet) narri qui issu esti donadu per tutela dessos sarachos, ₅prossa quali issu inde bolit fagheri uno inventargiu ad licentia de su iuighi, ₆et apressu debet fagheri[6].

QUEST. VIII
5. inventargiu] aventargiu *A6*

Dei tutori

Quesito. Poniamo che l'uomo sia contento di essere tutore di quei ragazzi: come occorre procedere riguardo ai beni che deve consegnare loro?
Risposta. Il testo (il *Corpus* giustinianeo) prevede che debba presentarsi dinanzi al giudice e dichiarare che è stato designato tutore dei ragazzi, incarico per il quale vuole redigere un inventario dei beni con permesso del giudice, dopo di che lo deve predisporre.

[4] C. 5.62 (*De excusationibus tutorum*).6 (*Quinquaginta dies*).
[5] Il testo della q., mancante nel ms., è presente unicamente nelle stampe come VI (nell'inc. alla c. 44r, *De tudores*). È editato da Finzi, che lo trae dalla *CdLA* 1607.
[6] Cfr. C. 5.37 (*De administratione tutorum*).24.

CC BY ND

IX. De tudores[7]

1Q(uesti)o. Ponam(us) quitheu via d(ebet) te(n)ne cussu tudore 2et quitheu dispesas lis d(ebet) fagheri contare 3et s'est tenudu de iscriviri ordinadame(n)ti totta sa intrada issoro et tota sa essida secundu qui 'll'at fagheri ad ordini de annu ad annu. 4S(oluti)o. Sa lege narat qui ip(s)u tudore d(ebet) fageri sas dispesas a sos sarachos secundu sa condit(i)o(n)e de sos sarachos s'at da unde, 5et si non at d(ebet)-illis p(re)stare de su suo, 6et tali inp(re)stansa si-lla d(ebet) reciviri q(ua)n(do) at e(ss)er finida sa tudoria.
7In Co(dice) "De alimentis pupillo praestandis", lege I et II[8].

QUEST. IX
7. pupillo praestandis] pupillorum prand. *A7*

Dei tutori

Quesito. Poniamo: che condotta deve seguire il tutore e quali spese deve far loro imputare? È tenuto ad annotare ordinatamente, anno per anno, ogni entrata e uscita fatta per loro?
Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che il tutore debba disporre le spese per i ragazzi, secondo la loro condizione, se ha di che (*scil.* se i loro beni sono sufficienti), altrimenti deve loro prestare del suo, e dovrà recuperare il prestito quando la tutela sarà terminata.
Su questo...

X. De fagheri contu[9]

1Q(uesti)o. Ponam(us) at quantu t(em)p(u)s li d(ebet) torrare su 'ssoro, si est mascu, 2et si esti tenudu de 'lli fagiri raxioni de totu su issoru c'at aviri ministradu in su ditu t(em)p(u)s; 3et issos ditos benes pode(n)t issos reciviri sensa cussas persones qui si-llas consignedi per parte issoru?

[7] Il testo della q., mancante nel ms., è presente unicamente nelle stampe come VII (nell'inc. alla c. 44r, *De tudores*). È editato da Finzi, che lo trae dalla *CdLA* 1607.
[8] C. 5.50 (*De alimentis pupillo praestandis*).1 e 2.
[9] Il testo della q., mancante nel ms., è presente unicamente nelle stampe come VIII (nell'inc. alla c. 44r, *De fagheri contu*). È editato da Finzi, che lo trae dalla *CdLA* 1607.

4S(oluti)o. Narat qui s'est maschu de annos XIIII d(ebet)-illi rendere ragione de tottu su issor(u) c'at aviri ministradu et de quantu at aviri factu.
5Instit(uta) "Quib(us) modis tutela finitur"[10].

QUEST. X
4. *dopo* annos XIIII *segue* et

X. Del render conto

Quesito. Poniamo: entro quanto tempo (il tutore) gli deve restituire i loro beni, se si tratta di maschi? È tenuto a render conto di tutti i beni amministrati nel periodo interessato? E quei beni possono riceverli in assenza di quelle persone che glieli affidarono per loro conto?
Risposta. (Il testo, ossia il *Corpus* giustinianeo) prevede che, se si tratta di un maschio di 14 anni, gli debba render conto di tutti i beni amministrati e di ciò che ha fatto. Su questo...

‹XI.›[11] De passu

‹Questio.› 1Pongam(us) qui P(erdu) apat uno petzu de terra postu a binga 2e a lladus suo apat Johan(n)i una atarra binga sua (et) no(n) at hui pasarri si no(n) p(er) isa vinga de P(erdu), 3(et) P(erdu) no(n) 'lli bollit darri illargu e ni(n) bia de pasari p(er) isa vinga sua. 4Podet isvedari P(erdu) a Johan(n)i de no 'lloi pasari ho no(n)?
‹Solutio.› 5Respondit p(er) intimacione de sa llege et narat qui no iloi podet pasare Johan(n)i si P(er)du no(n) bollet, 6ma narat q(ui) P(erdu) illi podet bender a Johan(n)i tanto spaciu qua(n)t(u) pozat pasare, si 'lli plagit, 7q(ui) si no(n) li plagit no '(n)d'est fforsadu.
8Sa qualli quistioni si contenit in Digest(i)s in test(u) lege "In vendendo"[12], Codise "De jure deliberandi", leg(e) "Nec emere"[13] (et) eo‹dem› Codice "De contrahenda emptione", leg(e) "Invitum"[14].

QUEST. XI
1. terra] terr(r)a *ms.*

[10] Inst. I.22 (*Quibus modis tutela finitur*).
[11] Nel ms. è la I q. (c. 49r, *De possessió q(ui) té entrada p(er) altra possessió, si se pot vedar aq(ue)lla*), nell'inc. la IX (cc. 44r-44v, *De passu*).
[12] D. 18.1 (*De contrahenda emptione*).66 (*In vendendo*).
[13] C. 6.30 (*De iure deliberandi*).16 (*Nec emere*).
[14] C. 4.38 (*De contrahenda emptione*).11 (*Invitum*).

CC BY ND

2. atarra] *manca in A9* (et) no(n) at hui... P(erdu)] et issu dictu Ioh(ann)i non at huy passare in aterui si no per issa vingia de P(erdu) *A9* vinga] vin(n)ga *ms.*
3. no(n) 'lli bollit... pasari] non li bolit lassare larghu de passare *A9* vinga] vin(n)ga *ms.*
4. Podet... ho no(n)?] Podet illu isvedare Perdu de passare o non *A9* *dopo* Johan(n)i *si legge* ho *depennato*
5. Respondit... narat] Testu narat *A9* intimacione] intimacion(n)e *ms.* narat] naro *ms.* Johan(n)i] *manca in A9*
6. tanto spaciu] tanto spaciu(m) *ms.* ; de spaciu *A9*
8. Sa qualli... "Invitum"] Sa quale q. est in ff. in testu l. videndo *A9* deliberandi] gublandi *ms.* leg(e)[1]] *con* g *corretta su un'altra lettera* "Nec emere"] net emer *ms.* eo‹dem› Codice "De contrahenda emptione", leg(e) "Invitum"] eo leg(e) i(n)vite codice de contenda emisicione *ms.*

XI. Del passaggio

Quesito. Poniamo che Pietro abbia un appezzamento di terreno coltivato a vigneto e, di fianco, Giovanni abbia una vigna senza altro accesso se non attraverso la vigna di Pietro, ma Pietro non voglia concedergli spazio né via di passaggio nel suo possesso. Pietro può impedire a Giovanni di transitarvi oppure no?
Risposta. Risponde con l'intimazione della legge (il diritto romano) e prevede che Giovanni non vi possa passare contro il volere di Pietro, ma prevede pure che Pietro possa vendere a Giovanni spazio sufficiente per transitare, se desidera, ma se non lo desidera non è costretto.
La questione è trattata nel...

‹XII.›[15] De s'arbore de metsos

‹Questio.› 1Pongam(us) qui inter isa vinga d(e) P(erdu) e de Joha(nni) p(er) mesu de sa clesura apat una arborri de pirra 2qui siat pastinada da atiri p(er) inna(n)tis qui sas vingas siant postas: 3de qui debet eser cuse arborri, de P(erdu) ov(er) de Johan(n)i, 4o debet eser de su q(ui) l'at pastinada? 5Ed isas vingas siant pastinadas in terra pubillari.
‹Solutio.› 6Respondit p(er) virtudi de cusa p(re)dita lege (et) narat qui qui 'lla plantedi no 'lla debet averi 7p(ro) caxoni qui no 'lla plantedi in ter(r)a sua. 8Et si in ter‹r›a pubillari illa plantedi, du(n)cas romangat a su senyor de sa villa.
9Et si naras qui sas vingas simillimenti sun·postas in ter‹r›a pubbillari, 10narat qui no '(n)d'est fforsa p(ro) qui no(n) est a una conparacione sa binga con sa arbori, 11et vinya p(er)una no si podet pon(n)e in ter(r)a agena qui no(n) si isquipiat et e(n)siat deus in ter‹r›a pobillari qui no(n) siat conse(n)timentu de su senyore de sa villa.

[15] Nel ms. è la II q. (cc. 49r-50r, *De un arbre qua(n)t és entre la cresula de dos vin(y)as*), cui corrispondono nell'inc. la X (c. 44v, *De s'arbore de metsos*) e la XI (c. 44v, *Idem de arbore*).

12Et qui co(n)sentit sa ter‹r›a p(ro) pone a vinga a sus homin(i)s de sa villa sua, tandu consentit c'apant sas arboris.
13E si co(n) paraulla de su senyori ffudi posta custa arbori, narat qui inp(er)ò no(n) debet romane sa vinga de no(n) si pon(n)e, 14p(ro) qui prus esti su ffrutu de sa vinga qui no(n) esti s'arbori.
15Ma giteu debet fagheri su popillu de sa vinga? 16Inde-lli debet dare p(ro) su ffu‹n›du allicuna cosa.
‹**XIII. Idem de arbore**›[16]. ‹Questio› 17Ordu(n)cas, de qui debet s(er) cusa arbori, de P(erdu) ov(er) de Johan(n)i?
‹Solutio› 18Narat qui si debet laba‹ri› in calli ‹parti› est s'ariguini e at icusa p(ar)t(e) si debet dari, 19e s'e‹s›t p(er) mesu debe(n)t-illa avi(ri) ‹totu› qua(n)ti a pari.
20Sa calli quistioni si contenit in su Degest(u) nou "De ‹a›quistar(i) sa senyoria ‹de sas› causas", lege "Adeo quidem" in ffini cu(m) lege sequenti a sos XLI libru‹s›[17] (etc.)

QUEST. XII
1. p(er) mesu de sa clesura apat una arborri de pirra] per metsa clesura appat unu arbore de caluncha fructura *A10*
2. da atiri] de atera persona *A10*
3. debet] nebet *ms.* cuse] *con* c *che pare corretta su un'altra lettera*
4. de su q(ui) l'at] *aggiunto in interlineo*
5. pastinadas] pistinadas *ms.* ; pastinadas *A10* pubillari] pobulari *A10*
6. Respondit... narat] Narat su testu *A10* narat] naro *ms.* plantedi] *con* i *in forma di* j *che pare corretta su* t
8. pubillari] pobulari *A10*
9. simillimenti] simillimen(n)ti *ms.* pubbillari] pobulari *A10*
10. qui no '(n)d'est fforsa] no '(n)d'est fforsa qui no(n) e fforsa *ms.* ; qui non 'd'est forsa *A10*
11. isquipiat] *con* q *corretta su un'altra lettera* pobillari] pobulari *A10* conse(n)timentu] conse(n)timen(n)tu *ms.*
12. qui co(n)sentit] q(ua)n(do) consentirit *A10* sas arboris] sos arboris *A10*
13. inp(er)ò] in p(er)zu *ms.* ; impero *A10*
14. prus esti su ffrutu de sa vinga qui no(n) esti s'arbori] de pl(us) fructus est sa vingia qui no(n) s'arbore *A10*
15. fagheri] eser *ms.* ; fagheri *A10* popillu] popilli *ms.* ; pubillu *A 10*
16. dare] eser dadu *ms.* ; dare *A10* allicuna] *la prima* l *sembra aggiunta in un secondo momento*
QUEST. XIII
17. Ordu(n)cas] Ponamus *A11* s(er)] *con il segno di abbrev. per* er *corretto su* s
18. Narat] Narat sa ragioni *A11* qui] lqui *ms.* ‹parti›] *secondo A11* s'ariguini] sa raygina *A11*
19. e s'e‹s›t... a pari] *manca in A11*

[16] Nel ms. la q. non è distinta in alcun modo dalla precedente (si veda la nota precedente), mentre nell'inc. è la XI (c. 44v).
[17] D. 41.1 (*De adquirendo rerum dominio*).7 (*Adeo quidem*).13 e 41.1.8.1.

CC BY ND

20. Sa calli... libru‹s› (etc.)] Sa quale q. est in ff. non d'aquistari senyoria de sas causas l. angessehu in fine cum l. sequenti *A11* "Adeo quidem"] aquiseu *ms.* cu(m) lege sequenti a sos XLI libru‹s›] cu(m) lege a capitullus XLI libru *ms., con segno orizz. di abbrev. sopra* ullus *di* capitullus

XII. Dell'albero confinario

Quesito. Poniamo che lungo la recinzione fra le vigne di Pietro e Giovanni vi sia un pero, piantato da altri prima che le vigne fossero messe a dimora: di chi deve essere l'albero, di Pietro o di Giovanni, o appartiene a chi l'ha piantato? Questo, supponendo che le vigne siano impiantate in terra del signore.
Risposta. Risponde in forza della predetta legge (il diritto romano) e prevede che colui che l'ha piantato non ne sia proprietario, perché non l'ha piantato in terreno suo. E se l'ha piantato in terreno signorile, allora rimanga al signore della villa.
Se osservi che allo stesso modo le vigne sono state impiantate in terreno del signore, (la legge) chiarisce che non ne nasce obbligo, poiché non si può paragonare la vigna con l'albero, e una vigna non si può mettere a dimora in terreno di altri senza che si sappia, e così pure in terra signorile senza il permesso del signore della villa. E se concede la propria terra agli uomini della sua villa per impiantarvi la vigna, allora concede pure che abbiano alberi.
E se l'albero è stato piantato con autorizzazione del signore, (la legge) prevede che per questo non ci si debba astenere dall'impiantare la vigna, poiché è maggiore il frutto della vigna rispetto a quello dell'albero.
Ma cosa deve fare il proprietario della vigna? Gli deve dare qualcosa per la pianta.
XII. Ancora sull'albero. Ordunque, di chi deve essere l'albero, di Pietro o di Giovanni?
(Il diritto romano) prevede che si debba guardare da che parte si trovino le radici, e a quella si debba attribuire, e se stanno in mezzo lo possiederanno insieme.
La questione è trattata nel...

‹XIV.›[18] De arbore

‹Questio.› ₁Pongam(us) qui una arburi siat nasquida intro de sa posesione de P(erdu) ₂ed isa arbur(i) siat tant(u) cresquida o pro bentu o p(er) allicuna manera qui sus ara(m)pus penda(n)t intro de sa posacione d(e) Johan(n)i. ₃Podet isvedare P(erdu) a Johan(n)i de no '(n)di levari de su ffrut(u) da cusus aramus qui pende(n)t intro de cusa posacione o no(n)?

[18] Nel ms. è la III q. (cc. 50r-50v, *De un arbre dins una vin(y)a q(ui) las ramas penja dins la del costat*), nell'inc. la XII (cc. 44v-45r, *De arbore*).

[4]Et pongiam(us) qui sa dita arbur(i) illi ffasat isconxo a Johan(n)i intro de sa posasione sua: [5]podet-inde-lli taga‹ri› de sus aranpus Joha(nni) sensa paraulla de Perdu o debet-illu requeder a sa raxone, o comenti?
‹Solutio.› [6]Respondit p(er) tenori de cusa lege que Johan(n)e no(n) debet lavare de su ffrut(u) sensa p(ar)aulla de P(erdu) dae sa dita arbori, [7]et da su qui cadet in terra no 'ndi devet lavari inna(n)tis qui pasit dies III. [8]Pro su tagare-nde s'arbur(i), narat q(ui) no 'lla usit tagiare sensa cuma(n)dam(en)t(u) de sa raxone.
[9]Sa quistione de su quall(i) ffrute est in su Degest(u) nou in testo "De glande legenda" in sus qui(m)bi librus[19]. [10]Sa qu(i)stione de tagar s'arbori est in su Codice in test(u) "De interdictis" a sos VIII libros[20].

QUEST. XIV
1. arburi] *con segno orizz. di abbrev. sopra* rbur posesione] vingia *A12*
2. ed isa arbur(i)... cresquida] (et) disa arbur(i)... cresquida *ms.* ; et issu arbore... creschidu *A12* o pro bentu o p(er) allicuna manera] in manera o pro ben(n)tu o p(er) allicuna man(n)era *ms.* ; in manera o per ventura per alcuna manera *A12* ara(m)pus] arramos *A12* posacione] vingia et possesione *A12*
3. Podet... o no(n)?] Podet illu isvedare P(erdu) a Iohanni de non levare de sos arramos qui pendent dintro de sa vingia de Ioh(ann)i o no(n)? *A12* cusus aramus] cusas aramus *ms.*
4. sa dita arbur(i)] issu ditu arbore *A12* isconxo] nochime(n)tu *A12*
5. podet-inde-lli... o comenti?] podet illa tagiare Ioh(ann)i sensa paraula de P(erdu) o podet illu req(ue)dere a sa ragio(n)e? *A12* Joha(nni)] a Joha(nni) *ms.* de Perdu] de sa corti *ms.* ; de P(erdu) *A12*
6. Respondit... que] Narat su testu qui *A12* no(n) debet lavare] non podet levare *A12* de su ffrut(u)... arbori] de su frutu de s'arbore sensa paraula de P(erdu) cio e(st) de s'arbore *A12*
7. su qui cadet] sa qui cadet *ms.* ; su fructu qui cadit *A12* inna(n)tis qui pasit dies III] infini ad passadu dies tres et de poscha Ioh(ann)i inde-lla podet levare pro occagione qui est appellada ad terra poscha qui passat dies tres *A12*
8. tagiare] *con* i *in forma di* j *corretta su* a sensa cuma(n)dam(en)t(u)] sensa paraula et comandamentu *A12*
9. in[3]] *con* i *corretta su un'altra lettera*
10. "De interdictis"] mera ditas *ms.* sos] *con* so *corretto su un'altra lettera, forse* v
9.-10. Sa quistione... libros] Sa q. de su frutu est in digestu novo i(n) testu glande legenda, de tagiare s'arbore est in su co. in testu trandis assos VIII libros *A12*

XIV. Dell'albero

Quesito. Poniamo che un albero sia nato nel podere di Pietro e sia cresciuto a tal punto, o a causa del vento o in qualche modo, che i suoi rami pendano dentro il

[19] D. 43.28 (*De glande legenda*).1. Come noto, il libro 43 è il quinto del *Digestum novum*.
[20] C. 8.1 (*De interdictis*).1.

CC BY ND

terreno di Giovanni. Pietro può impedire a Giovanni di cogliere i frutti dai rami che pendono nel suo podere oppure no?
E poniamo che l'albero in questione crei fastidio a Giovanni nel suo terreno: può tagliarne dei rami senza autorizzazione di Pietro o deve chiedere in tribunale o come?
Risposta. Risponde a tenore della legge (il diritto romano) che Giovanni non deve cogliere frutti da quell'albero senza autorizzazione di Pietro, e neppure ne deve cogliere di quelli caduti per terra prima che siano passati 3 giorni. Quanto al tagliare l'albero, prevede che non osi farlo senza autorizzazione del tribunale.
La questione dei frutti è trattata nel... La questione del tagliare l'albero si trova nel...

‹XV.›[21] De foghu

‹Questio.› 1Pongam(us) qui eo ponga ffogu a una terra mia in bone die (et) in pr(us) ‹non b'apat› gra(n)du vent(u). 2Postu su ffogu, si mitet gra(n)du bentu qui su ffogu esit fforas de sa dita terra mia a malla boga mia 3e ffaguit dampnu in attera ter(r)a ho posesione: 4seu tenudu in pena ho no(n)?
‹Solutio.› 5Sa llege narat qui no '(n)di est tenudu a pena neuna.
6Sa calli quistioni si contenit in sa Digesta vegia in test(u) in titullu "Ad legem Aquiliam", "Qui occidit" in ‹tertio› paraffo a sus VIIII libr(o)s[22].

QUEST. XV
1. ponga] mitta *A13* terra] terr(r)a *ms.* ‹non b'apat› gra(n)du vent(u)] de gra(n)du vent(u) *ms.* ; non bayat ve(n)tu meda *A13*
2. Postu su ffogu... terra mia] Et poscha si pesat unu grandi ventu essendoro postu su dictu foghu et issu foghu essit fora de sa terra mia *A13* terra] terr(r)a *ms.*
3. attera] atter(r)a *con la seconda* t *aggiunta in interlineo ed* e *corretta su un'altra lettera, forse* t ter(r)a ho posesione] possessione *A13*
4. seu tenudu in pena ho no(n)?] si 'nd'est tenudu in pena o non *A13*
5. Sa llege... neuna] Su testu narat qui non 'd'esti tenudu de pagare damnu perunu c'at fagheri, et etiam de(us) a su senyore de sa villa non 'd'esti tenudu de paghare nulla *A13 dopo* narat *si legge* si sa posacione *depennato*
6. Sa calli... VIIII libr(o)s] Sa quale questione si contenet assa digesta vegla in testu in titulo de lege Aquilia in l. qui ond. in ff. qua assos IX libros *A13* "Ad legem Aquiliam"] de lege Aquillia *ms.* occidit] on(n)dis *ms.*

[21] Nel ms. è la IV q. (c. 50v, *Qua(n)t se posa foch en una vin(y)a e salta a la del costat*), nell'inc. la XIII (c. 45r, *De foghu*).
[22] D. 9.2 (*Ad legem Aquiliam*).30 (*Qui occidit*).3.

XV. Del fuoco

Quesito. Poniamo che io accenda un fuoco nel mio terreno in una bella giornata, e in più non soffi vento forte. Acceso il fuoco, si alza un gran vento, per cui il fuoco si diffonde dal mio podere, mio malgrado, e produce danno in un altro terreno o possesso: sono assoggettato a pena o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che non sia assoggettato ad alcuna pena.

La questione è trattata nel...

CC BY ND

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

DOI: https://doi.org/10.13125/bss-6427

Armar todo el reino. La milicia sarda en los siglos XVI y XVII

Carlos Mora Casado

Abstract
L'aumento progressivo, dall'inizio del XVI secolo, della componente permanente di soldati professionisti negli eserciti reali fu all'origine di inconvenienti di natura logistica ed economica difficilmente superabili. Dotata di un grande impero da difendere, la monarchia ispanica concentrò le sue limitate risorse militari professionali nelle principali frontiere strategiche. La necessità di stabilire delle priorità implicò che nei fronti ritenuti secondari la difesa continuasse ad essere affidata a istituzioni di stampo tradizionale come le milizie locali.
Questo articolo esamina la milizia sarda durante i secoli XVI e XVII. Secondo la documentazione archivistica, le forme tradizionali di collaborazione militare dell'isola con la monarchia asburgica vennero profondamente riviste dopo la caduta di La Goletta in mano turca nel 1574.

1. Introducción

A lo largo del siglo XV, se fueron gestando una serie de cambios que conducirían a una verdadera transformación del arte militar. Entre sus múltiples facetas y consecuencias, quisiéramos destacar el progresivo incremento numérico de los ejércitos. Su abastecimiento y equipamiento provocó una explosión de los gastos militares, a menudo a una escala inasumible en el medio y largo plazo.[1]

Dada la necesidad de establecer prioridades, se produjo la concentración de los limitados recursos militares profesionales en las principales fronteras estratégicas. Al mismo tiempo, en las demás adquirió mucha mayor relevancia las organizaciones militares de carácter tradicional, como las milicias.[2]

[1] Entre la extensa bibliografía existente, citaremos como obras de referencia en lengua italiana *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi e P. Del Negro, Bologna 2018; D. Balestracci, *Stato d'assedio. Assedianti e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2021.
[2] J.J. Ruiz Ibáñez, *Las dos caras de Jano. Monarquía, ciudad e individuo. Murcia, 1588-1648*, Murcia 1995; M. Prak, *Citizens, Soldiers and Civic Militias in Late Medieval and Early Modern Europe*, en «Past & Present», 228-I (2015), pp. 93-125.

De este modo, la mayor parte de las fronteras de la monarquía hispánica en la edad moderna fueron defendidas por sus propios habitantes, apoyadas por los escasos y localizados contingentes de tropas regulares. No se trataba de algo inusual. Un territorio poblado podía presentar defensa por sí mismo y se esperaba que así lo hiciera, como parte de las obligaciones y derechos de los vasallos.[3] El protagonismo de las milicias fue particularmente notable en el reino de Cerdeña, donde se combinaba una escasa disponibilidad de recursos con una amenaza exterior persistente. Como veremos a continuación, el conjunto de la población masculina fue llamada a servir en la defensa del reino, si bien cada uno en la medida de sus posibilidades: «A los [sardos] que tienen comodidad se les manda que tengan caballo y a los que no la tienen que sirvan de infantes quando suceda lance de alguna invasión».[4]

2. Arcabuces por ballestas

La necesidad de introducir cambios sustanciales en la hueste y organización militar del reino de Cerdeña se evidenció de forma dramática entre los años 1527 y 1528. En el contexto de la guerra de la liga de Cognac (1526-1530), 4.000 franceses desembarcaron en el norte de la isla. Si bien fracasaron en su intento de conquistar la fortaleza de Castillo Aragonés (hoy Castelsardo), tuvieron mayor éxito al dirigirse contra otros objetivos que no gozaban de unas condiciones defensivas tan ideales. Sassari, la ciudad más poblada de la isla, fue ocupada con facilidad, pues los 3.000 sassareses que presentaron batalla fueron desbaratados tras un breve combate. Sometida a un duro saqueo, el enemigo permaneció allí hasta su retirada a finales de enero de 1528.[5]

Si bien la invasión francesa fue corta, resultó ser muy destructiva y causó una fuerte impresión. Era evidente que debían realizarse importantes reformas ante la creciente amenaza de los enemigos del emperador y de los corsarios berberiscos. Los muros medievales de las ciudades sardas, en progresivo estado de ruina, apenas suponían defensa alguna. Resultaba necesario bloquear los progresos del enemigo el mayor tiempo posible para permitir así la concentración de las dispersas fuerzas propias del reino en número suficiente o la llegada de refuerzos del exterior. En los

[3] J.F. PARDO MOLERO, *Gente de sueldo. La profesionalización de la defensa en la España mediterránea del siglo XVI (Valencia, 1500-1550)*, en *Los nervios de la guerra. Estudios sociales sobre el ejército de la Monarquía Hispánica (s. XVI-XVIII): nuevas perspectivas*, eds. A. Jiménez Estrella y F. Andújar Castillo, Granada 2007, pp. 59-88; X. GIL PUJOL, *The Good Law of a Vassal. Fidelity, Obedience and Obligation in Habsburg Spain*, en «Revista Internacional de Estudios Vascos», Extra 5 (2009), pp. 83-106.

[4] Archivo de la Corona de Aragón [ACA], *Consejo de Aragón* [*CdA*], legajo 1210, expediente 213.

[5] G.F. FARA, *De rebus sardois*, a cura di E. Cadoni, III, Sassari 1992, pp. 276-283; B. ANATRA, *La Spagna nelle guerre d'Italia fino all'incoronazione imperiale di Bologna*, in *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, a cura di G. Mele, Cagliari 2012, pp. 15-34; M. MALLETT, CH. SHAW, *The Italian Wars, 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow 2012, pp. 139-176.

parlamentos de 1528 y 1530 se concedieron casi 300.000 libras para acometer las necesarias obras de fortificación, las cuales se ejecutaron casi exclusivamente en Cagliari, Alghero y Castillo Aragonés, las tres plazas fuertes de cuya custodia dependía la conservación del reino entero. Si bien se limitaron las inversiones a estas tres ciudades, la suma apenas cubría las obras y reparaciones más urgentes, por lo que el resto debía ser sufragado por el rey.[6]

No obstante, el curso favorable de la guerra desactivó esta emergencia militar y, con ella, el principal motivo para ejecutar un gasto de tal magnitud, por lo que la mayoría de los proyectos defensivos no llegaron a ejecutarse. Por tanto, en los años inmediatamente posteriores a la invasión francesa la situación de las plazas fuertes del reino no había cambiado demasiado.[7]

Por otra parte, el armamento de los sardos, en su mayoría todavía compuesto por lanzas y ballestas, también debía modernizarse y adaptarse a los últimos avances en las tácticas militares ya vigentes en el continente europeo. Se trataba de una decisión que no solo era útil para incrementar la capacidad ofensiva y defensiva de la hueste sarda, sino que también obedecía a un motivo económico. Los soldados extranjeros resultaban costosos y los retrasos en sus pagas y alojamiento generaban multitud de problemas, como así ocurrió con las tropas que llegaron tarde para contrarrestar la ofensiva francesa en el reino. Tales argumentos convencieron al emperador, quien ordenó, en noviembre de 1528, «que mucha parte de los ballesteros se convierta en arcabuzeros».[8] Comenzaba así una preocupación por la modernización del armamento de la milicia sarda que perduró durante toda la dominación española de la isla.[9]

3. La amenaza turco-berberisca

A pesar del notable impacto que causó la invasión de los enemigos del emperador, lo cierto es que se trató de un episodio extraordinario. La verdadera amenaza que se cernía sobre la isla poseía un perfil menos espectacular, pero mucho más constante a lo largo del tiempo. Esta provenía de las acciones de los corsarios ber-

[6] L. Galoppini, *I parlamenti del viceré Angelo de Vilanova (1518-1523 e 1528) e Martino Cabrero (1530)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, 6, Sassari 2016.

[7] S. Casu, A. Dessì, R. Turtas, *Le piazzeforti sarde durante il regno di Carlo V fino alla battaglia di Algeri*, en *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, 3. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Zaragoza 1996, pp. 31-64; G. Mele, *Una frontiera mediterranea. Le piazzeforti del Regno di Sardegna tra XVI e XVII secolo*, en *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il codice Romano Carratelli e la fortificazione del Mediterraneo. Secoli XVI-XVII*, a cura di F. Martorano, Reggio Calabria 2015, pp. 227-231.

[8] Archivio di Stato di Cagliari [ASC], *Antico Archivio Regio* [*AAR*], B1, Toledo 14 novembre 1528.

[9] C. Mora Casado, *La "Llista de las relassiones de las armas". Uno studio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647*, en «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 17-II (2016), pp. 7-40.

CC BY ND

beriscos, cuyos ataques aumentaron considerablemente en el primer tercio del siglo XVI.[10] Entre los territorios que más sufrieron sus continuas depredaciones se encontraba el reino de Cerdeña, situado a tan solo 180 km de las costas norteafricanas. Sus continuos ataques tuvieron notables consecuencias negativas. Obstaculizaron gravemente las comunicaciones con el exterior, así como el adecuado desarrollo de actividades tan lucrativas como la pesca del atún o del coral. El repliegue de la población hacia el interior y el despoblamiento del litoral incrementó todavía más la inseguridad en las costas sardas, cuyo accidentado perfil y sus desiertas playas permitían a los corsarios esconderse, hacer aguadas y efectuar pequeñas reparaciones.[11]

Enredado en las guerras y en los asuntos del imperio, Carlos V solo pudo ocuparse esporádicamente de esta problemática y del progresivo desmantelamiento de los presidios norteafricanos que suponían un freno a las incursiones berberiscas. En 1535 se logró un resonado triunfo en Túnez, pero poco después, en 1541, se sufrió una grave derrota en Argel.[12]

Para complicar todavía más si cabe la cuestión de la seguridad en el Mediterráneo occidental, la alianza francesa permitió a los turcos contar con el puerto de Tolón como base para su flota en 1543. De esta forma, la temida invasión turca pasó a ser una posibilidad con visos de realidad en Cerdeña. Estas peligrosas circunstancias explican la rápida conclusión y las irregularidades procesales consentidas en el parlamento convocado por el virrey Cardona (1542-1543), donde los estamentos sardos ofrecieron un donativo de 280.000 libras.[13]

La situación en el Mediterráneo occidental se deterioró de nuevo gravemente a comienzos de la década de 1550, cuando los enemigos del emperador volvieron a unir sus fuerzas. A la derrota de la flota genovesa en Ponza (1552) siguió, poco después, la pérdida de los presidios norteafricanos del Peñón de Vélez (1554) y Bugía (1555). Por su parte, los franceses ocuparon Córcega (1553). Las debilidades del sistema defensivo sardo quedaron patentes cuando el temido corsario Dragut saqueó

[10] S. BONO, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna 2019.

[11] G. MURGIA, *Paura corsara e problemi di difesa tra Cinque e Seicento*, in *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVIII)*, a cura di G. Murgia, Dolianova 2012, pp. 61-120.

[12] M. CORONA, *Caller 1535. Carlo V, Cagliari e la crociata contro gli infedeli*, Cagliari 2015; D. Nordman, *Tempête sur Alger. L'expédition de Charles V en 1541*, Paris 2011.

[13] M. MAFRICI, *Carlo V e i Turchi nel Mediterraneo. L'ultima spedizione di Khair-ed-din Barbarossa (1543-1544)*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantú e M.A. Visceglia, Roma 2003, pp. 639-657; LL.J. GUIA MARÍN, *En un sistema imperial: la precariedad defensiva del reino de Cerdeña tras el fracaso de Argel de 1541*, en *El Mediterráneo: sociedades y conflictos*, eds. J.J. Bravo Caro, L. Roldán Paz, P. Ybáñez Worboys, Madrid 2020, pp. 141-162.

Terranova (hoy Olbia), un ataque que atemorizó profundamente a todas las poblaciones del litoral de la isla.[14]

Las acciones enemigas justificaron la decisión de adelantar la convocatoria del parlamento para renovar cuanto antes el donativo. Una vez más, la cuestión de la defensa ocupó un lugar central en las discusiones y en ellas se propuso formar una milicia a caballo de 6.000–7.000 hombres, armados con arcabuces, como principal instrumento para la conservación del reino. Como había demostrado la experiencia, la mejor opción defensiva era impedir el desembarco enemigo, algo que podía conseguirse gracias a la reputada movilidad de la caballería sarda, cuyas monturas, a pesar de su pequeño tamaño, eran resistentes y estaban bien adaptadas al terreno.

Por otro lado, los jinetes, habituados a las ballestas, podrían convertirse en buenos arcabuceros con tan solo un poco de entrenamiento, lo que permitiría disponer de ellos en breve tiempo. El principal obstáculo era la falta de armas de fuego, las cuales debían adquirirse en el extranjero, lo que demuestra el escaso impacto de las disposiciones decretadas al respecto a finales de la década de 1520. Se solicitó una contribución extraordinaria de 12.000 ducados para renovar el armamento de los sardos, junto con otros 10.000 para reforzar la artillería de las fortalezas del reino.[15]

Cercada de enemigos, Cerdeña iba adquiriendo una relevancia estratégica frente a la cual no estaba preparada. Al menos, la creciente amenaza exterior supuso un empuje decisivo para la modernización de las fortificaciones del reino, por lo que a mediados del siglo XVI comenzaron a ejecutarse las obras que transformarían el perfil urbano de las principales plazas fuertes de la isla.[16]

Agotado por las continuas guerras y afectado por la pérdida de la unidad religiosa del Imperio, Carlos V abdicó y dividió su herencia en dos bloques. Felipe II reinaría sobre el mayor de ellos, la monarquía hispánica, desde 1556. En aquellos primeros años, el reino de Cerdeña proseguiría su proceso de reforma y reorganización administrativa iniciado por Fernando II. Desde el punto de vista militar, inquietó especialmente la ocupación francesa de Córcega, junto con la presencia, aunque reducida, de la flota turca en el Mediterráneo occidental. Se temía que la acción enemiga bloquease la llegada de los refuerzos de tropas regulares que tanto

[14] A. Argiolas, A. Mattone, *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII*, in *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. Meloni e P.F. Simbula, 2, Sassari 1996, pp. 127-251.

[15] G. Sorgia, *Il parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1963, pp. 78-80 e 203-204; F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, p. 182.

[16] A. Pirinu, *Progetto e rappresentazione delle piazzeforti di Sardegna nel Cinquecento. L'arrivo degli ingegneri militari*, in *Progettare la difesa* cit. n. 7, pp. 239-258.

CC BY ND

necesitaba Cerdeña en caso de invasión. De hecho, algunos de los cargamentos de armas y artillería provenientes de Italia fueron capturados.[17]

Estas circunstancias explican la facilidad con la cual el virrey, don Álvaro de Madrigal, logró alcanzar un acuerdo con los barones del cabo de Sassari y Logudoro para establecer una primera forma de milicia territorial en 1557. Las ciudades y villas contribuirían, de acuerdo con su población y necesidades defensivas, a la formación de este cuerpo militar, aunque únicamente durante dos o tres años. A cambio de su disponibilidad personal y de mantener sus caballos y armas en buen estado, los soldados serían exentos de los servicios feudales, algo muy apreciado por los vasallos. Además, el virrey tenía la esperanza de que la experiencia adquirida con esta limitada organización militar serviría de base para lograr otra de mucho mayor alcance y de carácter más permanente.[18]

No obstante, cuando se dispuso a extender los acuerdos a los cabos de Cagliari y Gallura, se encontró con la oposición de los barones. Para ellos la amenaza de Córcega no era tan inmediata y esta nueva obligación militar les privaba de unos servicios feudales que estaban en su derecho de recibir. Con muchos esfuerzos y explotando la rivalidad existente entre ambos cabos, el virrey consiguió en gran parte sus objetivos, por lo que se procedió a la división del reino en diferentes capitanías y al reparto de los soldados. Según las muestras tomadas a finales de abril, llegaron a contarse 5.000 caballos alistados, además de constatarse la pésima calidad de su armamento, a pesar de las remesas de armas que comenzaban a llegar desde Milán.[19]

Eran muchas las cosas que requerían remedio, pero el virrey lamentó la falta de iniciativa de los sardos, que no actuaban hasta que el enemigo no estaba ante sus ojos. De hecho, no existía siquiera un Consejo de guerra, sino una junta compuesta no solo por un número exagerado de personas, sino también inexpertas en el arte militar. La falta de recursos impuso irremediables límites a la hora de adoptar una verdadera reorganización militar del reino, pues proseguir las obras de fortificación y satisfacer las deudas generadas por las recurrentes movilizaciones y alarmas a la costa devoraba todo el dinero disponible. La paz de Cateu-Cambrésis (1559) cerró satisfactoriamente la guerra con Francia y devolvió Córcega a los genoveses, por lo que se redujo notablemente la amenaza exterior sobre el reino de Cerdeña. Como era habitual, pronto cayeron en desuso las novedades introducidas, pues las

[17] A. MATTONE, *Il regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in «Studi storici», 42/II (2011), pp. 263-335; V. CIPOLLONE, *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo*, in *Tra Italia e Spagna* cit. n. 5, pp. 35-58.

[18] Archivo General de Simancas [AGS], *Estado* [*E*], legajo 322, ff. 28, 47 e 243.

[19] AGS, *E*, legajo 322, ff. 250-252 e 255.

finanzas del reino apenas permitían asumir una política defensiva limitado a lo esencial.[20]

La paz con Francia permitió a Felipe II centrar su atención en contrarrestar la la amenaza turca en el Mediterráneo, pues el desastre de Los Gelves (1560) y algunas desafortunadas tormentas habían reducido peligrosamente su poder naval. En Cerdeña, los avisos alarmistas sobre los movimientos de la poderosa flota turca y los recurrentes ataques berberiscos justificaron, a partir de la década de 1560, el envío de la coronelía de Sigismondo Gonzaga como refuerzo estival de tropas regulares.[21]

El progresivo y alarmante retroceso de las posiciones cristianas en el Mediterráneo exigió emprender una intensa política de rearme que permitiera desafiar con garantías la supremacía naval turca.[22] Fue un conflicto con diversas alternativas. Los turcos lograron ser frenados en Malta (1565), pero las potencias mediterráneas cristianas no unieron fuerzas contra el enemigo común hasta la pérdida de Chipre (1570). La formación de la Liga Santa posibilitó la célebre victoria de Lepanto (1571), pero el poder naval turco se recuperó con extraordinaria rapidez. A su vez, pronto reaparecieron las divisiones entre los cristianos, de forma que las conquistas de Túnez y La Goleta (1573) fueron las últimas victorias antes de la disolución de la alianza.

4. Cerdeña, antemural de la cristiandad

La rápida y contundente contraofensiva turca en 1574 supuso un nuevo retroceso de las posiciones cristianas, lo que provocó una profunda alarma en todos los dominios mediterráneos de Felipe II. Los temores fueron especialmente fuertes en el reino de Cerdeña, convertida en antemural de la cristiandad en el Mediterráneo occidental tras la caída de Túnez y La Goleta. En este contexto comenzaba un periodo decisivo en la configuración de la organización militar del reino.[23]

En los meses siguientes tuvieron lugar diversos preparativos y proyectos militares, entre ellos, el establecimiento de una milicia territorial. Como hemos visto, se trataba de una idea ya considerada anteriormente y se trabajaba seriamente en

[20] AGS, *E*, legajo 322, ff. 34, 239-242, 248, 305, 307 e 314-315; M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1559*, Bologna 2017.

[21] R. QUIRÓS ROSADO, *Coronelías italianas en la Corona de Aragón. Sigismondo Gonzaga y la salvaguarda de Cerdeña (1561-1577)*, en *Presencia italiana en la milicia española*, ed. J.M. Blanco Núñez, Madrid 2016, pp. 21-38.

[22] I.A.A. THOMPSON, *Las galeras en la política militar española en el Mediterráneo durante el siglo XVI*, en «Manuscrits. Revista d'història moderna», 24 (2006), pp. 95-124.

[23] G. SERRELI, *La seconda metà del XVI secolo: un punto di svolta nell'organizzazione difensiva del regno di Sardegna*, en *Defensive Architecture of the Mediterranean*, eds. J. Navarro Palazón y L. J. García Pulido, 11, Valencia 2020, pp. 759-766.

CC BY ND

ello desde 1573, pues las limitaciones económicas hacían imposible asumir los costes de un presidio militar adecuado para las necesidades defensivas de la isla. El nuevo contexto generado a raíz de la contraofensiva turca de 1574 supuso un empuje definitivo para la realización del proyecto al año siguiente.

El asunto de las armas requirió una atención especial a causa de la escasez de armas de fuego y las dificultades de revertir esta situación en el corto plazo. Se trató de una cuestión determinante: a cambio de alargar el tiempo de pago de las armas que debían repartirse, el virrey conde de Elda consiguió extender la duración de esta milicia hasta los seis años. Para la caballería se estableció un armamento ligero para no disminuir su movilidad.

La milicia podría ser movilizada para presidiar las plazas fuertes, vigilar las marinas y cualquier otra acción relativa a la tranquilidad y conservación del reino, una fórmula ambigua que dejaba abierta su intervención en otros asuntos como, por ejemplo, el mantenimiento del orden público. A cambio de su conformidad, los barones se aseguraron una destacada preeminencia en este cuerpo militar. Correspondería a ellos la confección de las listas donde serían incluidos, entre sus vasallos, los hombres útiles con una edad comprendida entre los 18 y 50 años que no fuesen perseguidos por la justicia. Podrían modificar las listas a su antojo, siempre y cuando fuesen respetados los cupos asignados. Los oficiales superiores de la milicia debían ser sardos y aquellos con privilegio militar gozarían de prioridad en la elección. Y finalmente, si la interpretación de algún capítulo de la milicia era sujeto a discusión, la aclaración correspondía a una resolución de una junta formada por el virrey y cinco representantes nombrados por los barones de cada uno de los dos cabos (o gobernaciones) en los que se dividía la isla.

El número de milicianos sería repartido en función de la población de cada lugar y su salario quedó fijado en 20 reales mensuales para la infantería y 42 para la caballería, a contar desde el primer día de su movilización hasta su regreso. Los oficiales gozaban del mismo sueldo, pero poseían unas ventajas que incrementaban este salario base. Para el adiestramiento de la tropa y actualización de las listas se establecieron ejercicios regulares. Por otra parte, se concedieron a los milicianos algunos privilegios, como la exención de servicios feudales (salvo escolta o como apoyo a la justicia) o gozar de la justicia privativa de la Capitanía general mientras estuvieran efectivamente sirviendo.[24]

En estos términos se llegó a un acuerdo con los barones de ambos cabos de la isla, los cuales aportaron una fuerza total de 6.900 infantes y 2.300 caballos. Fue más difícil repetir el éxito entre las ciudades del reino, con las cuales se negociaba

[24] AGS, *Guerra y Marina* [*GyM*], legajo 79, ff. 50 y 436. El documento AGS, *GyM*, legajo 82, f. 217 se encuentra publicado en G. MELE, *La rivoluzione militare in Sardegna: fortificazioni, presidi e milizia territoriale. Fonti d'archivio (1553-1611)*, Mantova 2017, pp. 180-202.

por separado. Estas expusieron sus propias dificultades económicas para asumir nuevos gastos y justificar sus reticencias a servir con hombres. Por ejemplo, Oristano apenas ofreció 100 infantes y 60 caballos.[25]

No obstante, esta negativa no fue tan importante. En la mayoría de ellas, al ser ciudades marítimas, todos sus vecinos ya podían ser llamados para acudir en su defensa, y tampoco era conveniente movilizar a una parte de ellos a otro lugar. Mezclando prudencia con autoridad, el virrey acabó por conseguir que las ciudades contribuyeran con dinero, armas y otros pertrechos, además de permitir que se nombrasen nuevos capitanes para liderar sus fuerzas de milicia.[26]

Para el armamento de esta milicia se asignaron hasta 80.000 ducados para adquirir en Milán 8.700 arcabuces, 6.000 picas y 5.000 lanzas, así como municiones, pólvora y cuerda. Incluso desde el reino de Valencia fueron remitidas 3.700 espadas del reciente desarme de la población morisca, además de dinero para cubrir los gastos de las obras de fortificación.[27]

Particularmente decisivo desde el punto de vista de la historia militar del reino de Cerdeña fue el largo virreinato del sucesor del conde de Elda, don Miguel de Moncada (1578-1584 y 1586-1590). A las carencias observadas en sus visitas en las plazas fuertes de Cagliari y Alghero se añadía el precario estado de la milicia recientemente establecida. Desde hacía un año que no se realizaban los ejercicios militares por la falta de pólvora y no existía control alguno sobre las listas de los soldados, de modo que era imposible conocer su verdadera disposición. En general, esta adolecía un progresivo abandono y escaso interés por su renovación favorecido por la tregua alcanzada con los turcos desde 1577.

No obstante, el virrey Moncada, quien ya había llevado a cabo importantes medidas para mejorar el desempeño de la milicia mallorquina, aconsejó su reorganización bajo el mando de sargentos mayores.[28] Era preciso dotar a la milicia sarda de oficiales expertos, capaces de dirigir y adiestrar adecuadamente a los sardos en el arte militar. La caballería había sido dividida en dos comisarías generales y el reino contaba con algunos capitanes y sargentos mayores provenientes del ejército, pero era necesaria una reforma de mayor alcance.

La ejecución de tales planteamientos tuvo lugar en 1581, cuando la isla se dividió en diversas sargentías mayores, establecidas en sus marinas y ciudades. Cagliari constituyó una excepción, pues en ella se situaron hasta cuatro sargentos mayores.

[25] AGS, *GyM*, legajo 79, f. 52 y legajo 80, f. 40, se encuentran publicados en G. Mele, *La rivoluzione* cit. n. 24, pp. 122-140.
[26] AGS, *GyM*, legajo 79, f. 68.
[27] AGS, *E*, legajo 1242, f. 50, publicado en G. Mele, *La rivoluzione* cit. n. 24, pp. 153-156; AGS, *GyM*, legajo 81, f. 65.
[28] AGS, GyM, legajo 81, f. 68.

Otras no tuvieron titular propio, sino que fueron asumidas por los oficiales militares ya existentes, como fue el caso del castellano de Castelsardo o la capitanía de las marinas de Gallura y Terranova. Las tierras del interior quedaron bajo la jurisdicción de las sargentías mayores de los cabos.[29]

Los sargentos asumieron la responsabilidad de instruir y disciplinar a los soldados, vigilar y patrullar las marinas, puertas y murallas a su cargo, distribuir las guardas e informar de las carencias observadas para que el virrey pudiese arbitrar su remedio. Situados en un nivel superior, correspondía realizar las muestras generales de sus respectivas armas a los sargentos mayores de los cabos y comisarios generales de la caballería. Esta organización militar, con pocos cambios, perduró hasta el siglo XVIII.[30]

El saqueo de Quartu en 1582, a pocos kilómetros de Cagliari, impulsó dos importantes hechos en la historia militar sarda. Por una parte, la creación de la Real Administración de las torres, la cual sufragaría la construcción de una red de torres defensivas para la defensa del litoral. La institución permaneció vigente nada menos que hasta 1842, cuando ya tales fortificaciones habían perdido cualquier función militar.[31] Y por la otra, el establecimiento de una nueva organización miliciana en agosto de 1583. Al contrario que la precedente, que tan solo había sido establecida en algunos lugares del reino y limitada a un número determinado de hombres y caballos, esta adquirió un carácter general, pues debían servir en ella todos los hombres capaces de portar armas entre los 18 y 50 años.[32]

La movilización de los soldados correría a cuenta de sus respectivos lugares de origen y no pasarían a la del rey hasta el tercer día. Así pues, las arcas reales se ahorraban el coste de las acciones menores y de los rebatos a la costa, para asumirlo solamente en los casos de extraordinario peligro. Los señores también ganaban en este aspecto, pues los soldados no serían exentos de los servicios feudales hasta que no pasasen a sueldo del rey. Por el contrario, hubo pocas novedades en cuanto al armamento. Desde la década de 1570 se había realizado un gran esfuerzo para corregir la escasez de armas de fuego, pero esta todavía persistía.

Todas las fuerzas de milicia se organizarían en compañías de 200 hombres. El nombramiento de los capitanes sería una potestad regia, si bien en los dominios

[29] AGS, GyM, legajo 91, f. 146 y legajo 104, f. 32 se encuentran publicados en G. MELE, *La rivoluzione* cit. n. 24, pp. 225-234; C. MORA CASADO, *La capitanía de las marinas de Gallura y Terranova (1581-1700)*, en «Studi e Ricerche. Rivista del Dipartimento di studi storici, geografici e artistici dell'Università di Cagliari», 9 (2016), pp. 65-92; ID., *Una "monstruosidad" particular: los sargentos mayores de los apendicios de Cagliari*, en «Estudis. Revista de historia moderna», 44 (2018), pp. 87-106.

[30] ASC, *AAR*, H11, ff. 100r-100v; P16, ff. 239r-239v y 651r-651v.

[31] G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari 2000.

[32] AGS, *GyM*, legajo 192, f. 130, se encuentra publicado en G. MELE, *La rivoluzione* cit. n. 24, pp. 239-273.

feudales los señores podrían presentar sus candidatos. A los capitanes correspondía el mando y adiestramiento de los hombres de su compañía, para lo cual pasarían muestra al menos una vez al mes. Debían seguir las órdenes de sus inmediatos superiores, los sargentos mayores de los cabos y los comisarios generales de la caballería, quienes realizarían las muestras generales.[33]

Esta organización miliciana se estableció para diez años, pero más en el sentido de introducir cambios tras la experiencia adquirida que para su desmovilización: «La experiençia del tiempo mostrará si se ha de añadir o quitar otra cosa». En resumen, tal y como la había concebido el virrey, esta milicia «es armar todo el reyno», de forma que «todos ygualmente sirvamos y deffendamos el Reyno como es debido».[34]

5. La milicia de batallón

En el ámbito militar, Felipe III continuó la obra de su padre, tendente a la reorganización y modernización del sistema defensivo del reino. Fue un proceso largo y complicado, pero comenzó a ofrecer resultados, pues se modernizó de forma efectiva el armamento de la milicia. Solo en el año 1610 fue remitido a la isla un arsenal de 6.000 arcabuces y 2.000 espadas. Según una muestra general tomada en 1614, de los 14.121 infantes disponibles, nada menos que 9.469 disponían de arcabuces. Por ello, a mediados de la década de 1610 podemos asegurar que el aspecto y las tácticas de los milicianos sardos habían cambiado, como así fue recogido por Martín Carrillo en su descripción de la isla de Cerdeña: «En poco tiempo estará todo el reino muy armado, porque en lo antiguo no tenían ningunas armas (...), agora están ya tan diestros en todo género de armas».[35]

Armada en su mayor parte la infantería, el virrey duque de Gandía consideró oportuno concentrar entonces los esfuerzos en la caballería, la cual todavía combatía mayoritariamente con lanzas y espadas. En 1615 estableció las compañías de pedreñales (*pedrenyals*), en referencia a las armas de chispa que portaban. Para incentivar su recluta y asegurar su disponibilidad personal en la defensa del reino, a estos soldados se les concedieron mayores exenciones.[36]

La modernización del armamento de la caballería sarda fue igualmente un proceso largo. En 1620, cuando reaparecía con fuerza la amenaza de la flota turca, tuvo que renovarse el bando del duque de Gandía, consecuencia de la lentitud con la que

[33] ACA, *CdA*, legajo 1098, *Papeles de lo que ha servido a Su Majestad el cappitán Francisco Llaneras y su padre*, 11-VII-1617.

[34] AGS, *GyM*, legajo 192, ff. 116-117.

[35] ACA, CdA, legajo 1164, virrey de Cerdeña en respuesta de cuatro cartas reales, 7-XI-1610; M. Carrillo, *Relación al Rey don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y Gobierno del Reyno de Sardegna*, Barcelona 1612, p. 31; G. Tore, *La Sardegna di Filippo III (1598-1614)*, in *Tra Italia e Spagna* cit. n. 5, pp. 215-248.

[36] ASC, *AAR*, C4, ff. 108r-109r.

se formaban estas nuevas unidades.[37] En la muestra general de 1625 pudo comprobarse que tan solo 5.000 de los 14.000 caballos de la milicia poseían armas de fuego. Por otro lado, el virrey Vivas consideró a los pedreñales como armas poco adecuadas para la guerra. En respuesta a sus requerimientos fueron remitidos a Cerdeña 2.000 arcabuces de rueda para que la caballería dispusiera de una mayor potencia de fuego. Como resultado, en 1628 casi 7.000 caballos estaban armados con armas de fuego, aunque aproximadamente el doble aún conservaba las lanzas como arma principal.[38]

Por otra parte, en tiempos del virrey duque de Gandía también comenzó a plantearse la necesidad de introducir cambios de carácter más general en la milicia. Tanto los oficiales como los soldados, según las disposiciones precedentes, apenas gozaban de exenciones y privilegios, lo que contribuyó decisivamente a su baja operatividad. Como alternativa se propuso un modelo miliciano más adecuado, como el presente en el reino de Valencia, y establecer en Cerdeña un batallón de 5.000 infantes.[39]

Esta cuestión volvió a ser examinada en 1626, precisamente en un momento en el cual se buscaba redistribuir las cargas defensivas entre los distintos territorios que conformaban la monarquía hispánica. Además, era una opción lógica, dado el reciente fracaso de la recluta de dos tercios de 1.500 soldados sardos para la defensa de la isla por la imposibilidad de asumir el elevado coste de su mantenimiento.[40]

Poco después, el virrey marqués de Bayona insistió particularmente sobre ello: «Vuestra Majestad se resuelva que si no es poniendo la milicia conforme en Valencia, que nunca será de provecho». Las compañías carecían de un mando adecuado, ya que nadie quería servir como capitán y soportar tantos riesgos y gastos sin obtener nada a cambio. La situación se deterioró todavía más en los años siguientes, cuando las levas para los ejércitos reales vaciaron la isla de los mejores candidatos para estos puestos.[41]

[37] ACA, *CdA*, legajo 1170, *Prevenciones en el reino de Çerdeña por las nuevas de la armada turquesca y vaxeles que habían de salir de Argel*, 29-X-1620.

[38] ACA, *CdA*, legajo 1085, expediente 2/21, 2/26 y 2/36; legajo 1153, virrey de Cerdeña al rey, 21-V-1628.

[39] ACA, *CdA*, legajo 1166, el capitán Juan Pinna y el virrey de Cerdeña al rey, 10-VI-1614 y 14-VI-1614, se encuentran publicados en G. MELE, *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola. Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna*, 7, Sassari 2006, pp. 295-297. Podemos encontrar una síntesis sobre la milicia territorial valenciana en P. PÉREZ GARCÍA, *La milicia efectiva del reino de Valencia*, en *Fueros y milicia en la Corona de Aragón. Siglos XIV a XVIII*, Valencia 2004, pp. 131-161.

[40] ACA, *CdA*, legajo 1085, expediente 2/5; ACA, *CdA*, legajo 1153, Pedro Ramón Zaforteza al rey, 16-II-1626; G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)*, Milano 1996.

[41] ACA, *CdA*, legajo 1085, expediente 2/34; ASC, *AAR*, H19, ff. 60v-61r; F. MANCONI, *"Para los reales exércitos de Su Magestad". La aportación de la nobleza sarda a las guerras de la monarquía hispánica (1626-1652)*, en «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», 28/II (2008), pp. 225-244.

Sin embargo, el deterioro de la situación militar en el continente europeo limitó la respuesta real a los tradicionales envíos de armas y municiones. También, dada la necesidad de aumentar y extender la fiscalidad, condicionó negativamente la posibilidad de conceder a las primeras planas de las compañías milicianas de algunas exenciones fiscales. Al menos, a partir de entonces, los oficiales superiores de la milicia ocuparon el escalón inferior del trono real en las solemnes sesiones de apertura y clausura de las Cortes.[42]

Si las contribuciones militares del reino de Cerdeña ya habían alcanzado unas proporciones sin precedentes, estas aumentaron todavía más a causa de la guerra con Francia desde 1635. Además, la flota francesa en el Mediterráneo suponía una seria amenaza para la conservación de la isla, cuyo sistema defensivo presentaba evidentes limitaciones. En 1636, mientras el virrey sufría muchas dificultades para reclutar soldados con los cuales defender los lugares más expuestos, las torres de Portoscuso y de la Asinara fueron destruidas por los corsarios berberiscos ante la lentitud y pasividad de las fuerzas de socorro.[43] Se inició entonces un proceso de deliberación y desde el Consejo de Aragón se remitieron las pragmáticas de las milicias de Nápoles, Valencia y Sicilia, para que el virrey las estudiase y encontrase el modelo más conveniente para establecer en Cerdeña «milicia con los privilegios convenientes».[44]

No hubo tiempo de acometer ninguna reforma, pues en febrero de 1637 la amenaza de la flota francesa se concretó sobre Oristano. La ciudad, abandonada por sus habitantes ante el desembarco de miles de soldados franceses, fue ocupada y saqueada. Desde Cagliari, el virrey organizó la defensa de la isla y dispuso la movilización de dos huestes, una en cada cabo de la isla, las cuales convergerían en Oristano. No obstante, su formación y marcha requería de tiempo, por lo que se adelantaron parte de las fuerzas disponibles para entorpecer los movimientos del enemigo. Sin ninguna intención de quedarse, los franceses procedieron a reembarcarse tras algunos días y unas pocas escaramuzas. Su retaguardia fue atacada por la caballería sarda, la cual, gracias a su movilidad superior y mayores conocimientos del terreno, consiguió causarles algún daño, lo que permitió conservar la reputación.[45]

[42] G. Tore, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del regno (1631-1632)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, 17, Sassari 2007, pp. 179, 984 y 1019.

[43] ACA, CdA, legajo 1085, expediente 2/78; legajo 1184, virrey de Cerdeña al rey, 7-X-1636; J. Revilla Canora, *La Guerra de los Treinta Años en el Mediterráneo: la sombra francesa sobre Cerdeña*, en «Manuscrits. Revista d'història moderna», 38 (2018), pp. 73-90.

[44] ACA, *CdA*, legajo 1084, expediente 3/9; legajo 1085, expediente 2/84; legajo 1120, expediente 31 y legajo 1184, virrey de Cerdeña al rey, 30-X-1636.

[45] F. Manconi, *L'invasione di Oristano nel 1637: un'occasione di patronazgo real nel quadro della guerra ispano-francese*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, a cura di G. Mele, Oristano 2000, pp. 669-697.

Como consecuencia de los ataques de 1636 y 1637, en 1639 se materializaron dos proyectos considerados desde hacía ya bastante tiempo, la creación de una escuadra de galeras y especialmente, la reforma de la milicia «por ser lo que más importa a la conservación y defensa de Cerdeña». Durante el proceso de consulta iniciado por el virrey príncipe de Melfi, también intervinieron los principales nobles del reino, cuyas objeciones a las exenciones y privilegios que se iban a conceder no podían ser ignoradas. Las deliberaciones concluyeron satisfactoriamente en un breve plazo y el 15 de septiembre de 1639 fue publicada la anhelada reforma de la milicia sarda.[46]

Apenas hubo novedades desde el punto de vista organizativo. El reino conservó su tradicional división en sargentías mayores y comisarías de caballería y las muestras generales se tomarían de acuerdo con las disposiciones ya establecidas al respecto. Las innovaciones más notables fueron los soldados adelantados. Estos, aproximadamente un tercio de cada compañía, pasarían a constituir una fuerza de intervención rápida, al ser los primeros en ser movilizados para dar tiempo a la concentración de las fuerzas restantes si la amenaza era especialmente grave.

La parte fundamental de la reforma estaba constituida por las nuevas exenciones y privilegios. Entre estos, quisiéramos destacar la justicia privativa que gozarían a partir de entonces los oficiales de la milicia, pues solo podrían ser juzgados por el tribunal de la Capitanía general. Se trataba de un importante privilegio que en poco tiempo fue cuestionado y generó numerosas controversias.[47]

El espíritu de la reforma era incentivar el servicio en la milicia, especialmente en los puestos de mando. De este modo, se estableció que los capitanes tendrían prioridad sobre los demás candidatos a la hora de ocupar las vacantes que se produjesen entre los oficiales superiores de la milicia. El pregón de 1639 constituyó la base sobre la cual se articuló la milicia sarda durante el resto del siglo XVII, ya que las disposiciones posteriores tuvieron un carácter más específico.

6. La crisis Camarasa y el presidio militar

La monarquía hispánica estuvo al borde del colapso en la década de 1640, con las rebeliones de Cataluña y Portugal, pero demostró entonces una gran capacidad de resistencia y recuperación. Aunque vencido, Felipe IV logró una paz honrosa

[46] ACA, *CdA*, legajo 1084, expediente 3/35; legajo 1085, expediente 2/86 y legajo 1153, pregón del virrey de Cerdeña, 15-IX-1639; V. CIPOLLONE, *La difesa costiera del regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», 1 (2011), pp. 193-206.

[47] G. MURGIA, *Il parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, 18, Sassari 2006, pp. 1309-1310.

con Francia en 1659 y a excepción de Portugal, todos los intentos de secesión fueron sofocados.[48]

Las grandes contribuciones al esfuerzo bélico realizadas por el reino de Cerdeña supusieron un duro quebranto para sus frágiles bases económicas y demográficas. La llegada de la peste en 1652 significó el punto más bajo de la crisis de la segunda mitad del siglo XVII.[49] Esta también afectó a los grupos privilegiados, en particular a los miembros del estamento militar. Estos tenían necesidad más que nunca del patronazgo regio para hacer frente a sus crecientes deudas por la caída de las rentas feudales, pero las dificultades financieras de la monarquía impedían la adecuada satisfacción de tales demandas. Por otra parte, era manifiesto su retroceso en la administración regia y en los órganos colectivos a favor de otros grupos emergentes, una marginalización política favorecida por sus manifiestas divisiones y rivalidades internas.[50] Todas estas circunstancias generaron un áspero clima político, donde adquirió renovado protagonismo la cuestión de la reserva de los oficios del reino a los sardos, pero fue contestada firmemente por parte del gobierno regio:

> Sobre la provisión de officios militares, pareze que estos –para las ocasiones– requieren experiencias de la milicia y sugetos de aquel grado que es necesario y corresponde a la occupación que a cada officio se hubiere de dar; y assí en esto no se puede dar ley cierta, ni obligarme a que hayan de ser naturales precisamente los que ocupen los puestos militares, pues las ocasiones de peligro e invasiones pueden pedir para la conservación del Reyno y defensa de sus naturales –los quales yo estimo tanto por lo que merecen en mi servicio por su naturaleza y fidelidad– que sean forasteros los que ocupen estos puestos militares y assí he resuelto que, siempre que hubiere naturales para ocuparlos, los tendré muy presentes para emplearlos según los puestos que han ocupado, mérito y experiencias que tubieren.[51]

El parlamento del virrey conde de Lemos se prolongó mucho en el tiempo (1653-1656) y solo pudo resolverse satisfactoriamente con un acuerdo en el último momento.[52] Fue un preludio de lo que estaba por venir. Las reivindicaciones estamentales alcanzaron una mayor intensidad en el siguiente parlamento, convocado por

[48] D. Maffi, *En defensa del imperio. Los ejércitos de Felipe IV y la guerra por la hegemonía europea (1635-1659)*, Madrid 2014.

[49] R. Pilo, *Tra difesa e reciproso soccorso. Sardegna, Spagna e regni italiani dopo l'Unión de Armas (1643-1665)*, en «Studi e Ricerche. Rivista del Dipartimento di studi storici, geografici e artistici dell'Università di Cagliari », 4 (2001), pp. 95-115; F. Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.

[50] J. Revilla Canora, *Culpa, inquietud, escándalo y sedición: los sucesos de Cerdeña en 1651*, en *"Que aya virrey en aquel reyno". Vencer la distancia en el imperio español*, eds. M. Rivero Rodríguez y G. Gaudin, Madrid 2020, pp. 275-303.

[51] P. Cau, P. Sanna, *Il Parlamento del viceré Francesco Fernández de Castro Andrade conte di Lemos (1653-1656)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, 19, Sassari 2022, pp. 1120-1121.

[52] F. Manconi, *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes*

el virrey marqués de Camarasa (1666-1668), donde la reserva de los oficios fue presentada como una de las condiciones ineludibles para la concesión del donativo. En esta ocasión no fue posible alcanzar un acuerdo y el virrey decidió disolver el parlamento. A partir de entonces los acontecimientos se precipitaron. Una conjura nobiliaria asesinó, en un breve espacio de tiempo, al marqués de Laconi y al propio virrey marqués de Camarasa. El desconcierto inicial fue enorme. Las llaves del castillo de Cagliari fueron entregadas al príncipe de Pomblin, general de la escuadra de galeras de Cerdeña, quien se apresuró a desembarcar rápidamente a sus soldados para custodiar la ciudad.[53]

Los sucesos recordaban demasiado a lo sucedido en Cataluña en 1640, pero pronto se reveló el aislamiento de la conjura nobiliaria. No se produjo ningún motín ni sublevación general como habían pretendido, mientras que se acumulaban los apoyos y manifestaciones públicas de fidelidad absoluta ante un crimen de lesa majestad. Lejos de sembrar la discordia y la división, lo cierto es que el asesinato del virrey había recompactado los apoyos a la monarquía. Los responsables, con el marqués de Cea a la cabeza, tuvieron que huir de Cagliari a sus feudos en el norte de la isla, los únicos lugares donde podían encontrar refugio seguro.

Desde Madrid se preparó de inmediato la represión y se entregaron instrucciones precisas al duque de San Germán, designado como nuevo virrey de Cerdeña, quien desembarcó acompañado de 400 soldados. El ajusticiamiento de los nobles conjurados era absolutamente necesario, ya que también representaban un serio peligro para la conservación del reino. Circulaban rumores sobre sus tratos con los franceses para facilitar su invasión y entregarles la isla.[54] No obstante, su persecución y captura fue larga y costosa, de modo que la violencia y las escaramuzas se sucedieron durante meses en las regiones del Monteacuto, Gallura, Anglona y Marghine.

Poco a poco se impusieron las fuerzas del virrey, reforzadas con nuevos contingentes militares, mientras que los apoyos locales a los conjurados se diluían progresivamente. La presión alcanzó tal punto que tuvieron escapar al exilio, pero con engaños regresaron al reino y la justicia recayó finalmente sobre ellos. Sus cabezas fueron colocadas, como advertencia, en lo alto de la torre del Elefante en Cagliari.[55]

Lemos y Camarasa, en *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, eds. R. Ferrero Micó y Ll.J. Guia Marín, Valencia 2008, pp. 439-500; R. PILO, *Pasquinate violente e dibattito assembleare nella stagione della crisi (XVII sec.)*, en *Oralità e scrittura. Il parlamento di Sardegna (secc. XIV-XVIII)*, eds. N. Bazzano y M. Fuertes Broseta, Palermo 2020, pp. 49-131.

[53] J. REVILLA CANORA, *"Tan gran maldad no ha de hallar clemencia ni en mí piedad". El asesinato del marqués de Camarasa, virrey de Cerdeña (1668)*, en «Revista Escuela de Historia», 12/I (2013).

[54] ACA, *CdA*, legajo 1210, expediente 72, 109 y 144.

[55] ACA, *CdA*, legajo 1210, expediente 113, 119 y 132; legajo 1211, virrey de Cerdeña al rey, 22-IV-1672.

La fácil renovación del donativo en el parlamento del virrey conde de Santisteban (1677-1678) sancionó la recuperación de la estabilidad política en el reino de Cerdeña. Los estamentos consiguieron que las cabezas de los asesinos del virrey Camarasa fuesen retiradas, pero algo no cambió desde la llegada del duque de San Germán. El reino sostuvo a partir de entonces un presidio militar, por lo que este pasó a formar parte de la guarnición ordinaria de las principales plazas fuertes de la isla. Parte de la autonomía militar y política del reino se había perdido como resultado de la crisis Camarasa. A partir de entonces, fueron los soldados de la caballería del presidio militar quienes acompañaron a los virreyes en sus ceremonias de juramento al tomar posesión de sus cargos en Cagliari, en sustitución de las tradicionales compañías de caballería miliciana de los apendicios.[56]

Si bien el número de soldados del presidio se redujo considerablemente a causa de la guerra de Mesina, fueron muchos los problemas que se presentaron para hallar el dinero necesario con el cual poder sufragar el coste de su mantenimiento en un contexto de crisis económica y caída de la producción agraria a principios de la década de 1680. Por otra parte, sobre todo durante los primeros años, la presencia de los soldados extranjeros fue insoportable para los sardos.[57]

Del mismo modo, las dificultades económicas de finales de siglo también repercutieron negativamente sobre la milicia. En 1691 el virrey conde de Altamira advirtió que se habían abandonado los ejercicios militares, se desconocía el número de tropas con las que se podría contar y ni los soldados ni los capitanes disponían de espadas. Por otro lado, frecuentemente no se les observaba las exenciones que les correspondían, mientras que a los oficiales de más alta jerarquía no se les abonaban sus salarios desde hacía ya una década. Las primeras pesquisas del virrey al respecto, sin pretender ser exhaustivas, evidenciaban como «estaba en un total abandono la defensa del reino».[58]

El virrey disponía de escasos medios para revertir tal situación, por lo que sus medidas tuvieron un efecto muy limitado. En 1703 el virrey conde de Lemos, ya

[56] C. Mora Casado, *El acompañamiento en las entradas públicas de los virreyes de Cerdeña en la ciudad de Cáller (1682)*, en *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, 2, ed. R. Cancila, Palermo 2020, pp. 385-402.

[57] ACA, *CdA*, legajo 1212, virrey de Cerdeña al rey, 18-X-1680; A. Espino López, *Fronteras de la monarquía. Guerra y decadencia en tiempos de Carlos II*, Lleida 2019, pp. 593-595; ACA, *CdA*, legajo 1134, virrey de Cerdeña al rey, 8-XII-1671, publicado en M. Romero Frías, *Documenti sulla crisi politica del Regno di Sardegna al tempo del vicere marchese di Camarasa. Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna*, 1, Sassari 2003, pp. 282-289. Con el tiempo, la tolerancia hacia el presidio aumentó, pues las duras condiciones del servicio, la falta de fondos, las deserciones y los traslados redujeron considerablemente el número de soldados extranjeros. La falta de tropas solo pudo remediarse, en parte, con la recluta de un número creciente de sardos, ACA, *CdA*, legajo 1111, consulta del Consejo de Aragón, 5-VII-1679 y legajo 1217, virrey de Cerdeña al rey, 1-VII-1700.

[58] ACA, *CdA*, legajo 1153, consulta del Consejo de Aragón, 1693.

más allá de los días de Carlos II y de la dinastía Habsburgo, describía como hasta tres cuartas partes de la milicia carecía de armas.[59] Cualquier disposición decretada al respecto se interrumpió bruscamente por los acontecimientos bélicos de la guerra de Sucesión española (1701-1713), la cual supuso, tras cuatro siglos de pertenencia a la Corona de Aragón, la llegada de la dinastía de los Saboya al trono del reino de Cerdeña.[60]

7. Conclusiones

La cuestión de la defensa ocupó un lugar central en la historia del reino de Cerdeña entre los siglos XVI y XVII, como así lo fue la conservación de la isla en la corte madrileña. Desde la segunda mitad del siglo XVI comenzaron a superarse decisivamente las formas de contribución y armamento militar heredados de la edad media. La persistente amenaza exterior generó como respuesta una nueva concepción del espacio y un sistema defensivo más complejo e integral: torres, plazas fuertes, galeras y milicia. No obstante, sería este último componente el más importante de todos ellos, el eje sobre el cual se vertebraría la defensa.

Basar la defensa del reino sobre las milicias no era la solución más adecuada, pero no había muchas alternativas teniéndose en cuenta la naturaleza de los ataques enemigos y los recursos con los que se contaba. Con ello se esperaba una reducción de los costes, a la vez que era una opción viable y coherente para luchar contra un enemigo que podía golpear con rapidez en cualquier parte. Combinada con la red de torres del litoral, se obtenía una mayor continuidad defensiva en tramos de costa mucho mayores que con localizados y costosos presidios de soldados profesionales.

En más de una ocasión, se evidenciaron dramáticamente los límites en la movilidad y eficacia de las fuerzas de milicia, junto con otros problemas más estructurales, como la falta de adiestramiento y mandos adecuados, o una persistente escasez de armas de fuego, pólvora y municiones. Desde un punto de vista ideal se pretendió contar también con un presidio militar de 3.000 soldados, una posibilidad que no llegó a concretarse, pues superaba ampliamente el rol estratégico que había sido otorgado a la isla y, sobre todo, los recursos disponibles.

Unas circunstancias que lejos de ofrecer una imagen de desorganización, ineficacia y desinterés por parte del gobierno regio, explican su preocupación constante por conocer el estado de la milicia y los esfuerzos en procurar mejorar su armamento, disciplina y adiestramiento militar. La milicia sarda participó en una política defensiva común en el espacio mediterráneo, tomando elementos de las

[59] ACA, *CdA*, legajo 1153, virrey de Cerdeña al rey, s.d. [agosto 1703].

[60] LL.J. GUIA MARÍN, *Navegando hacia Italia. El reino de Cerdeña en el escenario político resultante de los tratados de Utrecht-Rastatt*, en «Cuadernos de historia moderna. Anejos», 12 (2013), pp. 189-210.

milicias establecidas tanto en los reinos italianos (Nápoles, Sicilia) como de la península ibérica (Valencia). Por otra parte, la integración de la milicia en las dinámicas internas del reino y en la vida cotidiana de sus gentes la dotó de una destacada vitalidad. Puesta al servicio del rey e implicando al conjunto de la sociedad sarda, demostró la capacidad del reino de asumir las transformaciones que los tiempos y la monarquía reclamaban.

Como resultado de todo lo anterior, aunque el reino de Cerdeña se dotase de una escuadra de galeras y hasta de un presidio militar permanente tras la crisis suscitada por el asesinato del virrey Camarasa, persistió el protagonismo de la milicia en la conservación del reino. Esta constituyó la primera línea de defensa y, a menudo, la única, como así reconoció el propio Consejo de Aragón, al apreciar que todas las disposiciones defensivas del reino «son respecto de la prevención de las milicias».[61]

[61] ACA, *CdA*, legajo 1098, consulta del Consejo de Aragón, 16-II-1647.

CC BY ND

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

anno XVI n. 16/2023

https://ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

DOI: https://doi.org/10.13125/bss-6428

Le labiovelari latine e il sardo log. paddzare *"mettere il caglio nel latte"*

Giovanni Lupinu

Abstract

Nella sua nota l'autore prende in esame le voci del sardo logudorese *paddzare* "mettere il caglio nel latte" e *páddzu* "caglio", in precedenza spiegate come continuazioni di COAGULARE, QUAGLARE e COAGULUM, QUAGLUM, proponendo in particolare una spiegazione alternativa sull'origine del loro consonantismo iniziale.

È noto agli studiosi di linguistica romanza che le labiovelari sorda e sonora del latino presentano di solito nei dialetti sardi centro-settentrionali – abitualmente riassunti sotto l'etichetta di logudorese (= log.) – esito unificato in un'occlusiva bilabiale sonora semplice o geminata: ad es., QUATT(U)OR > *báttoro* "quattro"; AQUA > *ábba* "acqua"; LINGUA > *límba* "lingua". Differente è la situazione che si osserva nei dialetti meridionali, il cosiddetto campidanese (= camp.): qui abbiamo infatti, rispettivamente, *kwátturu* o anche *kwáttru*, *ákwa*, *língwa*.[1]

Molto si è dibattuto, anche in tempi recenti, su come i fatti appena riepilogati debbano essere interpretati in prospettiva diacronica: se infatti, a una prima impressione, il campidanese parrebbe esser rimasto più vicino all'originaria situazione latina, l'opinione consolidatasi a partire dagli studi di Max Leopold Wagner e affermatasi nella romanistica considera la develarizzazione logudorese (presente sin nei primi documenti provenienti dagli antichi Giudicati di Torres e Arborea) il trattamento più antico, un tempo esteso a tutta la Sardegna.[2] Di conseguenza, in area campidanese non si avrebbe la conservazione delle antiche labiovelari, ma l'imitazione di modelli pisani in epoca bassomedievale.

[1] Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* (d'ora in avanti *DES*), Heidelberg 1960-64, I, p. 35, s.v. *ábba*; p. 188, s.v. *battor*; II, p. 28, s.v. *límba*. Di questo lavoro adottiamo il sistema di trascrizione fonetica.
[2] Cfr. soprattutto M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, a cura di G. Paulis, Cagliari 1984, § 218.

Della questione ci siamo di recente occupati in altra sede diffusamente,[3] sicché in questa breve nota richiameremo soltanto alcuni dati ed elementi utili ai fini della discussione che ci proponiamo di sviluppare. In particolare, val la pena di rammentare che, fra i vari argomenti che convinsero Wagner a sviluppare la propria ipotesi nei termini sopra illustrati, uno assai importante è costituito dal fatto che alcuni termini del linguaggio rustico mostrano, anche nel campidanese moderno, lo stesso esito delle labiovelari offerto dal logudorese, ossia *b(b)* anziché *kw*. Così, ad es., dal lat. COACTILE, QUACTILE si ha in campidanese *báttili* (e non **kwáttili*) "panno che si mette sul dorso del cavallo e dell'asino perché non sia offeso dalla sella o dal basto e perché non riporti guidaleschi", con il medesimo sviluppo, in posizione iniziale di parola, che ritroviamo nel logudorese *báttile*.[4] La testimonianza di questa e altre voci campidanesi moderne pareva chiara allo studioso tedesco: anche nel sardo meridionale si avevano un tempo esiti del tipo logudorese, si diceva cioè *ábba*, *límba* etc.; in séguito, per imitazione della pronuncia toscana, si prese a pronunciare *ákwa*, *língwa* etc. Le voci del lessico rustico tipo *báttili*, prive di corrispondenze in toscano, hanno però conservato la vecchia pronuncia e rappresentano come dei resti fossilizzati di una situazione precedente.[5]

Esiste poi una manciata di vocaboli che, in principio di parola o dopo consonante, mostrano pure *p* come esito di un'originaria labiovelare *sorda* latina: ad es. QUADRULA > log. e specialmente camp. *párdula* "schiacciatina di pasta e formaggio", o ancora ARCUATU, ARQUATU > camp. *arpáu* "scorpione".[6] Questi casi potrebbero essere a loro volta dei 'relitti' che documentano il primitivo sviluppo della labiovelare sorda latina – disallineato dunque rispetto a quello della sonora come in romeno, ove si ha *patru* "quattro" ma *limbă* "lingua" – e, si osservi, sono presenti non

[3] Si veda G. LUPINU, *Su alcune recenti proposte nella linguistica sarda: gli esiti delle labiovelari latine in logudorese e campidanese*, in «Cultura Neolatina», 80/I-II (2020), pp. 9-34. In questo contributo abbiamo esaminato alcune critiche, a nostro avviso ingenerose, rivolte a Wagner, in particolare quella di aver dedicato alla questione del trattamento delle labiovelari latine in sardo un esame viziato da una sorta di pregiudizio, che avrebbe spinto lo studioso tedesco ad attribuire costantemente ai dialetti centro-settentrionali tratti più conservativi rispetto a quelli esibiti in parallelo dai dialetti meridionali, anche contro la (apparente) evidenza. Quello che tuttavia si desume leggendo gli scritti di Wagner nella loro successione cronologica è che il quadro messo a punto sul tema ora in esame prese forma in maniera graduale, a partire dal primo decennio del Novecento, per dare una cornice ordinata e una spiegazione economica a evidenze di diversa natura che si andavano accumulando nel corso delle investigazioni nel dominio sardoromanzo. Il dato così acquisito, che si teneva in armonia con tutta una serie di altri elementi ricavati dalla geografia linguistica, dalla fonetica e dalla morfologia storica, confluì poi in modo naturale nella costruzione del modello interpretativo generale che sottolinea la conservatività dei dialetti sardi centro-settentrionali (ma soprattutto centrali) rispetto a quelli meridionali.

[4] Cfr. *DES*, I, p. 187, s.v. *báttile*.

[5] Si veda anche la discussione che all'argomento abbiamo dedicato in G. LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari 2023, pp. 72-75.

[6] Si veda *DES*, I, p. 114, s.v. *arpáu*; II, p. 222, s.v. *párdula*.

solo in logudorese ma, talora, anche in campidanese; più tardi, questo sviluppo sarebbe stato soppiantato, ma solo in parte, dall'esito *b*, sorto in diverso contesto fonetico, secondo quanto prospettava qualche anno fa Giulio Paulis.[7]

Una delle voci indiziata di appartenere al gruppetto cui si è appena fatto cenno è il log. *paddzare* "mettere il caglio nel latte", da COAGULARE, QUAGLARE, che va insieme a *páddzu* "caglio", da COAGULUM, QUAGLUM.[8] Ci pare tuttavia che, a una riflessione più approfondita, sia possibile formulare un'ipotesi alternativa. È noto infatti che, sempre in logudorese, sono presenti coi medesimi significati le forme *kaddzare* e *káddzu*, che Wagner riteneva per ragioni fonetiche prestiti dall'italiano *cagliare* e *caglio*:[9] ciò, in particolare, è mostrato dal consonantismo interno delle forme menzionate, ove la presenza di un'affricata dentale sonora si giustifica nel modo più economico come adattamento di una laterale palatale presente nel modello italiano (si confronti, ad es., con log. *taddzéri* < it. *tagliere*, laddove UNG(U)LA > centr. e log. *úngra*, log. sett. *únğa*).[10]

Tornando a *paddzare* e *páddzu*, il giudizio espresso nel *DES*, per il quale avremmo «senza dubbio il riflesso popolare di COAGULARE, COAGULUM (volg. QUAGLUM), attraverso **badzare*, come COACTĬLE, QUACTĬLE > sardo *báttile*», va precisato con Paulis nel senso che ciò può valere – al di là di come la si pensi sul problematico esito intermedio **badzare* – per lo sviluppo labiale della labiovelare, ma non per l'affricata in sillaba interna, come si è appena visto.[11] Tuttavia, le due forme *paddzare* (con *páddzu*) e *kaddzare* (con *káddzu*) appaiono difficilmente separabili, in quanto accomunate da un consonantismo in sillaba interna che denuncia una matrice italiana: per questa ragione, ci pare costoso scorgere nella prima delle due la presenza relittuale di un esito *p-* della labiovelare sorda latina. Sorge allora il dubbio che per spiegare *p-* di *paddzare* occorra prendere le mosse da *kaddzare* e pensare che quest'ultimo si

[7] Cfr. G. PAULIS, *La tensione articolatoria delle tenui latine e il sardo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 2 (1981), pp. 83-118.

[8] Si veda *ivi*, p. 104, insieme a *DES*, II, p. 237, s.v. *padzare* (noi qui, per ragioni fonetiche, preferiamo la grafia con l'affricata geminata; così pure per *kaddzare* e *taddzéri*, voci che citeremo più avanti). In quest'ultimo lavoro si legge pure, sulla scorta delle osservazioni di Pietro Casu (la cui raccolta lessicografica era inedita, ma fu consultata da Wagner in forma manoscritta: si veda ora P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di G. Paulis, Nuoro 2002, p. 1041, s.vv. *pazàre* e *pàzu*), che il verbo, impiegato riflessivamente, vale "coagularsi, accagliarsi", "raggrumarsi", anche con riferimento ad altre sostanze, ad es. *su ṡámbene padzáđu* "il sangue raggrumato"; di *pádzu* si precisa poi che è termine impiegato pure nel significato di "malattia infantile con vomiti". Nella prima edizione del nostro *Manualetto di linguistica sarda*, citato alla nota 5, anche noi abbiamo dato spazio all'interpretazione che scorge nella consonante iniziale di *paddzare* l'esito relittuale di una labiovelare sorda latina.

[9] Cfr. *DES*, I, p. 397, s.v. *kragare*.

[10] Cfr. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., § 468; per l'esito atteso in sardo del nesso latino GL, si veda *ivi*, §§ 247 ss. Si consulti anche *DES*, II, p. 470, s.v. *tadzéri*, e p. 562, s.v. *úngra*.

[11] Cfr. G. PAULIS, *Appendice* a M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., pp. 558-559, ad § 261.

CC BY ND

sia incrociato con un'altra voce, in qualche modo associata dai parlanti. Noi proponiamo la seguente spiegazione: è noto che, quando il latte viene trasformato in formaggio, per effetto dell'aggiunta del caglio cambia colore, virando al giallo paglierino, sicché si può ipotizzare che *paddzare* rappresenti null'altro che un incrocio di *kaddzare* con *páddza* "paglia".

È del tutto evidente che, accogliendo questa spiegazione, la voce *paddzare* andrebbe cassata dal dossier relativo al trattamento delle labiovelari latine in sardo.

Indice

Presentazione 3

Lettere inedite di Grazia Deledda alla «Rassegna Nazionale» 5
di Giancarlo Porcu

Modalità alternative di trasmissione testuale:
l'esempio dell'incunabolo Cagliari, Biblioteca universitaria n. 71 57
di Andrea Lai - Lluís Cabré

Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu:
edizione delle qq. 6-15 93
di Giovanni Lupinu

Armar todo el reino. La milicia sarda en los siglos XVI y XVII 105
di Carlos Mora Casado

Le labiovelari latine e il sardo log. paddzare *"mettere il caglio nel latte"* 125
di Giovanni Lupinu

RE.I.SAR

REPERTORIO **I**NFORMATIZZATO DELLE FONTI DOCUMENTARIE E LETTERARIE DELLA **SAR**DEGNA

Le fonti storiche, documentarie e letterarie, riguardanti la Sardegna sono in parte edite e in larga misura ancora in attesa di adeguate cure filologiche negli archivi sardi, italiani e europei.
Tutto ciò che nel corso degli ultimi secoli è stato pubblicato, con gradi differenti di qualità critica, oggi è disponibile nelle biblioteche, ma non in rete.
Il progetto Reisar – **Repertorio Informatizzato delle fonti documentarie e letterarie della Sardegna** – ha lo scopo di rendere accessibile in rete l'intero Corpus delle fonti sarde, a partire proprio dal Codex del Tola.
Il soggetto attuatore è il **Centro di Studi Filologici Sardi** in virtù dell'ampio archivio di edizioni accumulato nell'ultimo ventennio (oltre 70 titoli) e dell'attività svolta nello scandaglio degli archivi e delle biblioteche europee.

www.reisar.eu info@reisar.eu







Centro di Studi *f*ilologici Sardi

ISBN: 978-8-83312-162-8